

Mauro Maxia

Lingua e Società
in Sardegna



*A man travels the world over in search of what he
needs and returns home to find it.*

L'uomo va per il mondo in cerca di ciò di
cui ha bisogno e torna a casa per trovarlo.

G. A. Moore, *The brook Kerith*, cap.11

© Mauro Maxia 2016

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta del titolare del copyright

S o m m a r i o

Premessa	5
1. L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?	9
2. Gasi no est gosi	25
3. Sa limba minorizada in s'iscola sarda	33
4. Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori	39
5. Gadduresu e sassaresu tra cossu e saldu	47
6. Chircas sociolinguìsticas e chistiones de mètodu	61
7. Il riacquisto del sardo nella comunità giovanile di Perfugas	69
8. Un giallo linguistico	99
Bibliografia	167

Premessa

L'uscita di questo volume era stata preannunciata dal 2014. Purtroppo le crescenti difficoltà nelle quali si dibatte l'editoria sarda rendono sempre più problematico, e a volte impossibile, portare a termine la pubblicazione di sempre più numerosi lavori a stampa. Per questo motivo, dopo una inevitabile riflessione, si è deciso di pubblicare questo lavoro in forma digitale. Che questo potesse essere uno dei possibili sbocchi era apparso chiaro fin dall'inizio. Proprio per questo motivo, i primi due capitoli erano usciti, in momenti diversi, sotto forma di articoli sul sito web dello scrivente (<http://maxia-mail.doomby.com>). Articoli che peraltro, in quella fase, avevano anche la funzione di stimolare l'attenzione dei visitatori, dunque dei possibili futuri lettori, sul fatto che il libro era in fase di avanzata predisposizione.

In effetti, questo lavoro era pronto per le stampe da oltre un anno. E poiché alcuni degli argomenti trattati riguardano fatti e situazioni attuali, ulteriori rinvii della pubblicazione del volume avrebbero comportato il rischio di un progressivo anacronismo. D'altra parte, la divulgazione di un volume sotto forma digitale non rappresenta un ripiego. Anzi, questa scelta potrebbe rivelarsi migliore rispetto a quella di stampare un volume cartaceo in quanto un testo digitale può avere più facile accesso e, soprattutto, è più vantaggioso sul piano economico. Nel presente caso, poi, questo lavoro è alla portata di tutti oltre al fatto che non costa assolutamente niente.

Le tematiche trattate in questo volume sono tutte molto attuali e descrivono la situazione della lingua minoritaria (sardo e non solo) nel suo rapporto con l'italiano. Del resto, non potrebbe essere altrimenti per via di una sempre maggiore consapevolezza di ciò che comporta la perdita della propria lingua in termini di identità. Un rapporto spesso conflittuale, quello tra lingua minoritaria e italiano, anche perché le varie iniziative tendenti alla valorizzazione del sardo si scontrano spesso con l'opposizione frapposta da altri sardi e anche non sardi. Questi ultimi, sebbene rappresentino una componente minoritaria, si possono giovare di situazioni privilegiate grazie alle posizioni spesso dominanti che occupano in settori della comunicazione e in istituzioni e apparati caratterizzati dal monolinguisimo italofono.

Il primo capitolo prende in esame il livello di competenza che i giovani sardi educati in italiano hanno di questa lingua. Le risultanze non indurrebbero all'ottimismo. Infatti l'ultima generazione, dopo avere perduto la lingua naturale, non ha acquisito neppure l'italiano. Essa resta per gran parte in un limbo d'incompetenza linguistica che condanna molti giovani

sardi all'insuccesso scolastico e a non sapere parlare altro che l'italo-sardo o italiardo, cioè un dialetto italiano verniciato di sardo.

Il contributo successivo punta ad evidenziare le difficoltà che l'insegnamento del sardo e di altre varietà minoritarie continua ad incontrare. Le motivazioni sono diverse e vanno dalle resistenze non ancora del tutto superate opposte da settori dialettofobi alla carente formazione del personale insegnante, alla quale soltanto negli ultimi anni si sta cercando di porre qualche timido rimedio.

Nel terzo capitolo si esaminano alcune questioni che ruotano intorno alla trasmissione intergenerazionale dei codici linguistici e i pregiudizi e le forzature che ipotecano la scelta sempre più massiccia, da parte dei genitori sardi, di educare i propri figli in una lingua che vorrebbe assomigliare all'italiano. Il contributo suggerisce alcune strategie per superare certe difficoltà che si possono presentare ai genitori che vogliono educare i propri figli in sardo.

Il quarto articolo prende in esame la situazione linguistica in seno all'eteroglossia rappresentata dalle comunità corsofone della Gallura, dell'Anglona e del Sassarese. Emergono alcune questioni di particolare rilevanza, tra le quali l'esigenza di ridefinire la partecipazione e il coinvolgimento dei corsofoni nel dibattito sulla lingua. Questo aspetto andrebbe considerato con particolare attenzione poiché, se non proficuamente canalizzato, potrebbe innescare situazioni conflittuali nelle quali le forze contrarie alla lingua sarda potrebbero facilmente inserirsi per innescare artificiali frizioni di cui non si sente alcun bisogno.

Il successivo contributo si sofferma, appunto, su certe strategie usate da chi si oppone alla promozione della lingua sarda. In questo caso si tratta di uno dei tanti tentativi di contrapporre al movimento linguistico sardo la popolazione di lingua diversa da quella sarda.

Il capitolo 5 descrive una situazione comune tra i giovani di oggi, incerti se continuare a parlare la lingua naturale o aderire a un'altra lingua che in molti casi appare semicomica, quasi una caricatura dell'italiano, e che, come capita a volte con gli innesti mal riusciti, mostra il peggio dei caratteri sia della marza che del portainnesto. In qualche comunità locale, tuttavia, durante gli ultimi dieci - quindici anni si sta verificando un fenomeno nuovo costituito da un certo numero di giovani educati in italiano che hanno imparato da soli quella lingua locale che la famiglia ha negato loro. Questo capitolo cerca, appunto, di fornire una prima interpretazione del fenomeno analizzando i dati emersi da una ricerca sulla situazione in atto nella comunità trilingue di Perfugas.

Sull'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006-07 ritorna il settimo capitolo per mettere in luce certe lacune a causa delle quali i dati finali della ricerca risultano inattendibili riguardo a diverse zone dell'Isola. Nonostante

questo la stessa inchiesta ha assunto una forte valenza politica in quanto, mentre ha corrisposto alle aspettative dei favorevoli alla promozione del sardo, di converso ha suscitato reazioni vivacissime da parte di coloro che, con argomentazioni diverse, vi si oppongono.

L'ultimo saggio affronta alcune dinamiche che sono alla base del confronto-scontro che intorno alla lingua, ma non solo, oppone due visioni quasi antitetiche portate avanti dai settori della nostra società più attenti alla situazione della Sardegna.

Degli otto capitoli che compongono il volume quattro sono scritti in italiano; altri quattro sono in lingua minoritaria (tre in sardo e uno in gallurese) in coerenza col plurilinguismo della Sardegna. Questi ultimi, oltretutto, mostrano che anche le lingue regionali e sub-regionali possono essere usate in qualsivoglia contesto, dai registri colloquiali fino alla saggistica.

Le opinioni espresse in questo volume sono frutto di riflessioni personali e hanno lo scopo di contribuire al dibattito intorno a questioni sempre aperte su argomenti caratterizzati da elevata complessità. A volte la discussione può sfociare in contrapposizioni vivaci e perfino aspre che, comunque, hanno per oggetto altre opinioni e altre idee, mai le persone o gli studiosi ai quali in molti casi mi legano rapporti di stima e anche di lunga amicizia.

È da precisare, infine, che le note relative a dati tratti da siti della rete *Internet* risalgono al mese di marzo 2014.

aprile 2016

MM

Cap. 1

L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?

1. *Premessa.* Il presente contributo si propone di mettere in luce alcune delle dinamiche che stanno portando progressivamente all'abbandono del sardo in favore di una varietà linguistica il cui status appare ancora da definire. Fino a pochi anni fa (e ancora adesso per quanto attiene la popolazione adulta) la Sardegna presentava una situazione nella quale alla lingua autoctona (il sardo) e agli idiomi subregionali eteroglotti (gallurese, sassarese, ligure) e alloglotti (catalano di Alghero) si affiancava la lingua italiana. Perciò i parlanti isolani nella maggior parte dei casi (fanno eccezione gli italofoeni delle città e alcuni dei centri minori) potevano disporre di una lingua naturale o L1 appresa in famiglia e di una lingua acquisita o L2 (l'italiano), di norma appresa a scuola.

Con l'educazione pressoché massiccia in italiano dei nati nell'ultima generazione, specialmente nelle aree sardofone, la situazione è cambiata notevolmente. All'interno dell'ultima generazione i giovani e i ragazzi bilingui (sardofoni e italofoeni) rappresentano forse una minoranza mentre la maggioranza è costituita da giovani e ragazzi italofoeni monolingui. Ed è qui che sta il problema: si tratta davvero di italofoeni o di altro?

2. *Quadro linguistico regionale.* Un'analisi strutturale e lessicale della lingua parlata dalla maggior parte dell'ultima generazione evidenzia che non si tratta propriamente di lingua italiana ma di una nuova varietà che presenta una serie di caratteri e fenomeni condivisi col sardo. Non dovrebbe sembrare fuori luogo, perciò, se questa nuova varietà dovesse essere classificata come dialetto "italiano sardo" rispetto alla ormai diffusa definizione di "italiano regionale di Sardegna". Quest'ultimo, come è noto, corrisponde propriamente a una varietà di italiano che presenta determinati fenomeni che la differenziano dall'italiano standard e dalle altre varietà regionali parlate nel restante territorio italiano.¹ Viceversa il dialetto "italo-sardo", che si potrebbe definire anche *italiardo*, corrisponde alla definizione tradizionale di *italianu porcheddinu* (letteralmente "italiano maialesco"). Questa varietà per il vero non

¹ I caratteri dell'italiano regionale di Sardegna sono stati descritti da Ines LOI CORVETTO nel volume *L'italiano regionale di Sardegna* al quale si rimanda. Sulle dinamiche che caratterizzano il rapporto tra sardo e italiano cfr. le osservazioni di R. BOLOGNESI, "Il contatto linguistico e la lingua neosarda", in R. BOLOGNESI e W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue*, pp. 43 segg.; sulle interferenze sintattiche del sardo nei confronti dell'IRS cfr. ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 42 segg. e gli aggiornamenti del cap. 3, pp. 63 segg.

consente ai sardi italofofoni di relazionarsi con una piena intercomprensione con gli italofofoni delle altre regioni italiane. Si è in presenza, piuttosto, di una situazione per più versi paragonabile a quella che si verifica in Sardegna tra un italofono sardo e un dialettofono italiano. Esemplicando: quando un italofono sardo interloquisce con altri italofofoni di qualunque regione italiana si ha una intercomprensione abbastanza soddisfacente, al netto cioè dei regionalismi lessicali presenti in tutte le varietà regionali dell'italiano. Quando, invece, lo stesso italofono sardo interloquisce con un dialettofono italiano, per esempio con un pugliese o un genovese o napoletano, il livello di intercomprensione si abbassa di molto e spesso l'italofono sardo può non capire quello che dice il dialettofono. Il livello di intercomprensione invece sale in misura proporzionale rispetto a quanto un dialettofono italiano dista dall'italiano standard, cioè dal modello di riferimento dei sardi italofofoni. In altre parole, l'intercomprensione tra un sardo italofono e un dialettofono di un'altra regione aumenta se quest'ultimo parla in romanesco o in umbro (dialetti molto vicini al toscano) oppure in toscano, che costituisce la varietà regionale più vicina all'italiano standard.

Quindi occorre distinguere tra l'italiano regionale sardo (IRS) e la varietà dialettale di cui si discorre. Infatti, mentre l'IRS rappresenta la varietà di italiano appresa dai parlanti sardofoni, anche da quelli acculturati, l'italo-sardo (IS) o anche *italiardo* insorge come effetto dell'abbandono del sardo da parte delle famiglie. Mentre i parlanti IRS, essendo in gran parte bilingui (sardofoni e italofofoni), distinguono abbastanza bene le strutture grammaticali del sardo e quelle dell'italiano, i giovani educati esclusivamente in italiano non possiedono una chiara percezione di tali differenze non avendole sperimentate. Perciò essi sono portati a usare in modo indifferenziato strutture dell'una e dell'altra lingua con la conseguenza che il loro parlare non può definirsi propriamente italiano ma una varietà che ha una veste fonomorfológica di "tipo" italiano insieme a un lessico, a strutture grammaticali e intonazionali pesantemente condizionate dal sardo sottostante.

Nel *continuum* linguistico che connette la lingua sarda con la lingua italiana e viceversa si osserva anche un'altra varietà intermedia che diverge dall'*italiardo*. Questa seconda varietà ha, dal suo canto, una veste fonomorfológica di "tipo" sardo insieme a un lessico e a strutture grammaticali fortemente condizionate dall'italiano. Si tratta anche in questo caso di un vero e proprio dialetto che si è formato per effetto della forte pressione esercitata dall'italiano sul sardo. Per quest'altra varietà, seguendo altri esempi in uso presso gli studiosi per definire certe varietà linguistiche transizionali, si potrebbe proporre la definizione di "sardo-italiano" (SI) o anche "sardoliano". Non si tratta, come taluno potrebbe essere portato a pensare, di definizioni arbitrarie giacché in altri contesti sono note e accettate delle definizioni analoghe, come nel caso della lingua

francoprovenzale (francese + provenzale) parlata nella Francia sud-orientale oltre che in Svizzera e in Piemonte. Un altro caso è quello del *francanglais* (francese + inglese) o *camfranglais* (camerunese + francese + inglese) parlato nel Camerun. Un altro caso ancora è il *wenglish* o *welsh english* (gallese + inglese) parlato nel Galles. Anche l'*ullans* (contrazione di Ulster e Lallans), dialetto di transizione dello scots, una lingua di origine germanica parlata in Scozia e in Irlanda, rientra in questa categoria concettuale. Si tratta di una categoria analoga a quella che sta alla base della definizione di *itanglese* e *itangliano* riferito all'italiano fortemente influenzato dal lessico inglese e caratterizzato da parecchi calchi sintattici tratti da questa stessa lingua.

Bolognesi ha da tempo teorizzato una situazione diglossica nel *continuum* tra sardo e italiano,² la quale può anche essere confrontata col quadro identitario regionale che, come egli ha osservato di recente,³ presenta ugualmente una serie di sfumature. Riguardo alla variabilità linguistica egli ha individuato uno stadio intermedio tra sardo e italiano regionale sardo definendolo “sardo-italianizzato”.⁴ Questa definizione, pur condivisibile, non appare ancora sufficiente a rappresentare compiutamente il quadro della variabilità linguistica che s'interpone e raccorda il sardo, da un lato, e l'italiano dall'altro. Nello schema proposto da Bolognesi, in effetti, manca un elemento che è rappresentato dall'italiano sardizzato. Si tratta propriamente di uno stadio intermedio tra il “sardo italianizzato” e il citato “italiano regionale sardo”, a meno che in quest'ultima definizione non si voglia fare rientrare la complessiva variabilità diastratica, cioè tutte le variazioni di registri, generi e sottocodici impiegati dai sardi che si esprimono in italiano. In realtà l'italiano regionale sardo (IRS) è parlato propriamente dai sardi dotati di sufficienti competenze sul piano grammaticale. Quando da questo livello si scende a un livello assai più basso, connotato da povertà lessicale e forte approssimazione nell'impiego delle strutture grammaticali,⁵ ci si trova di fronte a una varietà definibile non più come IRS ma come una sua sottovarietà o, se si vuole, un dialetto. Ciò in quanto in Sardegna il termine linguistico di confronto rispetto al sardo non è costituito propriamente dall'italiano standard (che è padroneggiato dai soli colti a livello scritto, ma non sempre sul piano del parlato), bensì dall'italiano regionale sardo. Ebbene, tra questi due opposti si interpongono due diverse varietà dialettali, una di “tipo” sardo e l'altra di “tipo” italiano. La prima si può definire

² BOLOGNESI, “Il contatto linguistico e la lingua neosarda” cit., pp. 43 segg.

³ BOLOGNESI, *Le identità dei sardi*, pp. 101 segg.

⁴ Ivi, p. 103.

⁵ Eduardo BLASCO FERRER, in “Le radici storiche del conflitto linguistico in Sardegna”, *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, p. 84 ha evidenziato “l'acquisizione nella generazione più giovane di un italiano corrotto e lacunoso”.

“sardo-italiano” oppure col neologismo “sardoliano” o anche, più semplicemente, sardo italianizzato. La seconda è definibile come “italo-sardo” o *italiardo* o anche italiano sardizzato.⁶

Volendo ridurre a schema la situazione attuale del *continuum* linguistico tra il sardo e l’italiano, si può proporre la seguente rappresentazione (le frecce uncinata indicano gli influssi):

sardo > (S)	sardo-italiano > (SI)	<italo-sardo> (IS)	<italiano regionale sardo (IRS)	<italiano (I)
-----------------------	---------------------------------	------------------------------------	----------------------------------------------	----------------------------

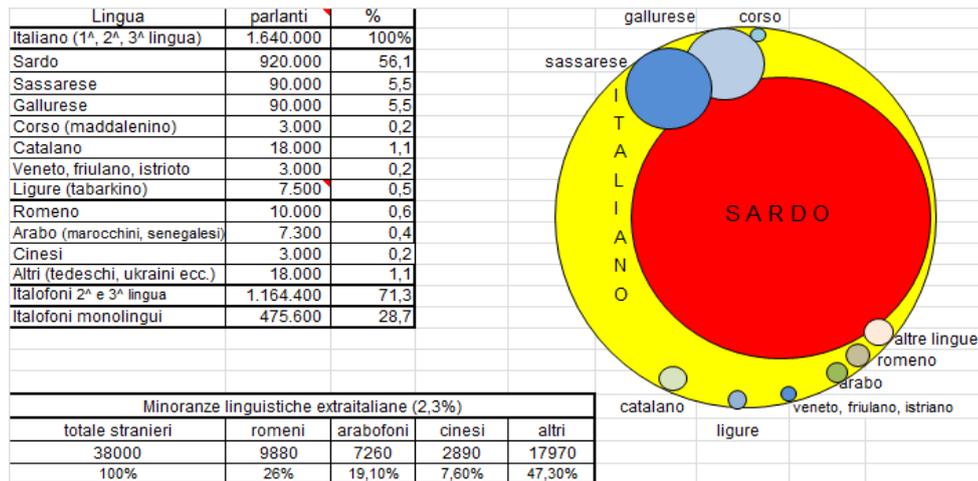
Nell’attuale situazione, dunque, il quadro linguistico della Sardegna sembra riflettere il seguente schema tripartito (le frecce indicano gli influssi):

Italiano	Sardo	Catalano (Alghero) (sardismi lessicali e sintattici)
Italiano regionale sardo (sardismi lessicali, inflessioni, marche fonologiche del sardo e di altre varietà subregionali)	[varietà dialettali] ↗ ← Logudorese → (comune; di nord-ovest; ↘ nuorese; barbaricino sett.)	Sardo-corso (sardismi lessicali e sintattici) Sassarese (turritano) Gallurese (comune; agnese) ↓
	← Campidanese (sulcitano; cagliaritano; occidentale; sarrabese; ogliastrino; barbaricino → meridionale) ↘	Corso maddalenino Istrioto (Fertilia, Maristella) Veneto (Arborea) Friulano (Arborea)
italo-sardo (<i>italiardo</i>) (fonetismo italiano, lessico limitato con relessificazione di sardismi, strutture e intonazione del sardo) →	sardo-italiano (<i>sardoliano</i>) ← (fonetismo sardo, italianismi lessicali e calchi sintattici)	Ligure (tabarchino) (sardismi lessicali) ⁷

⁶ Da tempo la variazione e il contatto tra italiano e lingua locale (in genere definita “dialetto”) sono oggetto di studi specifici; cfr. Gaetano BERRUTO, *Varietà del repertorio*, in A. A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. II: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁷ Per i sardismi del tabarchino cfr. Fiorenzo TOSO, *Contatto linguistico e percezione. Per una valutazione delle voci d’origine sarda in tabarchino*, “Linguistica”, 40 (2000), 2, pp. 291-326.

Dal punto di vista quantitativo l'attuale situazione può essere riassunta da questo altro grafico che tiene conto anche delle lingue parlate dai gruppi stranieri presenti nell'Isola.⁸



3. *Alcuni tratti dell'italiano regionale sardo.* Riguardo all'italiano regionale sardo l'attenzione degli studiosi si è soffermata anche sull'area corsofona cogliendo alcuni aspetti relativi alla metaforesi mentre altri fatti non sono stati ancora messi in luce. A Sassari, che con Cagliari è il maggior punto di irraggiamento dei fenomeni linguistici, sono in uso vari sardismi, catalanismi, spagnolismi, toscanismi e ligurismi lessicali sconosciuti all'italiano. Si tratta, per esempio, di casi come *antunna* 'fungo del tipo pleuroto' (sardo *antunnu*); *barrasone* 'prunajo, rovetto'; *citto* 'centesimo' (ligure *cito*); *cordula* 'treccia di interiora d'agnello' (sardo *corda*); *cozza* 'zeppa, cuneo' (sardo *cotha*); *favette* 'fave fresche'; *greffa* 'compagnia, combriccola' (tosc. ant. *gueffa*);⁹ (*ricotta*) *mustia* 'semistagionata' (sardo *mùstiu*); *gremio* 'corporazione artigiana' e *gremiante* 'componente di una corporazione' (catal. *gremi*); *masciotta* 'ragazza bella e prosperosa' (ligure *masc-ciotta*); *monzette* 'lumache verdi' (catal. *monja* 'monaca'); *moschine* 'moscerini' (sardo *muschina*); *mostra* 'insegna, campione' (sp. *mostra*); *obriere* (catal. *obrer* 'capo di un gremio'); *olivario*

⁸ Il numero dei parlanti è dedotto da OPPO et al., *Le lingue dei sardi*, per il tabarchino si è fatto riferimento a http://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_tabarchino; per le altre lingue comunitarie e non comunitarie si è attinto da <http://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/cittadini-stranieri-2011/>.

⁹ Per l'etimologia di *greffa* cfr. M. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros, 2012, p. 59.

‘oliveto’ (catal. *olivar*); *palanchino* ‘piede di porco’ (ligure *palanchin*); *papassine* ‘dolci con uva passa’ (sardu *pabassinis*); *paraio* ‘fabbricere’ (tosco antico *operaio*); *peretta* ‘provola’ (sardo *piritta*, *piredda*); *piedini* ‘piedi d’agnello’; *piricchitti* ‘tipo di dolce’ (sp. *piriquillo*); *primma,-u* ‘prima,-o’ (ligure *primma,-u*); *spianata* ‘pane tradizionale rotondo e sottile’ (sardo *ispianada*); *tilicche* ‘dolci ripieni di sapa’ (sardo *tilicas*); *umbè* ‘molto’ (tosco *un bene*); *vette* ‘strisce di tessuto’ (catal. *veta*); *zimino* ‘interiora di vitello’ (ligure *zemin* ‘zuppa’).

Un fenomeno notevole è costituito dalla pronuncia di determinati nessi consonantici che rappresentano delle marche tipiche per individuare la zona di provenienza dei parlanti l’italiano regionale sardo. In particolare questo aspetto riguarda il nesso /lt/ che nel Logudoro nord-occidentale e nella zona sassaresofona corrisponde al nesso aspirato /t̟/ anche nelle parole pronunciate in italiano. Perciò parole come *alto*, *molto*, *asfalto* e simili dalla maggior parte dei parlanti saranno pronunciate [a̟to], [mòlto], [asfa̟to] e così via. Questo fenomeno può coinvolgere anche parlanti acculturati che non sempre ne hanno una chiara percezione e consapevolezza. Non è affatto raro sentire perfino degli insegnanti, anche nelle aree corsofone della Gallura, pronunciare “è molto alto” nel modo seguente: [è mòlto a̟to]. Si tratta di una reazione di sostrato che mostra come quei parlanti appartengano ad aree dialettali (sardo logudorese di nord-ovest, sassarese, zona grigia dell’Anglona e parte della Gallura) in cui vige appunto il fenomeno in questione.¹⁰

Alcuni tratti che caratterizzano la pronuncia dell’italiano regionale sono specifici dei galluresi corsofoni, sia che si tratti di individui bilingui (gallurese + italiano) sia che si tratti di monolingui italo-foni. Una spia del sottostante gallurese è costituita dalla pronuncia della consonante bilabiale sonora /b/ che in posizione intervocalica passa a /β/. Con parole con *bandiera*, *bimbi*, *bello* ecc. si ha la pronuncia *la βandiera*, *i βimbi*, *è bello* e così via. Un’altra importante spia di corsofonia sottostante è data dal nesso palatonasale /gn/ la cui resa in italiano oscilla tra /ŋɲ/ e /ŋj/. Perciò con parole italiane come *bagno*, *regno*, *vigna* e simili la pronuncia corrisponde a [banɲo] ~ [banɲjo], [renɲo] ~ [renɲjo], [vinɲa] ~ [vinɲja] e così via. La prima risoluzione è comune nella parlata tempiese mentre la seconda tipizza la microvarietà di Nuchis e di alcune zone rustiche. Un altro trattamento dei corsofoni galluresi, caratteristico dei territori di Calangianus

¹⁰ L’area in cui vige la fricativa laterale sorda /ɬ/ è più estesa di quella rilevata a suo tempo dal Wagner e dallo stesso Paulis (cfr. Max Leopold WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, tav. 7). Il fenomeno si sta estendendo alla Gallura dove lo scrivente ne ha rilevato la vigenza persino a Tempio già agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso; cfr. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse* cit., p. 299, carta 39.

e di Sant'Antonio di Gallura, è costituito dal nesso /ft/, per cui parole italiane come *posto*, *questo*, *esisto* e simili sono realmente pronunciate [poſto], [queſto], [esiſto] e così via. Queste particolarità consentono di individuare un italiano regionale sardo gallurese in termini ancora più netti rispetto a quanto osservato da altri studiosi.¹¹

Se questa è la situazione rilevabile in gran parte della Sardegna settentrionale, in quella meridionale vi sono altre marche che consentono di identificare l'area dialettale di provenienza dei parlanti. Sempre sul piano fonetico, il fenomeno più facile da cogliere è costituito dalla degeminazione delle consonanti labiali intense /mm/, /nn/ e laterale intensa /ll/ sia in contesto intervocalico sia in fonìa sintattica. Per cui parole come *allarme*, *anno*, *sonno*, *diciannove*, *emme*, *gemma*, *intelligente*, *molle*, *somma* vengono realmente pronunciate *alarme*, *ano*, *sono*, *dicianove*, *eme*, *gema*, *inteligente*, *mole*, *soma*.

Questo fenomeno è meno noto di quello opposto che consiste nel raddoppiamento delle nasali e laterale di grado normale /m/, /n/ e /l/, per cui si ha la pronuncia *uommo* per *uomo*, *sommaro* per *somaro*, *mullo* per *mulo*, *duolle* per *duole*, *fucille* per *fucile* ecc. A questo proposito appare tragicomica la formuletta inventata da una maestra assai poco pratica dell'italiano che, volendo insegnare ai bambini della scuola elementare di Paulilatino (*Paùlle* nella parlata locale) a distinguere le consonanti scempie dalle doppie, ripeteva in continuazione: “solle, fucille e pistolle sono tre parole che si scrivono con una solla elle”. Il fenomeno non è esclusivo della parte meridionale dell'Isola, poiché riguarda anche la pronuncia dei catalanofoni di Alghero, sebbene in questa varietà la risoluzione delle medesime consonanti intervocaliche non raggiunga lo stesso grado di intensità che nel meridione. Non andrebbe escluso che questa marca possa risalire a un tratto fonologico del catalano un tempo parlato in Sardegna.

Mentre il limite settentrionale di quest'ultimo fenomeno si spinge fino al settore meridionale del Nuorese (Ottana), il limite della lenizione non oltrepassa il centro geografico dell'Isola, coinvolgendo tuttavia i centri del Barigadu dove non vigono varietà di tipo campidanese, bensì di tipo arborense con parecchi fatti condivisi con le parlate meridionali del Logudoro storico.

4. *L'italo-sardo* o “italiardo”. Che cosa sono dunque, dal punto di vista linguistico, coloro che con un altro neologismo si potrebbero definire “italosardofoni?”. Questo aggettivo affianca e riassume i concetti di “italofono” e “sardo” allo stesso modo in cui i citati neologismi *itanglese* e *itangliano* accostano gli aggettivi *italiano* e *inglese*. Allo scopo di offrirne una

¹¹ Il riferimento è a I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, pp. 49-50.

esemplificazione pratica qui si trascriverà il testo di un dialogo registrato qualche tempo fa tra due giovani di un paese dell'interno. Si tratta di un dialogo reale nel quale la gran parte dei sardi non avrà particolari difficoltà a riconoscerne una situazione comunissima in quasi tutti i paesi dove ancora la popolazione adulta e una parte di quella giovanile parla in sardo.

Il dialogo preso in esame riguarda due giovani che si ritrovano nel loro paese al ritorno, il primo (soggetto A) da un'esperienza lavorativa in un albergo nell'Italia di nord-est e l'altro (soggetto B) da una settimana di lavoro in un cantiere edile della Costa Smeralda (la chiacchierata tra i due avviene all'esterno di un locale mentre fumano una sigaretta).

Per avere un'idea meno vaga del tipo di lingua parlato attualmente, non solo da questi due giovani, ma dalla maggior parte dei giovani italo-foni, si ritiene utile affiancare al testo del dialogo la traduzione in italiano e in sardo.

Testo in italo-sardo	Traduzione in italiano	Traduzione in sardo
(B) <i>Ebbè piccio': bene stai?</i>	(B) <i>Allora, bello: stai bene?</i>	(B) <i>Ebbè piccio': bene istas?</i>
(A) <i>Eia, e tu?</i>	(A) <i>Sì, e tu?</i>	(A) <i>Eia, e tue?</i>
(B) <i>Hi, lavorando sempre... e a caro che se ne trova!</i>	(B) <i>Eh, sempre al lavoro... e per fortuna che se ne trova!</i>	(B) <i>Hi, trabagliende sempre... e a caru chi si nd'agattat!</i>
(A) <i>Eh, dinfatti: l'importante è che ce ne sia, di lavoro.</i>	(A) <i>Eh già: l'importante è che il lavoro ci sia.</i>	(A) <i>Ello, s'importante est chi bi nd'appat de trabagliu.</i>
(B) <i>E allora? Racconta, dà.</i>	(B) <i>E quindi? Su, racconta.</i>	(B) <i>E tando? Conta, dà.</i>
(A) <i>Hi, e cosa vuoi a raccontarti? Sono stato due mesi sempre lavorando... Non è che ci ho molto da raccontare, mi'!</i>	(A) <i>Beh, che vuoi che ti racconti? Sono stato due mesi sempre a lavorare... Non è che ci sia molto da raccontare!</i>	(A) <i>Hi, e ite cheres a ti contare? So istadu duos meses sempre trabagliende... No est chi appa meda de contare, mi'!</i>
(B) <i>Eeh, solo lavorando sarai stato! Quando mai non te ne uscivi a divertirti, ah?</i>	(B) <i>Ehi, non avrai solo lavorato! Quando mai non uscivi a divertirti, eh?</i>	(B) <i>Eeh, solu trabagliende as a esser istadu! Cando mai no essias a t'appentare, ah?</i>
(A) <i>Bah, già sei, già! A lo sai quante ore facevo?</i>	(A) <i>Ma va'! Lo sai quante ore lavoravo?</i>	(A) <i>Bah, già ses, già! A l'ischis cantas oras faghia?</i>
(B) <i>E quanto?</i>	(B) <i>E quante?</i>	(B) <i>E cantu?</i>
(A) <i>Conta mi': dalle sette di mattino alle undici e mezzo di notte e a volte anche dopo mezzanotte!</i>	(A) <i>Conta un po': dalle sette e mezza del mattino alle undici di sera e a volte pure dopo mezzanotte.</i>	(A) <i>Mi', conta: dai sas sette de manzanu a sas undighi e mesa e a bortas a pustis de mesanotte!</i>
(B) <i>Eh, già non sarai stato sempre lavorando no? E pause non ne facevate?</i>	(B) <i>Eh, ma non sarai stato sempre a lavoro, no? Non facevi delle pause?</i>	(B) <i>Eh, già no as a èssere istadu sempre trabagliende, no? E no arressaias mai?</i>
(A) <i>Eia, già ci fermavamo... Ma mi', le colazione finivano alle dieci, quando non era alle dieci e mezza. E a mezzo-giorno e mezzo dovevo tornare attaccare per il pranzo e così fino alle quattro e anche alle quattro e mezza.</i>	(A) <i>Sì, ci si fermava... Ma vedi, le colazione finivano alle dieci, quando non alle dieci e mezza. E a mezzo-giorno e mezzo dovevo riprendere per il pranzo e così fino alle quattro - quattro e mezza. Di sera poi, dalle</i>	(A) <i>Eia, già arressaiamus... Ma mi', s'ismurzu finiat a sas deghe, cando non funt sas deghe e mesa. E a mesudie e mesu devia attaccare pro s'ustu e gasi finas a sas battoro e a sas battoro e mesa puru. A sero,</i>

- A sera, poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte, già te l'ho detto.*
- (B) *Ebbè, giornata libera non ne avevi?*
- (A) *Giornata libera? Eia, però non veniva bene neanche a uscire ché fuori c'era sempre un metro di neve! A lo sai cosa facevo? Ci uscivo a prendermi le sigarette e me ne tornavo in albergo. Anzi, siccome era una noia a non fare nulla, anche nella giornata libera lavoravo e mi facevo qualcosa in più, capito?*
- (B) *Ma, e luoghi a ballare non ce n'erano?*
- (A) *Hi, ci sono andato una volta, alla discoteca, ma era cara, mi'. A lo sai che in una sera mi ci sono usciti quasi settanta euro?*
- (B) *Essu ga! Settanta euro? Aggijummai non me li danno neanche a me per una giornata!*
- (A) *E allora, a lo vedi?*
- (B) *E allora, umbè ce n'era di picciocche o no?*
- (A) *Bah, te l'ho detto... Già ce n'erano, già, qualcuno, ma le più erano gente grande. E poi, non ti credere che si stava così bene, mi'. Quelli tra di loro non parlano italiano e quando lo parlano è diverso molto dal nostro. A me mi sembra che non ci sono buoni.*
- (B) *E insomma, sei andato in montagna e per poco non trovavi neve!*
- (A) *Neve? Non me ne parlare, mi': solo neve c'era! Un freddo, ga! Ha toccato di prendermi un paio di stivali che adesso non me ne faccio più niente...E già ce li*
- sette e mezza fino a mezzanotte. Te l'ho detto, no?*
- (B) *Ma non avevi la giornata libera?*
- (A) *La giornata libera? Sì, però non si poteva neanche uscire ché fuori c'era sempre un metro di neve! Sai cosa facevo? Uscivo a comprare le sigarette e tornavo in albergo. Anzi, siccome mi annoiavo a non far nulla, lavoravo anche nella giornata libera e guadagnavo qualcosa in più, capito?*
- (B) *Ma non c'erano locali da ballo?*
- (A) *Mah, ci sono andato una volta in discoteca ma era molto cara. Lo sai che in una sera mi sono speso quasi settanta euro?*
- (B) *Però! Settanta euro? A momenti non li prendo neanche io a me per una giornata!*
- (A) *E quindi, vedi bene...*
- (B) *E dunque, ce n'erano tante o no di ragazzze?*
- (A) *Bah, te l'ho detto...Sì, ce n'erano alcune, ma per lo più c'erano persone adulte. E poi, non credere che mi trovavo tanto bene, sai. Quelli là tra loro non parlano italiano e quando lo parlano è molto diverso dal nostro. Mi sembra che non ne sono capaci.*
- (B) *Insomma, sei andato in montagna e a momenti non trovavi neppure neve!*
- (A) *Neve? Non me ne parlare, sai? C'era solo neve! Un freddo, cavolo! Ho dovuto comprarmi un paio di stivali che ora non me ne faccio un bel niente...E*
- poi, dai sas sette e mesa finas a mesanotte, già ti l'appo nadu.*
- (B) *Ello, non nde tenias de die libbera?*
- (A) *Die libbera? Eja, ma non si podiat mancu essire a foras ca b' aiat sempre unu metro de nie! A l'ischis ite faghia? Essia a mi leare sas sigarettas e torraia a s'osteru. Anzi, ca no ischia comente che colare s'ora, trabagliaia finas in sa die libera e mi faghia carchi cosa in prus, cumpresu?*
- (B) *Ma, e logos a ballare non bi nd'aiat?*
- (A) *Hi, bi so andadu una borta, a sa discoteca, ma fut cara meda. A l'ischis chi in unu sero che appo gastadu quasi settanta euros?*
- (B) *Essu ga! Settanta euros? Aggijummai no los dant mancu a mie pro una zoronada!*
- (A) *E tando, a lu bides?*
- (B) *E tando, meda bi nd'aiat de picciocas o no?*
- (A) *Bah, ti l'appo nadu... Già bi nd'aiat, già, calicuna, ma su prus fut zente manna. E pustis, non ti crettas chi s'istaiat gasi bene. Sos de inie non faeddant in italianu e cando lu faeddant est diversu meda dae su nostru. A mie mi paret chi non bi sunt bonos.*
- (B) *E tando, ses andadu in muntagna e aggijummai non b'agattaias nie!¹²*
- (A) *Nie? Non mi nde faeddes, mi': nie ebbia b'aiat! Unu frittu, ca! M'at toxadu de mi leare una pàrga de istivales chi como no isco ite nde faghère...E già che los*

¹² È un modo di dire forgiato sul più noto *Si oe andamus a mare no agattamus abba!* 'se andiamo a mare oggi non ci troviamo acqua' nel senso iperbolico che 'oggi è una di quelle giornate storte in cui non si riesce a combinare assolutamente nulla'.

- butto, mi'.*
 (B) *E insomma, te ne sei venuto. E all'altro inverno, a ci torni?*
 (A) *Oooh, a me ne la smetti! E poco non mi piace a passarci i giorni chiuso là dentro, bab, bab!*
 (B) *Bò bò...E io credevo che ti stavi divertendo molto!*
 (A) *Obi, aggiummai divertendo! E tu invece?*
 (B) *Io? Andando e tornando, sempre. Prima, in inverno, ce ne dormivamo là perché non faceva a tornare ogni giorno con le giornate corte. Ora che le giornate sono grandi sto viaggiando tutti i giorni.*
 (A) *Esss...! Tutti i giorni?*
 (B) *E allora!? Alle cinque e mezza me ne alzo e alle sei e quarto stiamo partendo. Alle sette e mezza arriviamo e attacchiamo subito. Un' ora a mangiare e poi a sera fino alle quattro e mezza. Dopo pigliamo torna il furgoncino e a ora delle sei sono a casa.*
 (A) *Bella fadiga, ah? E chi lo guida il furgoncino?*
 (B) *Hi, io lo guido!*
 (A) *Tu? E non ti stanchi di più gosi?*
 (B) *No, già mi piace, già. E poi gli altri mi hanno detto che sono quello che lo guida meglio...*
 (A) *Oh, così ti hanno detto? Non sarà che loro si fanno una bella dormita dietro di te, no?*
 (B) *Noo... Cioè, loro già è vero che si dormono, ma a me mi piace più a guidare di stare gosi aspettando a arrivare.*
 (A) *E a paga?*
 (B) *E non te l'ho detto? Una settantina mi danno.*
 (A) *Ma tu muratore sei? O manovale?*
- infatti li butterò.*
 (B) *E insomma, sei venuto via. E all'altro inverno, ci tornerai?*
 (A) *Ma va', lasciami in pace. Se sapessi quanto mi piace passare i giorni chiuso là dentro, per carità!*
 (B) *Però... Io pensavo che te la spassassi!*
 (A) *Macché spassare! E tu invece?*
 (B) *Io? Vado e vengo di continuo. Prima d'inverno si dormiva là perché non conveniva rientrare ogni giorno che faceva buio troppo presto. Ora che i giorni sono più lunghi viaggio tutti i giorni.*
 (A) *Dài! Tutti i giorni?*
 (B) *Ma certo! Alle cinque e mezza mi alzo e alle sei e un quarto partiamo. Alle sette e mezza si arriva e si attacca subito. Un'ora per pranzo e poi al pomeriggio fino alle quattro e mezza. Dopo si prende il furgoncino e verso le sei sono a casa.*
 (A) *Bella sfacchinata, eh? E chi lo guida il furgoncino?*
 (B) *Eh, lo guido io!*
 (A) *Tu? Ma non ti stanchi di più così?*
 (B) *Ma no: mi piace. E poi gli altri mi dicono che sono quello che guida meglio...*
 (A) *Ah, ti dicono così eh? Non sarà che così dormono alle tue spalle, eh?*
 (B) *Ma no... Cioè, è vero che s'addormentano, ma a me mi piace più guidare che aspettare che si arrivi.*
 (A) *E come paga?*
 (B) *Non te l'ho detto? Mi danno una settantina di euro.*
 (A) *Ma tu sei muratore o manovale?*
- furrio, mi'.*
 (B) *E gasi ti ndi ses bènnidu... E a s'atteru ierru, a bi torras?*
 (A) *Oooh, a mi la sensas! E pagu non mi praghet a che colare sas dies inserradu cue intro, bab, bab!*
 (B) *Bò bò...E deo creia chi ti fust appentende meda!*
 (A) *Obi, aggiummai appentende! E tue invetzes?*
 (B) *Deo? Sempre a s'anda e torra. Innanti, in ierru, drommiamus inie ca non faghiat a torrare dogni borta cun sas dies curtzas. Como chi sunt ismannadas so biazende tottu sas dies.*
 (A) *Esss...! Dogni die?*
 (B) *Ello!? A sas chimbe e mesa mi nde peso e a sas ses e quartu semus tuccende. A sas sette e mesa semus inie e attaccamus derettu. Un'ora pro bustare e a merie finas a sas bàttoro e mesa. A pustis leamus torra su furgoncinu e a ora de sas ses che so in domo.*
 (A) *Bella fadiga, ah? E chie lu jughet su furgoncinu?*
 (B) *Hi, deo lu jutto!*
 (A) *Tue? E non t'istraccas de prus gasi?*
 (B) *No, già mi praghet, già. E pois sos àtteros m'ant nadu chi so deo su chi lu gbiat mezus...*
 (A) *Oh, gasi t'ant nadu? No at a essere ca issos si faghent una bella dormida a palas tuas, no?*
 (B) *Noo...Oh, già est beru chi si dormint, ma mi praghet de prus a portare su mesu ca no a istare isettende a lompere.*
 (A) *E a paga?*
 (B) *E non ti l'appo nadu? Una settantina mi dant.*
 (A) *Ma tue mastru de muru ses? O dischente?*

- (B) No, muratore sono! E difatti tutta l'attrezzatura già me la devo comprare io, mi': paletta, caldarella, guanti, mazzecca, tutto.
- (A) E adesso cosa state costruendo?
- (B) Adesso? Adesso siamo armando un solaio ma il mese che entra forse ce ne fanno andare perché stanno venendo già i turisti e non vogliono a fare bordello perché quelli pagano e se ne vogliono stare in pace, mi'.
- (A) E se ve ne mandano, allora, cosa fai?
- (B) Cosa faccio? Hi, già ne trovo in casa da fare; già mi devo sistemare la chentina...
- (A) Hi, ma se lavori a casa tua già non ti pagano, però!
- (B) Ehi, ma va bene lo stesso, mi'. Intanto, le ferie non me le dovevo prendere?
- (A) Hi, belle ferie ti fai! E se non sei pagato?
- (B) Eh, piccio': gosi' è! O la prendi gosi' o è gosi' e tutto.
- (A) Beh, aiò che ce n'entriamo, dà dà.
- (B) Eia, aiò, aiò.
- (B) No, sono muratore! E infatti mi devo comprare da me tutta l'attrezzatura: cazzuola, secchia, guanti, mazzecca, tutto.
- (A) E adesso che cosa costruite?
- (B) Ora? Ora stiamo armando un solaio ma il mese entrante forse ci mandano via perché cominciano ad arrivare i turisti e non vogliono rumore perché quelli pagano e vogliono stare in pace.
- (A) Ma se vi mandano via, cosa fai allora?
- (B) Che faccio? Beh, lavoro ne trovo anche a casa; mi devo sistemare la cantina...
- (A) Eh, ma se lavori a casa tua non ti pagano mica!
- (B) Beh, ma va bene lo stesso, dai. Tanto, le ferie devo prenderle, no?
- (A) Belle ferie le tue, se non ti pagano!?
- (B) Eh, piccione: è così. Se non ti adatti è peggio per te.
- (A) Beh, dàì che rientriamo, su.
- (B) Sì, andiamo, andiamo.
- (B) No, mastro so! E diffattis tottu sos trastos già mi los devo comporare deo, mi': palitta, caldarella, guantes, matzitta, tottu.
- (A) E como ite sezis fraighende?
- (B) Como? Como semus armende una bòvida ma su mese ch'è intrat forsis nos che mandant ca sunt già benende sos turistas e non cherent a fàghere burdellu ca cussos pagant e si nde cherent istare in paghe.
- (A) E si bos che mandant, ite faghes tando?
- (B) Ite fatto? Hi, nd'agatto in domo de fàghere; già m'appo de cuncordare sa chentina...
- (A) Hi, ma si trabaglias in domo già non ti pagant!
- (B) Ehi, andat bene e totu, mi'. Tantu sas ferias non mi las devia leare?
- (A) Hi, bellas ferias ti faghes si non ses pagadu!?
- (B) Eh, piccio': gasi est. O la leas gasi o est gasi e tottu.
- (A) Beh, ajò chi nos ch'intramus, dà dà.
- (B) Eia, ajò, ajò.

Basta un breve dialogo come quello trascritto qui sopra per avere uno specchio abbastanza fedele dell'odierna situazione linguistica della Sardegna almeno per quanto riguarda la popolazione giovanile italoфона. Confrontando le frasi della prima colonna con quelle corrispondenti della seconda si potrà osservare che l'italo-sardo o *italiardo* della prima colonna è solidale con l'italiano della seconda soltanto sul piano fono-morfologico e in parte su quello lessicale. Infatti la lingua della prima colonna e quella della seconda hanno in comune le uscite di genere (singolare *-a, -o*; plurale *-e, -i*); le desinenze verbali; il gerundio in *-ando, -endo*; l'enclisi (*dirti, raccontarti*); numerose parole (*lavoro, mattino, pausa, colazione, dieci, pranzo, giornata, freddo, neve, albergo, quattro, casa, cinque, attrezzatura, muratore, manovale, inverno*), avverbi (*molto, poco, allora, meglio, così, dentro*) e voci verbali (*raccontare, lavorare, parlare, trovare, prendere, buttare, capire, pigliare, guidare, chiudere*). Ma se dal piano fono-morfologico e lessicale si passa a quello morfo-sintattico, il quadro apparirà quasi ribaltato nel senso che la prima colonna non concorda più con la seconda ma con la terza, cioè col sardo. Infatti i calchi di

costrutti tipicamente sardi e l'uso dell'antifrasi rappresentano la norma anziché delle eccezioni. Ne sono prove evidenti frasi come: *bene stai?* 'bene istas?'; *cosa vuoi a raccontarti?* 'ite cheres a ti contare'; *solo lavorando sarai stato* 'trabagliende solu as a èssere istadu'; *a lo sai?* 'a l'ischis?'; *già ci fermavamo* 'giai nos firmaiamus'; *pigliamo torna* 'leamus torra'; *luoghi a ballare* 'logos a ballare'; *non ci sono buoni* 'non bi sunt bonos'; *ha toccato di prendermi* 'at tocadu de mi leare'; *a ci torni?* 'a bi torras?'; *a me ne la smetti?* 'a mi nde la sessas?'; *si dormono* 'si dormint'; *e a paga?* 'e a paga?'; *ce ne fanno andare* 'nos che faghent andare'; *il mese che entra* 'su mese chi intrat'; *ve ne mandano* 'bos che mandant'; *gosì e tutto* 'gasi e tottu'.

Anche il lessico propriamente sardo è ben rappresentato con prestiti (*paletta* 'cazzuola' < *palita*; *piciocche* 'ragazze' < *picciocas*; *umbè* 'molto' < sass. *umbè*) e calchi espressivi (*bella fadiga*), avverbi (*torna* 'di nuovo' < *torra*; *aggiunmai* 'niente affatto' < sardo *idem*) e altre voci tipiche (*ajò ajò* 'andiamo andiamo'). Un posto notevole occupano alcune esclamazioni (*hi, essu ga', bah bah; bò bò*) e alcuni fenomeni fonetici come l'apocope (*piccio', umbè, mi', ga', da'*); l'assimilazione consonantica (*ebbè*); la lenizione delle consonanti in fonìa sintattica (*gosì*) e altri.

Ma l'aspetto forse più notevole è costituito dalla semantica e dalla struttura profonda degli enunciati¹³ che evidenziano il trasferimento dal sardo all'italo-sardo o *italiardo* di un universo concettuale che pare non mutare col mutare della varietà impiegata. Questo fatto impedisce ai non sardi la piena comprensione di intere frasi o parti di esse che solo in apparenza sono enunciate in italiano mentre nella realtà riflettono le soggiacenti strutture del sardo. Per rendere questo concetto è sufficiente prendere in considerazione delle frasi come le seguenti: "il mese che entra forse ce ne fanno andare"; "è gosì e tutto"; "aiò che ce n'entriamo"; "non vogliono a fare bordello"; "già è vero che si dormono"; "già mi piace, già"; "pigliamo torna il furgoncino"; "a ora delle sei"; "ce ne dormivamo"; "non faceva a tornare"; "te ne sei venuto"; "all'altro inverno, a ci torni?"; "a me ne la smetti!"; "e poco non mi piace!"; "non ci sono buoni"; "umbè ce n'era"; "non veniva bene a uscire"; "mi facevo qualcosa in più". Tale situazione comporta che gli italosardofoni – mentre si capiscono perfettamente tra loro – incontrano delle difficoltà per farsi comprendere dagli italo-foni non sardi. Il problema di questi parlanti è costituito dal fatto che essi, da un lato, non sono sardofoni e, dall'altro, non sono in grado di parlare correttamente l'italiano. Ora, poiché dispongono soltanto di questo codice poverissimo, sono limitati anche nella capacità di autopercezione e autovalutazione. Essi, infatti, non si rendono pienamente conto di parlare una lingua che non è propriamente italiano e questo fatto in certi casi li può portare a ritenere che siano i loro interlocutori italo-foni di altre regioni italiane a non sapere parlare correttamente l'italiano.

Questo problema, che non è stato ancora compiutamente studiato e monitorato, sembrerebbe una delle maggiori cause dell'insuccesso scolastico

¹³ Cfr. J. J. KATZ e P. M. POSTAL, *An integrated theory of linguistic description*, 1964.

dei giovani e ragazzi sardi¹⁴ educati in questa varietà ibrida, che di fatto corrisponde a un nuovo dialetto italiano scaturito dal contatto con la lingua sarda.¹⁵ Bisogna aggiungere che la causa principale di tale insuccesso sembra costituita dalla famiglia e dalla sua scelta di educare i figli in italiano pur non disponendo di competenze sufficienti per assolvere tale compito. Infatti, mentre prima la scuola italianizzava dei bambini sardofoni che, per effetto di tale processo, divenivano bilingui (sardofoni e italo-foni) con gradi variabili di competenza, ora la scuola si trova di fronte a bambini già italianizzati dalla famiglia. Perciò il suo compito forse è diventato perfino più difficile rispetto a quello di insegnare una lingua (l'italiano) a bambini che non la conoscono. In questa nuova situazione, infatti, i bambini hanno già appreso un italiano poverissimo e sgangherato sia sul piano strutturale sia su quello lessicale che si presenta ricco di sardismi sia lessicali sia morfosintattici sia intonazionali. Questi bambini, tra l'altro, sono esposti allo stigma di cui sono fatti oggetto i ragazzi che non sanno parlare correttamente l'italiano ma solo un qualcosa che gli assomiglia, cioè il cosiddetto *italianu porcheddinu*.

Diverso è il caso dei parlanti sardi, sia quelli italo-foni L2 sia, soprattutto, i sardofoni, che capiscono benissimo l'italo-sardo in quanto, conoscono le sue strutture che per la gran parte riflettono quelle del sardo. Ciò può dimostrare a sufficienza quanto siano svantaggiati nei processi di apprendimento i bambini educati esclusivamente in italiano e, viceversa, il vantaggio di cui godono i bambini bilingui, cioè quelli educati prima in sardo e che soltanto successivamente apprendono l'italiano a scuola.

5. *Il sardo-italiano o "sardoliano"*. La varietà che qui si definisce *sardoliano* è, di fatto, un nuovo dialetto che presenta dei caratteri confrontabili, da una prospettiva opposta, con quelli dell'*italiardo* sul piano delle strutture. Anche esso presenta molti calchi sintattici di frasi italiane e la mancata relessificazione di una quota importante di italianismi lessicali che passano in sardo senza alcun adattamento. Dal seguente dialogo tra due signorine sardofone di un paese dell'interno potranno risultare più chiare le pesanti interferenze che il sardo, specialmente quello dei giovani, subisce da parte dell'italiano.

¹⁴ Secondo i dati più aggiornati il tasso di insuccesso scolastico della Sardegna è secondo soltanto a quello della Sicilia; nel 2010 esso era pari 23,9% (<https://timu.civiclincs.it/media/content-doc-Dispersione%20scolastica%20Italia%20e%20Sardegna%202012.pdf>).

Sulla relazione tra questo insuccesso scolastico e la particolare situazione linguistica dell'Isola cfr. Roberto BOLOGNESI, *Un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna*, in <http://www.romaniaminor.net/ianua/Torino/Torino09.pdf>; ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 39, 113.

¹⁵ Sul concetto di nuovo dialetto insorto dal contatto tra due lingue e sulle dinamiche che presiedono alla relativa insorgenza cfr. Fumio INOUE, *The significance of new dialects*, in "Dialectologia et Geolinguistica", 1 (1993), pp. 3-27.

Testo in sardo-italiano

- (A) Ciao, a ue andas?
 (B) Oh, ciao. Fia andende a su mercadu pro fàghere unu pagu de ispesas. E tue?
 (A) No, deo bi so istada custu manzanu e pro oe bastat gasi!
 (B) Oh? E ite ti ses comporada?
 (A) Eh, mi so comporada una borsetta e unu pagu de prodottos de bellezsa.
 (B) Ah, non mi nde faeddare! Deo non resesso a agattare unu prodotto bonu pro sas ascellas...
 (A) Abba' chi deo nd'appo agattadu unu chi funtzionat benissimo. Mi lu ponzo a su manzanu e non pigo odore pro totta sa die, l'ischis?
 (B) Mi naras de abberu? Tando mi debes dare sa marca. Lu bolia proare puru deo!
 (A) Sì chi ti lu naro. Mi' chi la podes agattare in su repartu de prodottos de bellezsa in su negoziu de Via Garibaldi.
 (B) Bi ando de siguru custa sera. Tantu mama m'at nadu de bi torrare pro comprare sos ignochis e su sugo.
 (A) Meda bene. Pro domìniga pensaiatzis de andare a carchi parte tue cun Antonio tuo?
 (B) Boh, fiamus cumintzende a nde faeddare però ancora no amus detzisu si andare a mare o a su boschetto inoghe a vicinu...Issu boliat de andare a sa partida ma l'appo dimandadu de non bi andare. E bois?
 (A) Nois puru fiamus unu pagu indetzisos. Magari nos ponimus de accordu: ses cuntenta?
 (B) Certu! Podiamus andare cun una sola macchina, no?
 (A) Eh sì! In custos tempos cun

Traduzione in sardo

- A) Ohé, a ue ses andende?
 (B) Ohé. Fia andende a su mercadu a fàghere carchi pagu de ispesa. E tue?
 (A) No, deo bi so andada custu manzanu e pro oe già bastat gasi!
 (B) Oh? E ite t'as comporadu?
 (A) Hi, m'apo comporadu una bussedda e unu pagu de produttos pro sa pessone.
 (B) Ohì, non mi nde faeddes! Deo non resesso a agattare unu produttu de afficu pro sos suivos...
 (A) Mi' chi deo nd'appo proadu unu chi andat bene meda. Mi lu ponzo a manzanu e non pigo fragu pro totta die, a l'ischis?
 (B) Abberu ses? Tando mi depes nàrrere sa marca, ca lu dia cherrer proare finas deo!
 (A) Emmo chi ti la naro. Mi' chi la podes agattare in su repartu de prodottos pro sa pessone in sa buttega de Carrera Longa.
 (B) Lu ando a seguru a bortadie. Tantu mama m'at nadu a bi torrare a comporare sos ciciones e sa bagna.
 (A) Bene meda. E pro domìniga a ue fiazis pessende de andare cun Antoni tuo?
 (B) Boh, già nde fimis faeddende, ma galu no amus detzisu si andare a su mare o a su buscu inoghe accurtzu...Issu boliat de andare a sa partida ma l'appo pedidu chi non b'andet. E bois?
 (A) Nois e tottu fiamus unu pagu indetzisos. Capassu chi nos ponzamus de accordu: cuntenta ses?
 (B) Eillo! Demus pòdere andare cun una vittura ebbia, no?
 (A) A siguru! In custos tempos

Traduzione in italiano

- A) Ciao, dove vai?
 (B) Oh, ciao. Andavo al mercato per fare un po' di spese. E tu?
 (A) No, io ci sono stata stamattina e per oggi basta così!
 (B) Ah, sì? E che ti sei comprata?
 (A) Eh, mi sono comprata una borsetta e po' di prodotti di bellezsa.
 (B) Ah, non me ne parlare! Io non riesco a trovare un prodotto efficace per le ascelle...
 (A) Guarda che io ne ho provato uno che funziona benissimo. Me lo metto al mattino e non sento odore per tutta la giornata, sai?
 (B) Dici davvero? Allora mi devi dare la marca. Vorrei provarlo anche io!
 (A) Certo che te la dico. Guarda che la puoi trovare nel reparto dei prodotti di bellezsa del negozio di Via Garibaldi.
 (B) Ci vado di sicuro di pomeriggio. Intanto mia mamma mi ha detto di tornarci per comprare degli gnocchi e del sugo.
 (A) Molto bene. Per domenica pensavate di andare da qualche parte tu col tuo Antonio?
 (B) Mah, cominciamo a parlarne però ancora non abbiamo deciso se andare a mare o al boschetto qua vicino...Lui voleva andare alla partita ma gli ho chiesto di non andarci. E voi?
 (A) Anche noi siamo un po' indecisi. Magari ci mettiamo d'accordo: ti andrebbe?
 (B) Certo! Potremmo andarci con una sola auto, no?
 (A) Ah sì! In questi tempi con

<i>su chi costat sa benzina...</i>	<i>cun su chi costat sa benzina...</i>	<i>quel che costa la benzina...</i>
(B) Bene, tando nos intendimus prus tardu o puru cras pro istabilire sos dettaglios, ses de accordu?	(B) E tando giù andat bene, nos intendimus prus a tardu o finas cras pro cuncordare, de accordu ses?	(B) Bene, allora ci sentiamo più tardi o anche domani per stabilire i dettagli, sei d'accordo?
(A) Sì, nos podimus intèndere puru cras. In su frattempus nde faeddo cun issu, ma già non b'at àere niunu problema.	(A) Eia, finas cras nos podimus intèndere. In s'interi nde faeddo cun issu ma già non b'at àere peruna chistione.	(A) Sì, sentiamoci pure domani. Nel frattempo io ne parlo con lui, ma non ci dovrebbe essere alcun problema.
(B) Non lu creo propiu!	(B) E certu chi nono!	(B) Non lo credo proprio!
(A) Ite oras sunt?	(A) Ite ora est?	(A) Che ore sono?
(B) No l' isco, non tenzo s'orolozu.	(B) Non nd'isco, non tenzo su rellozu.	(B) Non so, non ho l'orologio.
(A) Mi paret chi intro in su bar.	(A) Mi paret chi intro in su butteghinu.	(A) Mi sembra che entro al bar.
(B) No, no b'andare: est serradu.	(B) No, non b'andes, est serradu.	(B) No, non ci andare: è chiuso.
(A) E tando mi nde torro a domo.	(A) E tando mi che torro a domo.	(A) E allora me ne torno a casa.

Dal dialogo emergono parecchi termini che passano dall'italiano al sardo senza alcuna relessificazione o con minimi adattamenti come *ciao*, *borsetta*, *prodottos de bellezsa*, *ascellas*, *funtzionat*, *benissimu*, *odore*, *negotziu*, *ignocchis*, *su sugo*, *su boschetto*, *a vicinu*, *magari*, *sì*, *frattempus*, *orolozu*. Si osservano anche calchi come *istabilire sos dettaglios*, *non lu creo propiu*, *ite oras sunt?*. Appare notevole anche la posizione a sinistra dell'aggettivo: *meda bene*, *una sola macchina*. Lo stesso fenomeno si presenta nelle interrogative dirette in cui, oltre alla posizione del verbo a sinistra, risulta soppressa la particella *a* che caratterizza l'interrogativa sarda: *Ses cuntenta?* *Ses de accordu?* Notevole è anche l'uso dell'infinito nell'imperativo al posto del congiuntivo esortativo (*no bi andare* per *non b'andes*). Anche la sostituzione del toponimo tradizionale con la sua forma ufficiale (*Via Garibaldi* anziché *Carrera Longa*) è utile per inquadrare l'universo concettuale di molti giovani sardofoni e il loro modo di formulare il pensiero con la conseguente costruzione della frase.

6. *Conclusioni*. Se la situazione linguistica dell'ultima generazione di sardi è questa che qui si è cercato di descrivere brevemente, non sarà difficile anche per i non specialisti rendersi conto del disorientamento che le politiche linguistiche della seconda metà del Novecento hanno prodotto unitamente a certi modelli veicolati dalla televisione e all'approccio improduttivo dell'istituzione scuola. Ci troviamo di fronte a una generazione composta in parte di semianalfabeti nonostante molti giovani siano arrivati a conseguire un diploma di scuola media superiore, senza contare il numero assai elevato di quelli che non hanno raggiunto neppure questo obiettivo. Per capire come ciò sia potuto avvenire è sufficiente riandare agli anni scorsi quando

gli studenti venivano ammessi alle classi successive anche con tre o quattro “debiti” anche gravi ossia con l’insufficienza in parecchie materie, tra le quali figurava quasi sempre proprio l’italiano.

Stiamo parlando di un fallimento su diversi piani, da quello pedagogico a quello economico e sociale. Ogni caso di insuccesso scolastico sul piano economico ha un costo notevole sia perché la spesa sostenuta per l’istruzione dei giovani “dispersi” è andata perduta – dunque lo scopo non è stato raggiunto – sia perché quei giovani incontreranno maggiori difficoltà sul piano delle possibilità di trovare un lavoro e, in prospettiva, potrebbero essere causa di ulteriori spese in termini assistenziali. Inoltre i giovani privi di adeguata istruzione si trovano più facilmente esposti al lavoro sommerso o ad attività illegali.

Si tratta di una vera e propria emergenza sociale nella cui valutazione agli esperti sfugge l’importanza di una corretta educazione linguistica a partire proprio dal codice naturale della comunità di appartenenza. Lasciando ai lettori la risposta finale riguardo alle responsabilità di questa situazione, la domanda che occorre porsi è se davvero valesse la pena abbandonare la lingua sarda per una nuova varietà linguistica che nelle intenzioni voleva essere l’italiano. In realtà, per molti sardi la nuova lingua si è dimostrata essere niente più di un nuovo dialetto, per giunta assai più povero della lingua naturale che si voleva sostituire.

Cap. 2

Gasi no est gosi¹⁶

Est unu fattu seguru, subra a chistiones de interessu prus mannu de cussu de sos ispecialistas ebbia, chi certos articulos e saggios non siant de imprentare solu in revistas settoriales ma chi pottant l'òmperere a una platea prus manna de lettores. Custu cunsideru est beru prus e prus si faeddamus de unu tema diligu comente podet èssere cussu de sas eteroglossias, est a nàrrere sas minorias linguìsticas internas chi tenimus in s'ìsula nostra.

No amus a intrare in su mèritu de proite sa situatzione linguìstica de sa Sardigna siat cussa chi podimus bidere in custu momentu istòricu e non siat un'attera chi diat aer pòttidu èssere. Si trattat de una chistione chi non si podet serrare in pagas paràulas e chi diat chèrrere istudios ispecìficos e meledos appropriados. Toso proponet una lèggida sua de su fenòmenu. Mi paret de àere dimustradu cun paritzos libros e saggios chi sa figura de una Sardigna istàtica e istereotipada est prus una bisura de tipu romànticu che unu fattu reale. Sa Sardigna, in su pranu istòricu, est istada semper una terra abberta a sos influosos istranzos e custa bisura balet finas pro sa chistione linguìstica, comente dimustrat sa presentzia de alloglossias e eteroglossias in nùmeru bastante mannu in cunfrontu a àtteras regiones de s'istadu italianu, bell'e chi non siant isulas comente a sa nostra.

Diversu est pro su chi pertoccat a s'arretradesa de certos cuadros subregionales, chi at a èssere ispiegada cun àtteros medios de imbistigadura. In cantu a custu fenòmenu fatto su paragone de su muscu chi in Sardigna mudat sas pedras chi parent millenarias, finas cussas bogadas dae sas cavas pagos annos a como. No isco si custa figura siat appropriada, però fatto semper su contu de cuddu archeòlogu chi aiat leadu pro unu manufattu "nuragico" una mandigadorza chi calicunu aiat iscavadu in unu massu de trachite dae non prus de una trintina de annos. B'at de nàrrere pro onore de sa veridade chi cussa mandigadorza, posta in unu logu umbrinu e coveccada de pedralana, cullocada comente fut a pagu trettu dae unu nuraghe, diat àere pòttidu trampare a chie si siat.

Subra a sa permeabilidade linguìstica de sa Sardigna dia fagher bìdere chi pro una cumbinatzione ebbia, forsis, s'ìsula nostra no at fattu a tempus a

¹⁶ Custu interventu (cumpàrfidu in italianu a ùrtimos de su 2012 in paritzos sitos web e pustis in sa revista *Logo.Sardigna*) s'ghit unu arresonamentu subra a una crítica de Fiorenzo Toso a una proposta mia de comente poder aggiùnghere su gadduresu e su tattaresu a sos benefitzios de sa legge istatale n. 482/1999. S'articulu de Toso, *Attualità e destino delle eteroglossie in Sardegna*, est essidu in sa revista *Bollettino di Studi Sardi*, IV-2011.

nde leare un'influssu proventzale o forsis frantzesu chi si diat èssere pòttidu abberare si, lassende a banda comente sunt andadas sas cosas, Guglielmu III de Narbona s'aeret tentu su rennu chi aiat eredadu in Sardigna e non, comente at fattu, bendendesilu e lassende campu libberu a su dominiu e a s'influssu cadalanu e, a pustis, a cussu castiglianu chi oe podimus bìdere. Pro cussu est chi si devet faeddare de una Sardigna abberta, chi at semper retzidu unu pagu a tottus e chi, forsis pro custu, est cunsiderada pro su prus terra istranzadora; un'ìsula chi at isviluppadu sentidos de tollerantzia e at accettadu finas ispressiones linguisticas de gruppos umanos chi sunt isettados inoghe, non semper cun intenziones bonas, e chi beniant dae sos battor puntos cardinales.

Dia chèrrere intrare in su mèritu de unas cantas valutatziones chi Toso faghet subra a sas variedades sardu-cossas. Faeddende de su gadduresu e de su tattarese issu dat guasi pro iscontadas certas conoschentzias (op. cit. p. 124, nota 7) chi, bell'e gasi, no est dae medas annos chi sunt maduradas o, mezus, sunt galu in affortigamentu grazzias a unos istudios fattos in sos ùrtimos bìndighi annos chi no ant toccadu solu su fattu linguìsticu ma finas cussu onomàsticu in prus de cussu istòricu e culturale. Si trattat de chircas chi Toso, mancarì non las mentovet, conoschet bene dae su momentu chi las at citadas meda in carchi òpera sua. A esempru, si oe sas opinioniones subra a sa gènesi de su tattarese isprimidas dae Antoni Sanna appenas una trintina de annos a como (e innanti de isse finas dae Max Leopold Wagner) si podent cunsiderare pro su prus iscumpassadas, est ca sunt essidos trabaglios chi dimustrant comente a su linguista bonorvesu e a Wagner che lis esserent fuidos paritzos elementos essenziales pro unu incuadramentu prus verdadedu de totta sa chistione.¹⁷

Finas in su chi pertoccat a su faeddu de Casteddu Sardu si diat dèvere dare prus attentu a su fattu chi s'etnia cossa, mancarì sèndesi affortigada a s'incumintzu de s'edade moderna, finas dae su 1321 che barigaiat sas etnias sarda e ligure.¹⁸ Si trattat de una bisura chi non si podet dispartire abberu dae su discursu linguìsticu.

Dae su puntu de vista sincrònicu pro sos cunsideros suos Toso s'arrumbat meda a sos resurtados de sa chirca sociolinguìstica de su 2006 chi, dae su puntu de vista interpretativu, tenet non pagas contrarias.¹⁹ Su linguista ligure, dae parte sua, cunsiderat "puntuales" sos datos de sa chirca in chistione. In sa realidade, nos agattamus de nantis a unu trabagliu cun

¹⁷ MAXIA, *Studi sardo-corsi* tzit., pp. 54-63.

¹⁸ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* tzit., pp. 125-132 e *Studi sardo-corsi* tzit., p. 91.

¹⁹ Est sa chirca de A. OPPO e Altri, *Le lingue dei sardi*, pro sa cale mira su cap. 7 de custu volùmene.

paritzas faddinas chi nde miniant, nessi in parte, sas concruidas e chi, a dolu mannu, resurtat de pagu afficcu propiu in su pertoccat a sas eteroglossias, massimu a su gadduresu e a su tattareu. Subra a sa situatzione de su tattareu, Toso diat àere pòttidu bidere sos datos essidos a foras dae una cherta sociolinguistica prus reghente presentada a sa Cunferentzia de sa limba sarda de su 2008 e chi sos resurtados funt a disponimentu nessi dae una pàriga de annos.²⁰

Intro de àtteros cunsideros Toso affirmat chi “su sardu est perdende terrinu in su matessi centru urbanu de Olbia”. Diat èssere de interessu a connòschere sas funtes dae ue Toso leat custas cumbintziones, ca dae sa chirca linguistica regionale de su 2006 essit a pizu chi in Olbia, intro de cussos chi faeddant una limba locale, su sardu est faeddadu dae su 45,3% de sos òmines e dae su 43,9% de sas fèminas (media 44,6%) mentres su gadduresu est faeddadu dae su 48,4% de sos òmines e dae su 31,6% de sas fèminas (media 40%).²¹ Forsis Toso si referit a su datu de sa tab. 8.5 (Olbia > classe di età 15-34 > sardo > 20,3). Custu datu diat pàrrere chi signalet una tendentzia de importu ma cheret cunfrontadu cun sa tab. 8.9 de sa p. 71, dae ue essit a campu chi semper in Olbia su 58,1% de sos sardòfonos faeddant in sardu cun sos genitores e un'àtteru 11,6% a sos genitores los faeddant siat in sardu siat in italianu. Sicomente su totale de custa tabella (69,7%) presentat una differentzia de su 24,7% in prus in cunfrontu a sa media de sardòfonos de sa tab. 8.5 (45%), si devet concruire chi custas tabellas non cuncordant a pare e chi, pro cussu, est capatze chi una de sas duas non tenzat datos verdaderos. Diffattis sa tabella 8.5 (“*Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda della classe di età nelle diverse aree linguistiche*”) referit custos datos:

	15-34 anni	35-59 anni	60 anni e oltre	media
Gallurese	34,4	34,5	59,5	42,80
Sardo	20,3	55,2	59,5	45,00

mentres sa tabella 8.9 (“*Lingua parlata prevalentemente con i genitori*”) tenet custos àtteros datos dae ue resurtat chi, mentres sos datos de su gadduresu sunt guasi che pare (42,8 vs 42,9), cussos de su sardu sunt faddidos in tottu (45 vs 69,7):

	italiano	lingua locale	entrambe	totale
Gallurese	57,1	34,3	8,6	42,9
Sardo	30,2	58,1	11,6	69,7

²⁰ MAXIA, *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale*, pp. 73-75.

²¹ Cfr. *Le lingue dei Sardi*, p.66; p. 70, tab, 8.4.

Duncas bisonzat chi su fenòmenu citadu dae Toso siat avverguadu, est a nàrrere chi sa rilevadura diat chèrrere repitida.²² Però, dadu chi sos datos sunt custos, non faghet a los tòrchere. Su casu de Olbia, a nàrrere sa veridade, est unu de cussos chi faghent iscola e diat chèrrere monitoradu cun attentu mannu ca mustrat una resistentzia de su sardu gasi marcada de èssere in contratendentzia cun una situatzione chi a dies de oe lu bidet minimende. In su casu in chistione sa resistentzia de su sardu diat èssere de isplicare propiu cun sa presentzia de su gadduresu e cun sas andàinas suas de autoamparu chi sunt dignas de istudios mirados. Andàinas chi sunt bènnidas a èssere patrimoniù finas de sa componente sardòfona de custa citade ue, est bene a lu marcare, su sardu resurtat prus faeddadu de s'elementu corsòfonu peri un'arcu de tempus chi, subra a sa base de datos istòricos, si podet fàghere torrare in segus finas a su Tregentos.²³ De custu fenòmenu, chi si podet bìdere finas in Pèrfugas e in sa linea a de cuntattu chi toccat a Padru e a Budoni, nd'appo già chistionadu in una publicatzione chi, mancari citada dae Toso in s'articulu suo,²⁴ no est istada cumpresa a derettu dae su momentu chi issu narat chi in cussa chirca si avverguat una minimada de sa sardofonia in logos in ue s'attobiant sas duas variedades. In veridade dae cussa chirca essit a foras propiu s'imbesse. Diffattis, in su casu de Pèrfugas – chi est una comunidade ue su sardu est impreadu dae sa populatzione urbana e su gadduresu dae cussa rurale – finas in sa pitzinnina si bidet una tènnida de su sardu meda prus signalada in cunfrontu, a esempru, a sa bidda de Laerru chi l'est a làccana e ue, a s'imbesse, non b'at cuntattu intro de sa faeddada sarda de su logu e su gadduresu e non b'at nemmancu (in s'annu iscolàsticu 2000-01, n.d.a.) perunu pitzinnu chi impreat su sardu comente prima limba. Subra custa bisura si mirent finas sos resurtados mustrados in *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., pp. 70-71 chi Toso no at tentu in contu. E, a dogni manera, subra a sa realidade de Pèrfugas si miret su cap. 6 in custu volùmene e tottu, ue si presentant datos reghentes meda, sende istados regoltos in su mese de martu de su 2014.

Duncas, in sincronia su gadduresu paret chi siat unu fattore de tènnida de su sardu in sas localidades ue s'abberat su cuntattu intro de sas duas variedades linguisticas mancari chi, in tempos longos, diat pàrrere chi su primu pottat tèndere a che colare su segundu. Est de nàrrere, però, chi

²² Sa chirca *Le lingue dei Sardi* presentat finas àtteras faddinas e si, comente si isperat, sa RAS l'at a torrare a repitere pro avverguare sos mudamentos de custos ùrtimos annos, at a èssere mezus chi non siat intregada a s'universidade ebbia ma finas a àtteros istudiosos.

²³ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 149-150.

²⁴ MAXIA, *Lingua Limba Linga* cit., p. 32, nota 28.

s'isula linguistica sardòfona de Luras mustrat chi custu fenòmenu no cumportat una règula fissa. E creò finas de àere dadu proa, peri una serie de datos istòricos, chi in su tempus coladu si sunt abberados casos in ue su gadduresu at cèdidu a su logudoresu, pro esempriu in Òsilo e Nulvi.²⁵

Si devet reconnòschere, tando, chi a facca a una certa tendentzia esistint casos de resistantzia de gradu diversu e, finas de prus, casos de recùperu de su sardu in cuntostos urbanos e periurbanos de Tàttari chi, nessi in teoria, diant andare a su dominiu corsòfonu. B'at finas unos cantos casos, comente est in Pèrfugas, chi bident una torrada forte a s'impreu de sa limba sarda dae parte de sa popolazione chi andat dae sos 20 a sos 35 annos mancarì siat istada guasi in tottu educada in italianu. De custu fenòmenu inèditu nde aia faeddadu carchi annu faghet in *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit. e como chi l'apò imbistigadu cun medios iscientificos nde dò a bìdere in custu volùmene ebbia sos datos e sos motivos (si bidat su cap. 6).

Toso si mustrat pagu attentu cando, pintèndemi comente “sustennidore intro de sa militanzia linguistica sarda” mi attribuit cussa chi sigunde issu est una “singulare ipòtesi de una ‘tutela’ de su gadduresu de si praticare peri sa negadura de su caràttère suo alloglottu...abbalorende tottu cussu chi l'accumonat a su sardu”. S'istudiosu ligure diat dèvere ischire chi, in prus de sustènnere sas resones de su sardu, so finas intre sos sustennidores prus mannos de sas resones de sas variedades sardu-cossas (cfr. *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., p. 77) comente dimustrant deghinas de publicatziones imprentadas subra a custa chistione in prus de vinti annos de istudiu. Si trattat finas de coerentzia cun sas raighinas mias chi, in prus che sardas, sunt finas cossas. Si esisteret su sistema matrilineare, diffattis, su sambenadu meu diat èssere *Cossu. Pal chissu è chi aggu un dirittu naturali di arrasgiunà innantu a chisti cuntrasti e di siguru n'aggu più dirittu di ca' ni volarà faiddà chenza aevvi palti*.

S'ispiritu de beru militante chi Toso bogat a campu²⁶ difendende su tabarchinu (variedade chi istimo meda e chi inditto comente esempriu virtuosu a sos sardòfonos) che li faghet fuire chi in s'occasione citada dae issu si fut faeddende ebbia de comente intrare in sas resorsas de sa legge 482/1999 e chi a niune est istadu mai pedidu de rennegare nudda. A sos gadduresos – e l'isco de seguru ca si trattat de una posidura ispressada dae sa Consulta Gadduresa in unu attobiu chi s'est fattu in Arzachena su 25 de

²⁵ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 197-216.

²⁶ Paret sintomàticu su fattu chi Toso in sa boghe “Minoranze linguistiche” chi at curadu pro s'Enciclopedia Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)) non mentovet mai su sardu comente limba ma comente “*sistema dei dialetti sardi*”.

Santandria 2011 ue so intervènnidu comente reladore cumbidadu dae sa matessi Consulta – lis interessat, finas innanti de s’insignamentu de sa limba issoro in iscola, de poder ottènnere sos fundos de sa legge in chistione.

A bisu meu pro su gadduresu e su tattareu sas possibilidades de èssere tutelados in custu quadru normativu diat poder èssere duas:

1) su reconnoschimentu comente varietate istòrica paris a su piemontesu, genuesu, milanese, emilianu, romagnolu, vènetu, romanescu, napulitanu, salentinu, calabresu e sicilianu; ma custu reconnoschimentu non paret chi siat a segus de sa prima cuidada ca est propiu su podere centrale chi non cheret chi sos dialettos istòricos ponzant in duda su primadu de sa limba uffiziale.

2) su reconnoschimentu comente variedades sardu-cossas, est a nàrrere chi faghent parte, pro medas fenòmenos e comente idiomas transitzionales o “limbas - ponte”, finas de su sistema linguisticu sardu chi est già tuteladu dae sa legge 482/1999.

Subra a custos cuncettos creo de èssere istadu semper bastante ladinu e custu appo semper nadu a sos interessados. Posca istat a issos – a sos gadduresos e a sos tattareos – a detzìdere cale pottat èssere su caminu prus cumbeniente de leare.

Una resolvida, ammentada propiu dae Toso e chi no est istada certu iscoberta dae me, est cussa matessi chi est a sa base de su cumpromissu sabiu chi at ispiradu sa legge regionale n. 26 de su 1997. Est craru chi unu principiu democràticu elementare previdet chi, a facca e innanti de sos derettos de sas minorias, siant reconnoschidos cussos de sas maiorias. Finas de custu appo faeddadu cun franchesa, in prus che in sos libros mios, peri pro mediu de interventos in s’imprenta ue apo criticadu sa manera isciovinista e prevaricadora de carchi portabandera de sas minorias in chistione.

Est grazias a s’ispiritu de ospitalidade de sos sardos si sas minorias internas benefiziant de tutelas chi in àteras regiones de s’Italia non diant àere tentu. Su tabarchinu, pro esempru, si intamen de s’agattare in Sardigna s’esseret agattadu in Còssica non diat tènere peruna tutela gasi comente non nde tenet su bonifacinu. Tando si torret gràzia a sa Sardigna e non si incurpent sas minorias linguisticas si s’istadu italianu non cheret reconnoschere a su tabarchinu su status de minoria.²⁷ E non lu cheret reconnoschere pro su fattu chi si trattat de

²⁷ Cfr. F. TOSO, in http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/minoranze/Toso_tabarchino.html: «... ai Tabarchini non va giù che la controversa L.N. 482 abbia negato quella qualifica di “minoranza linguistica storica” che la comunità scientifica è concorde nell’attribuire loro: per un pasticcio tutto italiano, questi due comuni sono gli unici in Sardegna a non essere ammessi a una doverosa tutela di un patrimonio linguistico, che almeno finora (e qui il paradosso rasenta la farsa) la legislazione regionale riconosce come parte integrante della specificità sarda. Proposte di emendamento, disegni di legge e

unu dialettu italianu e non de una limba diversa dai s'italianu comente sunt cussas tuteladas dai sa legge 482/1999.

Est unu fattu curiosu finas cussu chi, segundu Toso, in sa minoria tarbachina “non c'è mai stato disprezzo o lontananza nei confronti di chi, proveniente da fuori, ha saputo integrarsi linguisticamente”.²⁸ Finas a oe si ischiat chi funt sas minorias chi si integraiant in sas maiorias. Invetzes, diat pàrrere chi in custu casu si devat fàghere a s'imbesse pro chi sos sardos non siant dispreziados dae cussos chi ant acollidu. Est craru chi si trattat de pàrreres, ma forsis propiu chie accusat a sos àtteros de militantzia si diat dèvere pregontare si in sas opinioniones suas non b'apat carchi forma de militantzia anti-sarda. Su fattu chi certas minorias siant sas benènnidas e chi gosent de tutelas in Sardigna non cheret nàrrere chi pottant minimare sos derettos de sa maioria sardòfona.

Est beru chi sa normativa regionale in materia linguistica si podet mezorare – e deo matessi appo frunidu unos cantos pàrreres a sas autoridades gadduresas chi si sunt incarrigadas de nde pedire in parte una revisionada – ma non si nde podet disconnòschere sas calidades, tantu chi in medas li reconnoschent unu impiantu normativu prus avanzadu e bonu de sa normativa istatale chi est bènnida duos annos a pustis. No est de badas chi custa legge tutelet finas sas comunidades minores liguròfonas de Carloforte e Calasetta segundu s'ispiritu democràticu de cussos chi l'ant promòvida, e intro de issos, forsis cun paga modestia, b'est finas su suttiscritu pro su fattu chi, mancarì essende tando bastante giòvanu, aia cuntribuidu a s'ispàrghida de sas ideas e a sa regolta de sas firmas chi aiant amparadu sa prima proposta de legge popolare presentada guasi baranta annos a como (1977). Pro una lèggida verdadera de su pensamentu meu e pro un'iscumprou de su cuntributu meu a totta sa chistione non si nde diat dèvere bogare frases singulas foras dae tottu s'arresonu.

S'istudiosu ligure, in fines, s'arressat subra sa possibilidade chi, sende su cossu una limba “amparada cun mèritu in Frantzà”, sas variedades sardu-cossas diant poder èssere avvaloradas “pro mediu de canales de cullaborazione transfrontalera cun sa Còssiga”. Intantu est a bìdere cale siat su livellu de tutela assiguradu abberu dae sa Frantzà, dadu chi non sunt

interrogazioni parlamentari si sono susseguite così, dal 1999 a oggi, senza intaccare il muro di gomma che la lobby delle minoranze riconosciute ha opposto al riconoscimento del tabarchino e di altre realtà escluse dalla tutela». Sas cosas non sunt propiu gasi comente narat Toso ca a no èssere ammissos a sa tutela istatale non sunt solu custos duos comunes ma sunt finas sos 28 comunes ue si impreant faeddos originàrios de sa Còssica (gadduresu e tattaresu). E Toso ischit bene meda chi puru sas àtteras eteroglossias gallo-itàlicas chi sunt in àtteras regiones de s'istadu italianu (Basilicata e Sicilia) non tenent peruna tutela.

²⁸ Gasi si isprimit Toso in su matessi situ de internet.

medas in Còssiga a èssere suddisfattos de su tipu de insegnamentu praticadu in sas iscolas issoro.²⁹

In calesisiat manera, si trattat de una resolvida chi est bene presente a chie s'occupat de sa chistione. Diffattis non fatto mai a mancu de ammentare a sos corsòfonos chi s'idioma issoro, sende faeddadu in duos istados (Frantza e Italia), diat poder pretèndere in carchi manera su *status* de limba internatzionale. De custa optzione s'est arresonadu finas in sa reunida de sa Cummissione Cultura de sa provintzia gadduresa in Olbia su 26 de bennarzu de su 2012, cando istei cumbidadu comente ispertu subra a sa chistione.

Chi su cossu siat tuteladu in Frantza est in sas cosas, trattèndesi abberu de unu gruppu linguìsticu minoritariu in cussu istadu. Ma s'istadu italianu, pro su fattu ebbia chi est unu de sos prus accumonadores in tema de politica linguìstica, est difficile meda chi pottat reconnòschere su *status* de minoria linguìstica a su cossu e, pro su matessi motivu, a su gadduresu. Faghende gasi diat dèvere reconnòschere sas matessi tutelas a sas àtteras limbas regionales istòricas de su sistema italòfonu (sicilianu, vènetu, piemontesu, romanescu, napulitanu ecc.) ca s'avvaloramentu issoro diat poder lòmperere a pònner in duda sa suprematzia de s'italianu, abberzende s'àidu a unas revendicatziones mai addormentidas (e mi refero pro su prus a sas Venètzias) chi diant poder pònner in chistione sa tènnida matessi de s'istitutzione istatuale.

Custas sunt sas resones beras pro ca sas tutelas de sa legge 482/99 non sunt istadas reconnottas a sas variedades regionales de sa limba italiana. Duncas, non resurtat perunu “muro di gomma che la lobby delle minoranze riconosciute ha opposto al riconoscimento del tabarchino”.³⁰ E non si cumprendet mancu ite diat poder balanzare sa minorantzia sardòfona a dennegare unu derettu a sos liguròfonos finas ca: 1) sa minoria liguròfona currispondet apenas a su 0,5% de sa populatzione sarda; 2) sa Regione Sarda, chi in custa materia est de sas prus avanzadas de s'istadu italianu, cussu derettu a su tabarchinu bi l'at già reconnottu cun sa legge 26/1997.

Si trattat, comente si podet bìdere, de chistiones allorumadas e d'iligas chi, comente aia avisadu battor annos a como,³¹ cherent meledu e asseliu. Tottu sas partes in chistione diant poder dare su cuntributu issoro faghende a mancu de fortzaduras. Antzis chirchende de indittare cun ispiritu positivu sas resolvidas prus bonas e ponende afficcu siat a sas situatziones generales e siat a sos cuntostos particulares.

²⁹ Cfr. J. CHIORBOLI, *Corse et Sardaigne: Les langues non plus ne s'arrêtent pas aux frontières*, in <http://www.corsenetinfos.fr/in-lingua-corsa>.

³⁰ Cfr. prus innanti sa nota 188.

³¹ Cfr. MAXIA, *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., p. 77.

Cap. 3

Sa limba minorizada in s'iscola sarda³²

Dae unos vint'annos, ma forsis de prus, in sas iscolas de Sardigna mastros e mastras de bona voluntade sunt isperimentende s'insinniamentu de sa limba sarda e de sos àtteros limbazos chi si faeddant in s'isula nostra. Sunt mastros e mastras chi a seguru non funt isettende sa legge regionale 26 de su 1997 e, fattu fattu, sa legge 482 de su 1999. Ca si devet a issos si, nessi in parte, in sas iscolas nostras b'at pòttidu àere iscolanos chi nde sunt essidos cun una idea positiva de sa limba issoro. Sa legge 26 e sa legge 482, diffattis, no ant mudadu de meda su cumportamentu de sa parte prus manna de sos mastros de sas iscolas nostras ca ant sighidu a la pensare comente la pensaiant innanti. No est de badas chi in sas chircas chi guasi a annu in mesu sa Direzione Regionale Iscolàstica de sa Sardigna faghet in sas iscolas nostras mustrant comente sos mastros e professores disponibles a insignare su sardu (e sos àtteros limbazos chi si faeddant in Sardigna) non che colant su 2%.³³ E cun custu datu semus già bidende chi, prus a cudd'ala de su chi si narat, sa realidade no est meda diversa de cudda de deghinas de annos a como. Si s'iscola, pro su prus, non sighit a èssere inimiga de sas limbis minores, a siguru non lis est torrada mancu amiga.

Beru est chi sa manera de abbaidare oe a sas limbis de minoria est unu pagu mezorada grazias a sa democratzia linguistica chi unu bentu nou at battidu dae s'Europa, ue sa sensibilidade pro custu problema fut et est meda prus manna de cantu esseret e sighit a èssere in Italia. E gasi intramus derettu in su primu teatru ue si giogant sas possibilidades pro sa limba sarda de sighire a tènnere unu cras. Cando si chistionat de iscola e de limbis locales est necessariu a distìnghere sa limba sarda dae sas àtteras minorias linguisticas de Sardigna. Sas situatziones, diffattis, non sunt tottus che pare dae una realidade a s'àttera.

Tabarchinu. Su tabarchinu o ligure de sas isulas sulcitanas est in bona salute si est beru chi sas iscolas l'impreant sena peruna difficurtade e sa zente lu chistionat in percentuales chi che barigant su 80%. Duncas pro custu limbazu non paret chi bi devat àere preoccupatziones mannas:

³² Custu capìtulu currispondet a sa relata inèdita chi est istada presentada a sa Cunferentzia de sa Limba Sarda chi s'est fatta in S'Alighera in su 2012.

³³ Est unu datu avverguadu de persone in prus ocasiones.

s'importante est chi sos chi lu chistionant e s'iscola de su logu sigant a lu contivizare gasi comente ant fattu finas a oe.³⁴

Madaleninu. Su limbazu cossu de sa Madalena, chi cussos de su logu narant *isulanu*, non si la passat bene. Sos chi lu chistionant foras de sa familia e de sos amigos sunt bastante pagos e no est de badas chi in iscola custa variedade siat calculada bell'e pagu.³⁵

Tattaresu. Su limbazu tattaresu (bi nd'at chi li narant *turritanu*) est de cussos chi si la passant peus de tottus, massimu intro de sa cittade de Tattari. In sas iscolas, a parte carchi isperimentu fattu in carchi iscola primaria,³⁶ su limbazu de su logu no est tentu meda in cunsideru. Sigundu cantu resurtat dae una chirca linguistica fatta in su 2008,³⁷ sos iscolanos chi lu faeddant diant èssere pagos in tottu mentres chi sa chirca sociolinguistica de su 2006 signalat unu mezoramentu intro de sos 15-34 annos de edade.³⁸ Sa situazione est prus bona in sos àtteros logos ue si impreat custu faeddu (Portu Turre, Sosso e Istintinos) ma cue e tottu sas iscolas non li dant importu mannu.

Aligheresu. In S'Alighera, sigundu sas chircas prus de afficcu, su faeddu cadalanu diat esser impreadu dae unas 18-19.000 persones (su 45% de sa populatzione)³⁹ ma intro de sas pesadas noas guasi tottu sos minores sunt istados educados in italianu. Sigundu s'ùrtima chirca (2006) sos pitzinnos chi sunt faeddados in aligheresu dae sa familia sunt solu su 7,5%.⁴⁰ S'iscola de su logu mustrat una certa sensibilidade pro su faeddu antigu battidu dae sa Cadalunia mancarì custu non s'insignet cun regularidade. Cursos de cadalanu si tenent foras de sas iscolas pùbblicas grazias a s'impignu de L'Obra Cultural, sotziu benemèritu in s'amparu de sa limba de su logu.

³⁴ In sas iscolas primarias de Carloforte s'impreant testos imprentados in sa limba de su logu e contivizados dae sas mastras ebbia.

³⁵ Giancarlo Tusceri, poeta e iscrittore in madaleninu chi appo pregontadu antiannu, m'at riferidu chi sos chi lu faeddant no ant a èssere prus de tremiza subra a una populatzione de prus de deghemiza persones chi, pro su prus, impreant s'italianu.

³⁶ Su riferimentu est a sos círculos didàtticos de Santu Donadu e Santu Juseppe ue, paris a su tattaresu, s'insignat finas su sardu logudoresu.

³⁷ MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale*, in *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Regione Autònoma de Sardigna, Bilartzi 2010.

³⁸ *Le lingue dei Sardi* cit., p. 70, tab. 8.5.

³⁹ Àtteras 18.000 persones faeddant in sardu e in italianu.

⁴⁰ *Le lingue dei Sardi* cit., p. 72, tab. 8.11.

Gadduresu. In Gaddura e in pagas biddas de s'Anglona su cossu est faeddadu galu meda dae sa populatzione. S'istimat chi unas 70-80.000 persones lu impreent comente prima limba in paritzos cuntostos printzipiende dae sa familia ma finas in sos uffitzios. Dae unu chirca fatta in su 2008 resurtat chi sos pitzinnos siant cumintzende a lu faeddare de mancus in cunfrontu a una deghina de annos innanti,⁴¹ mancari sa situatzione siat galu bona. In sas iscolas su gadduresu non s'insignat cun regularidade ma s'impreat pro fagher trabaglios de paritzas genias e pro iscrìere testos chi in carchi iscola sunt bortados in fainas teatrales. Sigundu sos resurtados essidos a pizu in una cunferentzia reghente⁴² sos corsòfonos gadduresos, prus de s'insignamentu in iscola, diant disizare chi su faeddu issoro appat unu trattamentu paris a su sardu in fattu de risorsas econòmicas pro chi sas attividades iscolàsticas mancari de tipu culturale (non linguìsticu ebbia) appant finantziamentos bastantes. Custa positzione paret chi nde benzat dae su cumbinchimentu chi non b'appat problemas in su fattu de s'impreu de su limbazu de su logu dae parte de sa pitzinnina e, duncas, su fattu chi non s'insignet in iscola no est bidu comente unu problema. In cantu a sos limbazos cossos de s'Anglona, su faeddu casteddanesu e cussu sedinesu s'agattant in una situatzione chi assimizat prus a cussa de sa Gaddura chi no a cussa de Tàttari e custu mancari sos limbazos locales non siant insignados in iscola. Custa situatzione nde benit dae su fattu chi familias meda in s'educatzione de sos fizos impreant galu su faeddu de su logu.

Sardu. Intro de su sardu diat chèrrere de distinghere dae sas cittades a sas biddas e dae unu logu a s'àtteru. In sas cittades su sardu dae medas annos no est guasi prus insignadu dae sas familias a sos fizos. Finas in sas biddas dae una trintina de annos a cust'ala est difficile meda chi s'agattent pitzinnos chi appant imparadu su sardu in domo issoro. Sigundu certos osservadores custu fattu non diat trisinare sas biddas de Barbagia e diat pàrrere chi in custa parte de s'Isula su sardu diat poder sighire a si chistionare bene. Ma sos datos chi conoschimus non parent bonos meda mancu pro cue.⁴³

⁴¹ MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale* tzit.

⁴² Si trattat de una cunferentzia fatta in Arzachena su 25 de santandria de su 2011 intitulada *La Cultura degli Stazzzi nel 150° anniversario dell'unità d'Italia*.

⁴³ Cando cumbinat mi piaghet a istranzare in sas biddas nostras pro connòschere mezus sos logos e pro intèndere sas persones in sas fainas issoro. Duos annos a como che so dadu in Fonne e m'appo ghiradu sas carreras de sa parte antiga de sa bidda. Inie appo bistu paritzos pitzinneddos de battor o chimbe annos gioghende e chistionende ma non los appo mai intesos isprichende in sardu sinò in italianu. Custu datu non tenet valore iscentìficu ca su campione fit istemporaneu ma su fattu mi paret indicativu e tottu de una situatzione chi cheret imbistigada prus a fundu.

In sas iscolas de sas biddas ue galu sos mannos e semper prus pagos giòvanos chistionant in sardu, s'insignamentu de sa limba minorizada est lassadu a sa bona voluntade de pagos mastros e mastras chi s'ghint cuddu matessi tipu de attividade chi si faghiat innanti de intrare sa legge 26 de su 1997. Ma su nùmeru de custos insignantes no est mannu si est beru chi non si nde agattat in medas iscolas.

Dae unu certu puntu de vista est de nàrrere chi in su P.O.F. (*Piano dell'Offerta Formativa*) de sas iscolas si ponet carchi afficcu a su rapportu cun su territoriu ma intesu comente logu geogràficu prus che logu istòricu, culturale e linguìsticu. Sos problemas chi trobeint s'insignamentu de su sardu sunt paritzos cumintzende dae sa farta de formazione de sos pagos mastros e mastras disponibles. Est de nàrrere finas chi medas dirigentes iscolàsticos no approntant, comente diant dever fàghere, mòdulos de iscrizione ue sa limba minorizada siat proposta comente materia de insignamentu sigundu narat sa legge 482/1999.

Un'àtteru problema, e no est su prus minore, est cussu de sa mancantzia de resorsas econòmicas. Pro s'insignamentu de sa limba sarda cun su mètodu *CLIL* in su 2011 s'Assessoradu Regionale at istantziadu 100.000 euros chi, mancari siant su doppiu de s'annu innanti, permettint de finanziare, si andat bene, sas propostas de una chimbantina de iscolas, est a nàrrere de un'iscola dogni deghe, e in cadauna de custas iscolas su finanziamentu andat guasi sempre a una classe ebbia. Est de cunsiderare e tottu chi custu tipu de cursos durant appenas 24 o 32 oras, est a nàrrere duas oras a sa chida pro tres o battor meses ma non pro tottu s'annu iscolàsticu. Dae custos pagos datos si podet cumprèndere comente sas resorsas econòmicas postas dae s'Assessoradu Regionale non solu non sunt bastantes ma non permettint mancu de incaminare unu discursu seriu subra a custu problema. Dae pagu e tottu appo nadu in una cunferentzia chi sos finanziamentos chi s'Assessoradu Regionale previdet pro sas limbas minorizadas sunt mancu de 900.000 euros e chi custu istantziamentu corrispondet a su 0,00013% de su bilanzu regionale. Est tottu naradu.

Su prof. Ghjacumu Fusina, chi su ministeriu frantzesu de s'istruzione pùbblica una trintina de annos como incarrigheit de ammaniare s'insignamentu de su cossu in sas iscolas de dogni gradu de sa Còssiga, m'at ispiegadu chi in s'isula a curtzu a nois su cossu est insignadu comente materia e est impreadu finas comente limba de insignamentu. In sas iscolas de Còssiga, dae sas maternas a sas sigundarias, trabagliant 145 mastros e professores de ruolu. S'insignamentu est assiguradu dae unos 40 annos e s'istadu ispendet, prus o mancu, unos deghe miliones de euros bell'e chi sa Còssiga appat una popolazione chimbe bortas de mancu de sa Sardigna. Custu fattu nos mustrat chi pro pònere in campu una politica seria o chi s'assimizet a cussa frantzesu, s'istadu italianu o sa RAS diat dèvere istantziare una summa in dinari de unos

chimbanta miliones de euros. Ma puru sena leare in cunsideru sas iscolas superiores, s'insignamentu in sas iscolas de su primu ciclu (materna, primaria e media de I gradu) cumportat un'ispeza chi non podet falare de meda sutta a sos trinta miliones, est a nàrrere nessi trinta bortas in prus de cantu s'ispendet como. Custos datos mustrant chi no esistit una voluntade seria de bènnere a cabu de sa chistione de sa limba. Pro cussu, a pustis, si bogant a campu chistiones istrumentales, bastu de non fàghere cussu chi cheret fattu.

In Còssiga, ue tenent comente in Sardigna duos dialettos prus mannos cun certas diferentzias foneticas (*cismuntanu* a parte de susu e *pumuntincu* a parte de josso), sa chistione de sa limba de referimentu l'ant superada cun su mètodu de sa limba polinòmica, est a nàrrere impreende una grafia unitaria cun pagas variatziones, chi chiesisiat in su logu suo podet ispricare comente cheret, e lassende libbertade in su chi pertoccat a s'issèberu de sas paràulas. Custu fattu de seguru favoresset sa formatzione de unu lèssicu prus articuladu e de una limba ue tottus si pottant reconnòschere.

In Sardigna puru, si si cheret superare sa chistione de sa variabilidade intro de sas formas dialettales, diat èssere una cosa de isperimentare su de impreare, paris a una grafia unitaria, una limba abberta a tottu sos cuntributos de sos faeddos chi la cumponent. De custa manera si diat pòdere iscriere in un modu solu ma in dogni biddu, a pustis, si diat insegnare sa limba partende dae su faeddu de su logu pro torrare, in finis, a una limba uffiziale unitaria gasi comente est istadu finas a cando modellos formales de importu assolutu, comente sa Carta de Logu de Arborea, sunt istados impreados e accettados dae tottus.

Pro su gadduresu e su tattaesu si podet fàghere attertantu. Problemas de custu tipu su tabarchinu e s'aligheresu non nde tenent ca sa grafia est istada già cuncordada cunforma a su faeddu impreadu in cussos logos de paga istèrrida.

In tempos de politicas pro s'occupatzione giovanile sa resolvida de impreare su sardu a tottu sos livellos, paris a s'italianu, diat permettere de dare unu trabagliu a guasi milli laureados sardos, est a nàrrere unu mastru o professore de sardu in dogni iscola materna, primaria e media de I gradu. Non diat èssere mancu unu problema mannu cussu de agattare sas resorsas si pensamus chi s'Assessoradu Regionale de s'Istruzione at ispesu pro battor annos sighidos battòrdighi miliones de euros pro sa legge "salva precari" chi de precarios nd'at salvadu bell'e pagu mentres at regaladu sa prus parte de su dinari a sos mastros e a sos professores de ruolu.

Bi nd'at certos chi narant chi a insegnare su sardu bi diat chèrrere dinari, comente a nàrrere chi a insegnare s'italianu o su frantzesu o s'inglesu non bi nde cherfat. Dogni issèberu in politica cumportat ispesas. S'insignamentu de su frantzesu, pro esempru, tenet unu costu paris a cussu chi bi diat chèrrere pro s'insignamentu de su sardu e de sas àtteras limbis de Sardigna. Est unu

fattu chi in democratzia dogni ispressione democràtica costet carchi cosa. Finas su de tènnere eletziones costat prus de non nde tènnere. Cun sa differentzia chi a tènnere votatziones cheret nàrrere a èssere libberos e in unu regime democràticu mentres su de non tènnere eletziones, mancarì non fattat ispèndere nudda, cheret nàrrere a èssere in unu regime autoritariu sena libbertade. Tando s'isseberet su chi si cheret: sa democratzia cun sas ispesas suas o, pro ispèndere prus pagu, sa mancantzia de libbertade.

Sas chistiones de s'insignamentu de sas limbas minorizadas in Sardigna sunt tottu in custas duas paràulas: **voluntade e dinari**. Tottu sos àtteros cuntrastos chi dae annos e annos essint a campu pro fàghere su sardu semper prus minore, est a nàrrere minorizadu, tenent solu un'iscopu chi est cussu de non fàghere nudda. E est pro cussu chi diat esser mezus a fagher comente fagherent sos frantzesos chi *appelent un chat un chat* 'chi narant gattu a su gattu' e non che a sa política nostrana chi fagher comente *le chat qui dort* 'su gattu dormende'. No est de badas chi semus faeddende de limbas minorizadas, unu cuncettu chi currispondet a una farta de libbertade, mentres non semus faeddende de minoria o de minorantzia chi sunt cuncettos democràticos.

Cap. 4

Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori

*Chi non conosce la sua lingua
non conosce nemmeno le altre*

1. *Pregiudizi nell'educazione linguistica.* “Ohi ahi, povera di me: e quello è perché ti ho imparato in italiano!”⁴⁴ Così si esprimeva qualche tempo fa una signora al rientro dai colloqui con le insegnanti del figlio, da cui aveva appreso che il ragazzino andava molto male in italiano sia perché non riusciva a parlarlo correttamente sia perché nello scritto era un disastro. Sennonché lei non si rendeva conto che non era al figlio che doveva addebitare la colpa per la sua impreparazione in italiano, bensì a se stessa perché aveva commesso l'errore di educarlo in una lingua che lei non conosceva abbastanza. Difficilmente questa circostanza si verificava fino agli anni Sessanta, quando nei nostri paesi non solo le madri non educavano i figli in italiano, ma addirittura si presentavano ai colloqui parlando esse stesse in sardo con gli insegnanti.

Chi oggi ha almeno una cinquantina d'anni ricorda bene quei dialoghi in due lingue durante i quali, pur parlando le mamme in sardo e le maestre in italiano, non esisteva alcun problema di intercomprensione. Dal punto di vista sociologico il fatto che le mamme di allora - pur essendo in grado di farsi capire in italiano avendolo appreso attraverso l'istruzione obbligatoria durante il ventennio fascista - sceglievano di parlare in sardo con le maestre forse è da vedere come una forma di rivalsa per i modi spesso brutali con i quali a suo tempo i loro insegnanti le avevano costrette a imparare l'italiano e a vergognarsi di parlare in sardo.

Da tre o quattro decenni a questa parte, invece, quasi tutti i genitori sardi, anche quelli dei piccoli paesi dell'interno dove fino agli anni Settanta quasi tutti parlavano in sardo, ogni volta che nasce un figlio (specialmente il primo) si trovano ad affrontare un dilemma. Quale lingua insegnare ai bambini: sardo o italiano? In molti casi il cuore risponderebbe “sardo” ma poi, dopo discussioni che si protraggono magari per qualche tempo, quasi tutti optano per l'italiano.

⁴⁴ Questa espressione in dialetto italo-sardo o *italiardo* traduce la frase in sardo “*Ohi, abi, iscura a mie! E cussu est ca t'appo faeddadu in italianiu*” che tradotta alla lettera significa ‘Ahi povera me! Nonostante ti abbia educato in italiano (sei in queste condizioni)!’.

Alla base di questa scelta, che a partire dai primi anni dell'Ottanta ha assunto i caratteri di un fenomeno endemico, esistono diversi fattori che quasi sempre corrispondono ad altrettanti pregiudizi. Nella maggior parte dei casi le motivazioni, spesso concomitanti, per le quali i genitori scelgono l'italiano invece del sardo si possono riassumere nelle seguenti affermazioni:

1. *“È meglio educarlo in italiano perché quasi tutti stanno facendo altrettanto mentre il sardo ormai lo parlano in pochi e non tutti lo capiscono”*.

Alla base di questa scelta spesso è il desiderio di favorire i figli in uno scenario nel quale l'italiano è visto sempre più come lingua dominante e più idonea per la comunicazione al di fuori della propria area linguistica o dialettale. Il sardo, viceversa, è percepito come lingua che non favorisce la comunicazione al di là della propria comunità. Questa errata convinzione provoca il progressivo arretramento del sardo confinandolo in ambiti d'uso sempre più ristretti. In realtà questa motivazione è soltanto in apparenza logica e razionale poiché riflette un pregiudizio. Anche per esperienza diretta, è facile sostenere che, fino quando non intervenne la “moda” di educare i figli in italiano, l'intercomprensione tra sardofoni rappresentava un fatto naturale anche tra persone residenti in località situate negli opposti capi dell'Isola. Ma anche nella situazione attuale l'intercomprensione non è stata perduta.

2. *“Scelgo l'italiano perché quando il bambino diventerà grandicello lo conoscerà già e non dovrà impararlo a scuola”*.

Questa motivazione ha alla base la convinzione che i genitori siano in grado di impartire una corretta educazione linguistica ai propri figli. In realtà questo avviene solo in una minoranza di casi nei quali i genitori padroneggiano l'italiano. Più spesso i genitori non dispongono affatto di competenze sufficienti per tale scopo. La dimostrazione più evidente di questo fatto è mostrata dall'attuale situazione linguistica, nella quale la maggior parte dei ragazzi parla un italiano strutturalmente povero e caratterizzato da molti sardismi sintattici e lessicali.

3. *“È preferibile parlargli in italiano perché da grande il bambino potrà avere meno difficoltà per sistemarsi, dato che il sardo per il lavoro non serve”*.

In questo caso a determinare la scelta è un'aspirazione che non poggia su basi concrete. Se infatti il figlio non apprenderà correttamente l'italiano tale aspettativa sarà mal riposta per lo stesso motivo descritto al punto

precedente. Inoltre per una serie di attività lavorative, specialmente nei settori primario e secondario, la scelta dell'italiano è del tutto ininfluyente. L'attuale crisi economica dimostra che la conoscenza della lingua italiana è ininfluyente rispetto alla gravissima situazione occupazionale dei giovani

4. “*Educandolo in italiano il bambino avrà meno incertezze perché se imparerà prima il sardo poi apprenderà male l'italiano*”.

Questo caso è analogo al n. 2. Nella realtà accade l'esatto contrario. Infatti i bambini educati in sardo apprendono meglio l'italiano a scuola per il fatto che possono operare dei confronti tra le diverse strutture delle due lingue e distinguere meglio i rispettivi lessici. Inoltre, per lo stesso motivo, sono avvantaggiati nell'apprendimento delle lingue straniere.

2. *Un passo avanti e uno indietro*. Il disorientamento dei genitori sardi riguardo all'educazione linguistica dei figli comincia a manifestarsi già durante gli anni Sessanta, quando il numero dei bimbi italofoeni, pur restando ancora largamente minoritario, iniziava ad aumentare per effetto del ruolo svolto dalla televisione che ben presto entrerà in quasi tutte le famiglie. A questo potente fattore si aggiunse poi, nel medesimo decennio, la scolarizzazione di massa indotta dall'istituzione della scuola media unificata in tutti i paesi dell'Isola e la maggiore facilità di accesso dei giovani alla scuola superiore.

Per effetto di tali circostanze si assiste sempre più spesso a situazioni inverosimili e assurde come quella che vede i primi due o tre figli educati in sardo e gli ultimi o soltanto l'ultimo educati in italiano.

Lo sviluppo di tale situazione andò assumendo dimensioni sempre più evidenti fino agli inizi degli anni Novanta, durante i quali i rapporti di forza tra le due lingue – che erano ancora favorevoli al sardo fino agli inizi degli anni Ottanta – si ribaltano completamente a favore dell'italiano. A partire da quel periodo si assiste a casi di interi paesi dell'interno nei quali i bambini sono stati educati esclusivamente in italiano.⁴⁵

Al momento la situazione venutasi a determinare appare abbastanza compromessa per il sardo, che è stato progressivamente cacciato in una dimensione marcatamente dialettale, tanto che i suoi ambiti d'uso sono passati velocemente dallo status di lingua orale di comunicazione regionale (fino alla fine degli anni Settanta) a lingua impiegata quasi esclusivamente nei rapporti familiari e amicali. Tutto ciò è avvenuto nonostante nel medesimo periodo in cui le famiglie abbandonavano il sardo si sia assistito a

⁴⁵ Vedi il caso di Laerru in MAXIA, *Lingua Limba Linga. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Condaghes, Cagliari 2006 e il caso di Ploaghe in MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale* cit.

una produzione straordinaria di opere scritte in sardo, sia poetiche sia in prosa, e alla diffusione di canzoni in sardo il cui successo ha perfino superato la naturale barriera costituita dal mare che circonda l'Isola.

Su un piano generale attualmente l'idea che il sardo vada valorizzato e possibilmente rivitalizzato, specialmente con la sua introduzione come materia di insegnamento nelle scuole pubbliche, risulta largamente maggioritaria, come è emerso inequivocabilmente dalla inchiesta sociolinguistica regionale del 2006. Dunque, la situazione mostra una lingua in grave crisi e, per converso, una volontà popolare di restituirle il suo ruolo naturale seppure in una prospettiva di bilinguismo con l'italiano.

Il problema principale che si pone davanti a tale stato di cose è ben evidenziato dal seguente quesito: "che cosa si può fare per rivitalizzare il sardo?".

3. *Bilinguismo sì, ma quando?* Per molti la via maestra è, come si accennava, la sua introduzione tra le materie scolastiche, meglio ancora se il sardo fosse utilizzato come lingua veicolare, cioè come strumento di insegnamento, oltre che come materia di studio.⁴⁶ Certamente la sua introduzione nella scuola potrebbe sortire diversi effetti positivi tra i quali:

- 1) aumentare il livello di autostima nei parlanti;
- 2) aumentarne l'impiego in un maggior numero di ambiti d'uso;
- 3) indurre nuovamente le famiglie a educare i figli in sardo.

Se su queste prospettive si osserva una larga convergenza, almeno di principio, si devono fare i conti tuttavia con alcuni problemi che rendono problematica l'introduzione del sardo a scuola, tra i quali:

- 1) la residua resistenza passiva dell'istituzione scuola che non favorisce l'insegnamento del sardo nonostante esso sia previsto da una legge di quindici anni fa (la 482 del 1999);
- 2) la scarsità di insegnanti formati per tale insegnamento;
- 3) il perdurante ostruzionismo esercitato da settori politici ideologizzati (vedi l'ultimo capitolo).
- 4) la scarsità delle risorse economiche stanziato dallo Stato e dalla Regione Sardegna.
- 5) La sensazione generale che, essendo ormai il sardo non più parlato dalla gran parte dei bambini, educarli nuovamente in sardo potrebbe essere inutile, senza contare le difficoltà alle quali i genitori andrebbero incontro iniziando un percorso in controtendenza.

⁴⁶ Su questi aspetti cfr. il volume *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, specialmente il contributo di M. Teresa CATTE, pp. 167-177.

Pertanto, quella che sembrerebbe una soluzione a portata di mano si scontra con le suddette difficoltà che non sono semplici da superare e che, comunque, richiedono dei periodi non facilmente determinabili, che verosimilmente potrebbero contribuire a determinare un ulteriore peggioramento della situazione, peraltro già molto seria, della lingua sarda.

Alcune esperienze maturate in altri contesti mostrano che l'insegnamento scolastico delle lingue di minoranza non sempre sortisce gli effetti desiderati. In diversi casi si sono registrati degli esiti deludenti. Dove le cose sono andate bene ciò è avvenuto perché a monte esisteva una forte e costante determinazione politica. Nel caso descritto nel cap. 6 si dà una dimostrazione di come la volontà delle persone possa invertire delle tendenze che possono sembrare incontrovertibili. In effetti, se si considera che l'abbandono del sardo è iniziato a partire da determinati preconcetti, smontare tali preconcetti può spianare la strada a una situazione che, quando anche non fosse identica a quella precedente l'inizio dell'abbandono, può favorire un riavvicinamento e una ripresa della trasmissione intergenerazionale. È questo ultimo fattore, infatti, che può garantire la sopravvivenza di una lingua in tutti i contesti d'uso che le sono propri.

4. *Chi fà da sé fà per tre.* A proposito di preconcetti, i genitori dovrebbero prendere in seria considerazione che i pregiudizi non aiutano mai la ragione, anzi la fuorviano. I meccanismi psicologici che possono determinare il successo nell'azione educativa dei genitori che volessero educare i figli in sardo sono gli stessi sperimentati dai genitori che nella fase iniziale dell'abbandono del sardo scelsero di educare i figli in italiano. Questa fase, dopo alcuni casi registrati durante il ventennio fascista, ebbe il suo periodo centrale tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Nelle piccole comunità locali in quel periodo i bambini educati in italiano rappresentavano una sparuta minoranza e, per giunta, spesso erano esposti al dileggio dei loro coetanei sardofoni che ridevano dei loro strafalcioni linguistici specialmente nel caso di bambini che non appartenevano a famiglie di buona condizione economica. È proprio nelle piccole comunità che si giocano i destini della lingua sarda, trattandosi di comunità meno esposte alla pressione di modelli esterni con le rispettive lingue di riferimento. Infatti, fino a quando il fenomeno dell'abbandono non ha investito massicciamente e nell'arco di pochi anni tali comunità, il problema della sopravvivenza del sardo non si è mai posto in termini urgenti.

Nelle piccole comunità educare i figli in sardo risulterà meno problematico rispetto alle comunità cittadine dove i rapporti sociali sono più rarefatti e formali. La decisione di una coppia di educare i propri figli in

sardo potrebbe contare sull'approvazione e sulla solidarietà di gruppi parentali più o meno estesi che, col loro avallo, potranno rappresentare un esempio virtuoso per altri gruppi parentali della stessa comunità. Questa dinamica può indurre progressivamente l'intera comunità, o la maggior parte di essa, a preferire il sardo nell'educazione linguistica dei bimbi. Si tratta, appunto, di una dinamica analoga a quella che si è sviluppata quando la maggioranza dei genitori ha deciso di passare dal sardo all'italiano. Naturalmente perché il sardo possa essere rivitalizzato come lingua 1 (L1) occorre che il campo sia sgombro dei pregiudizi che, seminati un po' ad arte e un po' per ignoranza o per conformismo, hanno favorito l'abbandono del sardo. Quindi i genitori andrebbero sostenuti anche attraverso iniziative di formazione che possano colmare le lacune in fatto di corretta informazione. Questo aspetto ha una particolare importanza nella fase iniziale del processo, quando le prime coppie dovessero decidere di sperimentare l'educazione in sardo. In questa fase, infatti, i loro figli potrebbero essere additati dai coetanei per la loro diversità rispetto al modello dominante rappresentato dalla comunicazione in italiano. Perciò i genitori dovranno essere "attrezzati" a gestire una serie di situazioni che potranno presentarsi.

È bene premettere che l'educazione in sardo non pone particolari problemi, anzi forse ne presenta in misura minore rispetto all'educazione in italiano dal momento che i genitori che vogliono educare i figli in sardo saranno anche essi sardofoni e, dunque, non avranno alcuna difficoltà a parlare col figlioletto allo stesso modo in cui parlano tra loro.

Problemi di una certa entità non dovrebbero presentarsene fintanto che i figli non cominceranno a frequentare altri bambini al di fuori della cerchia familiare. Le prime difficoltà possono presentarsi durante i primi giorni in cui il bimbo/bimba dovesse frequentare la scuola materna. I genitori potranno osservare probabilmente il figlio/figlia tornare a casa parlando o cercando di parlare in italiano anziché in sardo. Se i genitori non disporranno di strategie idonee - essendo prevedibile che il figlio/figlia potrebbe insistere nel suo atteggiamento - potrà accadere che a un certo punto essi decidano di desistere per il timore di non fare il bene del figlio/figlia. In un caso come questo i genitori, per consolarsi, troveranno che, dopotutto, è più importante che i figli vivano serenamente con i propri coetanei e siano accettati pienamente da essi. In questi casi l'ideale sarebbe che il personale insegnante delle scuole materne fosse adeguatamente formato al fine di gestire opportunamente il gruppo classe, introducendo per esempio dei momenti ludici che valorizzino l'espressione in lingua locale oltre che in italiano.

La strategia dei genitori dovrà tenere conto di una duplice direzione. Da un lato, sarà bene parlarne col personale insegnante in modo che, nelle occasioni in cui il figlio/figlia dovesse esprimersi in sardo, questo fatto non

costituisca oggetto né di meraviglia né di disapprovazione da parte dello stesso personale. La corretta gestione di tale situazione può impedire che i compagni possano additare negativamente il bimbo/bimba sardofono allo stesso modo in cui - quando pochi bimbi parlavano in italiano rispetto ai molti che parlavano in sardo - il personale insegnante non solo non stigmatizzava il loro atteggiamento, bensì lo gratificava già attraverso l'impiego del medesimo codice linguistico.

I genitori non dovrebbero contrapporre i due codici linguistici. Bensì dovrebbero spiegare al bimbo/bimba che vi sono persone che parlano in italiano, altre che parlano in sardo, altre che sanno parlare entrambe le lingue e altre ancora che non sanno parlare bene né l'una né l'altra. Inoltre, dovranno rassicurare il bimbo/bimba che al più presto anche lui/lei imparerà l'italiano e che da quel momento in poi sarà capace di parlare in due lingue mentre i suoi compagni ne sapranno parlare solo una. In questa fase i genitori dovrebbero affiancare gradatamente e confrontare parole in italiano con le corrispondenti parole sarde. In tal modo il bimbo/bimba comincerà ad impadronirsi anche della seconda lingua mentre i genitori avranno cura che con essi il bimbo/bimba continui a parlare nella lingua naturale senza che la seconda lingua vi si sovrapponga. Questo approccio potrebbe risultare più faticoso rispetto all'insegnamento monolingue, ma a mano a mano che i genitori si renderanno conto che il bimbo/bimba sta imparando anche la seconda lingua mantenendo la competenza attiva della prima, si sentiranno gratificati dal successo che la loro azione educativa starà incontrando.

I genitori possono anche pensare a forme di gratificazione del bimbo/bimba come riconoscimento per la sua capacità di riuscire a parlare due lingue anziché una sola. Potranno eventualmente premiare la sua disponibilità e i suoi progressi con riconoscimenti materiali. Si conoscono dei casi in cui i genitori concordano con il bimbo/bimba dei piccoli premi via via che lui/lei acquisirà nuove parole e nuove competenze nella strutturazione delle frasi. Questa strategia, oltre che gratificare il bimbo/bimba, può indurre emulazione nei compagni che, venendo a conoscenza dei vantaggi conseguiti dai bimbi sardofoni, potrebbero chiedere a loro volta ai propri genitori di avere analoghe gratificazioni.

Si dovrà seguire costantemente e consolidare il processo di apprendimento anche negli anni successivi, soprattutto nei momenti di passaggio di ordine scolastico, dalla scuola materna alla primaria e dalla primaria alla secondaria, quando il gruppo-classe può variare notevolmente anche per effetto di possibili sdoppiamenti e/o spostamenti dal proprio centro a un altro centro vicino dove si trova la scuola da frequentare. In casi come questi i genitori non dovrebbero mai far mancare il proprio sostegno e incoraggiamento.

Durante i primi anni di vita questo percorso si potrà accompagnare servendosi di immagini e testi in lingua minoritaria come fiabe e racconti che ormai è possibile trovare in commercio. Gli stessi genitori per tutta la fase che precede l'apprendimento della scrittura racconteranno e leggeranno al bimbo/bimba fiabe e storielle nella loro lingua. Questa metodica contribuirà a formare e rafforzare nel bimbo/bimba un proprio universo in cui sia del tutto naturale che i rapporti tra le persone si svolgano nella lingua dei propri genitori.

I genitori dovrebbero anche avere cura di insegnare al bimbo/bimba a saper distinguere l'esistenza di contesti diversi (famiglia, parenti, vicinato, amici, scuola) rispetto ai quali adattare la scelta del codice più appropriato (solo sardo oppure sardo e italiano oppure solo italiano). Lungo tutto questo processo i genitori possono contare sulla certezza che il loro bimbo/bimba bilingue sarà favorito nell'apprendimento di altre lingue, specialmente quelle straniere, e che conoscere più lingue non è di alcun ostacolo nei processi di apprendimento.⁴⁷ Non per caso le persone poliglote sono tenute in maggiore considerazione per il fatto che ad esse è comunemente riconosciuta una maggiore facilità di apprendimento e adattamento. Proprio la lingua sarda, che assomma un inestimabile patrimonio di conoscenze e saperi, ha un proverbio illuminante riguardo a chi conosce più di una lingua perché “*ischire limbaṣos est sabidoria*”.

⁴⁷ Per un primo approccio al concetto e ai vantaggi del bilinguismo cfr. <http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/wp-content/uploads/2010/03/Sorace.pdf>.

Cap. 5

Gadduresu e sassaresu tra cossu e saldu⁴⁸

“Li Saldi e li Cossi sò distinti pa la vicinanza, par inclinazioni e pa li so’ intaressi a vù in palfetta currispundenzia”

Pascali Paoli (Muratu di Nebbiu, 4.1.1794)

1. Li faeddi saldu-cossi o cossu-saldi, maccari chi siani cunsidarati varietai di lu gruppù tuscanu-cossu, no pari chi siani agattendi locu bastanti illu chi paltocca a la linguistica italiana. La matessi linguistica salda si n’occupiggja di tantu in tantu, da lu mumentu chi l’intaressi di li studiosi sò attirati pa lu più da lu saldu palchì tra li linghi neolatini è chissa chi s’accosta abbeddu a lu latinu. Forsi a ditilminà chissa situazioni cuncurri ancora lu mancatu cjarimentu innantu a l’origini si chisti faiddati e, più di tuttu, di lu sassaresu. Lu di ricustruì l’ambienti sociali innundi iddi si sò fulmati currispundaria, in bona sustanzia, a incudranni li dinamichi evoluti chi in palti ancora sò sfuggjendi. Problemi, chisti, chi a siguru ani sfauritu li storici di la lingua. Lu sassaresu ha attiratu forsi un intaressu più folti in cunfrontu a lu gadduresu pa lu fattu di li rappolti più strinti chi à autu già da li primma tempi cu’ lu saldu logudoresu, maccari illi sò cunfronti ambarini ancora celti fatti mal cumpresi. Pa celti chistioni chissu fattu pari chi possia dipindi da affruntati chi no sò sempri stati sistematici.

Nemmancu una di chisti dui varietai più impultanti di lu saldu-cossu disponi ancora di una grammatica avveru bona ma solu di cuntributi palziali di cultori chi sò d’accuddi com’è premissi di un trabaddu olganicu chi prisenta chistioni di no poca cumplessitai. E chissu maccari iddi siani, l’una cu’l’alta, la più manna di li eteroglossii chi s’agattani in Saldigna.⁴⁹ Già no è pal cumbinazioni, da lu puntu di vista di la cantitai, chi àggjini un nummaru di utenti chi s’accosta a li 180-200milia.⁵⁰ Un datu, chistu, chi currispundi a

⁴⁸ Chistu capitulu è una traduzioni, cun calche midduramentu, di lu saggju *Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e gallurese tra sardo e corso*, imprintatu illa rivista *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno XXXIV (2005), 3, Nuova Serie, pp. 517-539.

⁴⁹ L’alti so, comu si sa, lu dialettù catalanu di L’Agliera e lu chi dicini tabalchinu di l’isuli sulcitani. Un’azzinnu, maccari di passaggiu, mirescini li faiddati giulianu-veneta e friulana di li bulgati di Fertilia e Maristella (frazioni di L’Agliera) e lu venetu d’Arborea.

⁵⁰ La stima si basa innantu a chisti nummari di utenti: sassaresu 90.000; castiddanesu e setinesu 8.000; gadduresu cumunu o timpiesu 60-65.000; gadduresu occidentali o aggiesu 15.000; matalininu 2-3.000.

guasi lu 12% di tutta la popolazioni salda e chi si culloca, a livellu di stima, guasi a custaggju di l'italofoni dapoi di la maggjuranza saldofona chi, cun tuttu chi sia miminendi, è sempri stimabili supra a un milioni di utenti. Sutt'a lu prufilu numericu chistu datu a li faeddi saldu-cossi li poni in cuncurrenzia cun chissi e tuttu di la Còssica, undi li faeddi di lu locu sò impittati da no più di duicentumilia utenti.⁵¹ Dunca, si tratta di nummari chi, sincasu a lu cossu li fussia ricunnosciutu in Italia lu status di lingua, faciariani di l'eteroglossii di la Saldigna settentriunali una minuranzia linguistica più manna di chissa franco-provenzali di la Vaddi d'Aosta, di chissa slovena di lu Friuli-Venezia Giulia e chi la ponaria guasi innantu a lu stessu pianu di la minuranzia tedescofona di l'Altu Adige.⁵² V'è ancora di tiné contu chi la cittai corsofona più manna⁵³ no s'agatta illa Còssica ma è in Saldigna, palchì si stima chi lu lingaggju sassaresu sia faiddata ancora da un 40% di la popolazioni, saria a di un 52.000 utenti,⁵⁴ chi è un nummaru superiori a chissu di li cussofoni di Ajacciu e di Bastia.

2. *Un pocu di storia.* Li migrazioni cossi vel di la Saldigna vi stesini chena interruzioni pal tuttu lu bassu Mediuevu e l'Eta muderna.⁵⁵ A palti da lu Cattrucentu iddi piddesini un'intensitai più folti e una dimensioni cussi manna chi a pocu a pocu fesi di la cumpunenti cossa chissa più manna in tutta la banda marina e illi tarritori più a drentu di li costi chi andani da l'isula di l'Asinara a lu settori più a palti di supra di la Barunia.

Finza a calche decina d'anni fa chistu settori di la storiografia salda dagià più pochi muttù di intaressu in cunfrontu a li rappolti chi la Saldigna intrattinisi cun li repubblichi di Pisa e di Gjenua e cu' li putenzi iberichi, cu' li cali l'Isula ambaresì fissa par un tempu di cattru seculi.

Pa lu chi paltocca a li pochi tistimunii linguistichi toccarà di tiné in contu chi, più chi a la distruzioni di li documenti, chista saria d'addebità a lu fattu chi da la primma mitai di lu Trecentu ill'atti uffiziali, insembi a l'usu di lu saldu e di lu latinu, s'accustesi chissu di lu catalanu. In più, da lu Cincucentu la cilculazioni di alti linghi, e tra chissi ancora l'italianu, era diffizili chi si pudessia affilmà illu mumentu chi la lingua di l'imperu spagnolu gjugnisi a li sò più alti livelli di cunsideru. Oggj sò pa lu più rasgioni di tipu

⁵¹ Abali si stima chi, innantu a una popolazioni di 300milia residenti, più di un cualtu siani immigrati saldi, maghrebini, poltughesi e genti chi veni da lu continenti francesu.

⁵² Maccari chisti faiddatai aggjini la sigunda cittai di la Saldigna (Sassari) no agattani locu in l'insignamentu universitariu né in Saldigna né in Cossica.

⁵³ Da chistu cuntrastu ni voni bucati li coloni cussufoni di Parigi, Marsiglia e di alti cittai francesi, massimu di la Provenza, undi l'elementu cossu è prisenti cun cumunitai abbeddu nummarosi.

⁵⁴ Lu datu currispondi a lu 41% di 127.000 abitanti; cfr. *Le lingue dei Sardi*, p. 70, tab. 8.3.

⁵⁵ Cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 29-33.

sociolinguisticu a faurì sia la cunfilma di lu cossu ill'isula mama sia la turrata a picciu di li minuranzi cussofoni di la Gaddura chi, assai più di chissi di la zona sassaresa, sentini lu bisognu d'aé tuteli in cunfrontu a la maggjuranza saldoфона cun tuttu chi chista sia paldendi abbeddu tarrenu addananzi a l'italianizzazioni sempri più massissa.

Illu di la realtai linguistica undi si fulmesini chisti linghi, a lu problema di la falta di visibilitai di lu cossu si duaria aggjugnì chissu di l'atteggiamentu analagu da palti di lu liguri. La vitalitai chi chistu ultimu sarìa di incuadrà màssimu illu periudu postu drentu a lu 1284 e lu 1409, candu Gjenua, grazi a la signuria di li Doria innantu a la più palti di lu Logudoru storicu, aisi un duminiu no solu economicu illu anticu distrettu di Sassari, illa Romangia, Anglona, Meilogu, Nulauro e Nùrcara. No è pal casu chi li fenomeni funetichi duuti a un influssu liguri s'agattani in una zona chi currisponti a chissa chi un tempu stesi suggjeta a lu duminiu dorianu. Cussi e tuttu no pari un casu chi da lu (cun)duminiu linguisticu saldu-sassaresu di lu nord-ovest di l'Isula ni siani fora propiu chissi centri chi stesini suggjeti a alti putintati, è a di Osili (capusaldu di li Malaspina drentu lu Duicentu e lu Trecentu) e l'Agliera chi illu 1354 stesi ripopolata cun gjenti chi ni vinia da li tarritori iberichi di la Curona d'Aragona.

Unu di li problemi più manni chi si ponini a ca faci cilchi linguistici in chistu settori è, comu s'era dicendi, chissu di la falta di proi ducumintari. Si si ni boca la scritta di lu catrucentu di Santa Vittoria di lu Sassu⁵⁶ no si disponi di mancu un testu scrittu in gadduresu o in sassaresa sinnò a palti da lu Settacentu. Lu più di li volti emu a chi fà cu' interferenzi di tipu cossu in drentu a documenti scritti in saldu o in alti linghi. Ma ancora cando, pal cumbinazioni, si disponi di documenti scritti in calche faeddu di chissi chi semu arrasgiunendi si dei cunsidarà chi lu "registru" richiestu da la cumunicazioni scritta cunsiddà a li scriani, chi pa lu più erani più notai o gjenti di gesgia, una celta attinzioni chi guasi sempri compri cu lu cundiziunà abbeddu chissi testi. Pari evidenti chi un testu sacru no po', pa la so' natura e distinazioni, aé chissa spontanitai chi è pussibili agattà illa lingua faiddata. Chistu fattu vali ancora pa la lingua di la puisia, sinnò di più. Lu risultatu di chissa situazioni è chi lu studiosu s'agatta a indagà solu pochi volti in tuttu li fonti chi si poni prisintà cun folmi tuscaneggianti più che cossi.

Sia lu sassaresu sia lu gadduresu ammustrani celti risoluzioni, custrutti e lessemi chi proani un raicamentu bastanti anticu in Saldigna. Vi sò ancora pariccj imprestiti lessicali chi proani un influssu folti no solu di lu spagnolu ma tenamenti di lu catalanu innantu sia a lu sassaresu sia a lu gadduresu. Chista cilocustanzia cumpolta una situazioni di vitalitai di tutti chisti faeddi chi

⁵⁶ MAXIA, *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, p. 55-90.

ci alza alumancu a lu pienu Cincucentu. Duariami pricuntacci palchè tutti li varietai saldu-cossi presentini un muntone di saldismi funetichi chi pal folza sarani stati presi drentu di lu Cattrucentu. Lu casu più evidenti è chissu di lu trattamentu /ts/ illi saldismi lessicali⁵⁷ chi si poni riferì a una fasa innundi lu saldu logudoresu ancora prisintaa *th*, è a di in un periudu chi la ducumentazioni cunfilma d'essessi esauritu di lu tuttu drentu di lu Cattrucentu.⁵⁸ Chista palticularitai di lu cunsunantismu saldu-cossu, di la cali si vò suttaliniata l'impultanzia innantu a lu pianu cronologicu, dimustra chi no è fundata chissa tesi chi volaria chi lu gadduresu fussia natu a lu cumenciu di lu seculu XVIII.⁵⁹ No di mancu, idda dimustra ancora chi no è valida mancu la tesi cuntraria, la cali volaria chi lu gadduresu si sia fulmatu illa palti centrali di lu bassu mediuevu (seculi XII-XIII),⁶⁰ palchè in chissu casu chista varietai aaria duutu prisintà, comu lu pisanu anticu,⁶¹ lu sviluppu *ss* < *th* chi s'agatta illa varianti *Sàssari* di lu toponimu saldu anticu *Thàthari*.

La mannesa e la cumplexsitai di li rappolti chi la Saldigna e la Cossica aisini tra lu bassu mediuevu e l'etai muderna è dimustrata, in più che da una ducumentazioni bastanti impultanti,⁶² da un duimilia sanguniggj di origini cossa, di li cali vi ni sò abbeddu chi s'agattani già illi scritti medievali e muderni. Un esempiu di chistu è ancora la boci *aió* 'andemu', abbeddu popolari sia in Saldigna sia in Cossica, chi po' aggjutà a cumprindì cantu possia esse stata folti l'intensitai di chissi rappolti.

Lu cunfrontu tra paricj toponimi cossi – no solu chissi chi abà sò centri cumunali ma ancora li chi so' frazioni e centinaia di bulgateddi, chi celti stesini abbandonati tra lu mediuevu e lu XVI seculu⁶³ – e li fonti saldi medievali e muderni palmetti di sibbaltà in Cossica li lochi da undi ni arriesini alumancu cattrucentu sanguniggj chi s'agattani in Saldigna.⁶⁴

⁵⁷ Par esempiu, lu sassaresu e gadduresu *ziràccu* veni da lu logudoresu anticu *theraccu* (abà si dici *teràccu*), sass.-gadd. *zirignòni* veni da lu logud.ant. *thurungrone* (abà si dici *tilingròne*); sass.-gadd. *zòncu* veni da lu logud.ant. *thonca* (abà è *tòncu*) ecc.

⁵⁸ Pa' chistu agumentu cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi*, pp. 48-54.

⁵⁹ M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, p. 346.

⁶⁰ I. PETKANOV, *Appunti sui dialetti sardi e corsi*, 1941.

⁶¹ Innantu a lu trattamentu *th* > *ss* in tuscanu anticu cfr. E. BLASCO FERRER, *Le parlate dell'Alta Ogliastra*, Della Torre, Cagliari 1988, p. 81; ID. *Les plus anciens monuments de la langue sarde. Histoire, genèse, description typologique et linguistique*, in SELIG ET ALII, 1993, p. 118; ID., *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto Privilegio Logudorese*, Bollettino di Scienze Paleografiche, fasc. 70, pp. 19-20.

⁶² Cfr. M. G. MELONI, *Sardegna e Corsica nella politica di espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in *Sardegna e Corsica. Problemi di storia comparata*, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Sassari 1996, pp. 173-219.

⁶³ Cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi*, pp. 233-264.

⁶⁴ *Ibidem*.

Da un'indagine innantu a la cumposizioni e l'origini di li cugnommi ducumintati illi fonti bassu-medievali n'esci chi l'elementu cossu aisi un'impulanzia straordinaria chi li storici già so cumincendi a buca a picciu. Illi fonti di lu periudu cumpresu tra lu XI e lu XV seculu l'attestazioni di cugnommi cossi currispondini a più di un cualtu di tutta la prisenzia furistera ducumintata in Saldigna, la cali è in gniru a lu 28%.⁶⁵ Chistu fattu, dapoi, si raffolza ancora si si cunfronta cu' la sola Saldigna sittentriunali, innundi l'elementu cossu è maggioritariu e no pocu in cunfrontu a tutti l'alti cumpunenti antroponimichi chi no so saldi. Si si cunsidariggja chi illi fonti di chissu periudu li cugnommi vinuti da la Liguria no so più di lu 2,25% e chissi arriati da la Toscana currispondini a lu 2,52% e lu più di li volti s'agattani a la palti di gnò di l'Isula, si podarà aé un quadru più siguru di chissa chi diia esse avveru la cunsistenza di la prisenzia cossa in Saldigna.

Pa lu chi paltocca a la tesi chi vò la fulmazioni di lu sassaresu già ill'etai gjudiciali,⁶⁶ la soluzioni più giusta pari chissa sigundu la cali la faiddata noa gadduresa si sia arraicata a manu a manu chi criscia lu nummaru di l'immigrati da la Cossica, tenamenti a suparà chissu di li chi vi abitaani da primma. In cantu a chistu fattu li fonti taldu-medievali, màssimu chissi di la sigunda mitai di lu '400 e di la primma mitai di lu '500, facini vidé una antroponomia sassaresa innundi li cugnommi d'origini cossa sò di nummaru abbeddu superiori a li sanguiniggj saldi.⁶⁷ Li folmi d'origini italiana (tuscani e liguri pa lu più) invece so di mancu di lu 15%,⁶⁸ un datu chi no pari abbeddu impulanti innantu a l'influssu linguisticu. A l'elementu liguri, chi currispondi a un telzu di la cumpunenti peninsulari, si poni fà turrà celti fenomeni comu lu trattamentu *-l- > -r-* chi, diffatti, già è ducumintatu propiu in Sassari a lu

⁶⁵ Li dati di chissu studiu s'agattani illu me' saggju *Cognomi sardi medioevali*, "Rivista Italiana di Onomastica, XXI (2015), 2, pp. 661-728.

⁶⁶ Antonio SANNA, *Il dialetto di Sassari*, pp. 84.

⁶⁷ Antonio Sanna era cunvintu chi la più palti di li cugnommi scritti illu censimentu sassaresu di lu 1627 fussia propiamenti salda; iddu sustinia chi nommi di passona come Gavinu, Brotu e Ginuari "non si potrebbero immaginare al di fuori della Sardegna" (SANNA, *Il dialetto di Sassari*, p. 55). È evidenti comu, da una palti, iddu cunsidarà saldi umbè di cugnommi d'origini cossa e, da l'alta, no aia sospetti chi propiu Gavinu cu li so' varianti *Gainu*, *Bavinzu*, *Bainzu* già da lu mediuevu era unu di li nommi più notiti in Cossica, undi a Santu Baignu li so' dedicati catru paesi (San Gavinu d'Ampugnani, San Gavinu di Càrbini, San Gavinu di Figari e San Gavinu di Fiumorbu) e pariccj gjesgi. Ancora lu cugnommu *Gavini*, chi s'agatta ancora in Sassari, è d'origini cossa.

⁶⁸ Illa primma mitai di lu '500 li cugnommi sassaresi d'origini cossa suparaani di pocu lu 50% di tuttu lu patrimoni cugnominali a fronti di lu 29% di saldi, 5% di iberichi, 5% di liguri, 8% di alti italiani e un pocu di mancu di lu 4% di folmi d'origini incelta; cfr. MAXIA, *Studi sardo-corsi* cit., pp. 265-322.

cumenciu di lu Cincucentu cu' la folma *Deridala*,⁶⁹ chi è una varianti di lu cugnommu cossu *Delitala*.⁷⁰

Da lu puntu di vista storicu è impultanti lu fattu chi vi sia una cuincidenza tra li dati di l'onomastica sassaresa e lu periudu candu li faeddi saldu-cossu sviluppesini lu trattamentu *ts < th*. Chistu periudu corrispondi a lu seculu XV e, pa la precisioni, a un alcu cronologicu chi si pò cullucà dapoì di lu 1435 ma drentu di lu 1498.⁷¹ Cunsidarazioni di lu matessi tipu di chissu chi semu videndi pa Sassari si poni fa ancora pa Sossu e pa li centri anglonesi di Casteddu Saldu e Setini e tenamenti pa li centri più manni di l'alta Gaddura, saria a di Tempiu, Caragnani e Aggju.⁷² Celti documenti imprintati da pocu ci torrani vel di la mitai di lu Cincucentu un ambienti sociali sassaresu duminatu da un faeddu chi pa li Gesuiti era sumiddenti a lu cossu.⁷³ Illu fattu di la lingua chissi frati scriani chi “*en algunas villas empero usan la corça, aunque también entienden la sarda*” (“in calche vidda parò usani la cossa, cun tuttu chi cumprendini ancora la salda”).⁷⁴ So chisti li primmi tistimunianzi di la prisenzia di lu cossu no solu in Sassari ma ancora in alti paesi chi, da li dati onomastichi dispunibbili, currispondini guasi a siguru cun Sossu, Casteddu Saldu, Setini, Aggju, Tempiu e Caragnani. Chistu datu innantu a lu pianu storicu-linguisticu corrispondi a un'attestazioni chi lu cossu era faiddatu alumancu da la mitai di lu Cincucentu. E, parò, siccomu in chissu periudu in Sassari “*los mochachos ninguna lengua hablan sino es corça*” (“li steddì no faeddani alta lingua che lu cossu”),⁷⁵ si po' ritiné chi lu cossu fussia gjà in usu da calche ginnarazioni. Chisti dati, dunca, cunfilmani chi gjà da cincù seculi in Sassari v'era una situazioni di plurilinguismu undi prevalia chissa faiddata noa arriata da la Cossica.

⁶⁹ È una grafia sassaresa di lu nesso *De li Tala* cu' la rotacizzazioni regulari di *-l-* di l'alticulu detelminatiu *li* in posizioni intervocalica.

⁷⁰ S'agatta ancora cu' li varianti grafichi *Da li Tali, Dela Tala, Deli Tala* e è ducumintatu illu *Codice di San Pietro di Sorres* in registrazioni di l'anni 1454-1466.

⁷¹ Vel di lu 1435 lu nummaru di cossi presentì in Sassari, maccari fussia abbeddu altu (cfr. lu cap. 42, libru II, di li *Statuti Sassaresi* aggiunti dapoì di lu 1435) no diia ancora aè agqualatu lu nummaru di li saldi.

⁷² La prisenzia cossa no era solu illi zoni di la Saldigna sittentriunali undi oggi si faeddani lu gadduresu e lu sassaresu. Ancora in centri impultanti com'e Uzieri, Osili e Nulvi tra lu Cincu e lu Seicentu v'erani gruppi di cossi cu' una cuota chi andà da lu 25% a lu 35% di li *corpora* antroponimichi di chissi lochi. V'ia gruppi di immigrati cossi ancora in alti centri – massimu illi più impultanti – di la Saldigna centrali e meridionali (Bosa, Aristani, Iglesias e finze in Cagliari).

⁷³ TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra 500 e '600* cit., pp. 116-118.

⁷⁴ Ivi, p. 117.

⁷⁵ Ivi, p. 118.

Gjuan Franciscu Fara, in un passu di la so' *Chorographia* (1584), chi li più no ani cumpresu a fila, dicìa chi illa sigunda mitai di lu Cincucentu la più palti di la Gaddura, ancora si era chenza viddi, era popolata da middanta di pastori chi staggiani illi campagni cu' li so' famili. Una tistimunianza, chista, chi vò cunfruntata cu' la situazioni chi si pudìa ussilvà in Gaddura ten'a calche decina d'anni fa e chi, maccari li stazzi si siani tutti spopulendi, in palti dura ancora oggj.

Li cilchi antroponomastici palmittini di discriù cun prizzisioni lu datu di Fara. Da li libri parrucchjali d'Aggiu, Tempiu e Caragnani n'esci a picciu chi illa primma mitai di lu Seicentu in chisti centri di l'alta Gaddura più di dui telzi di l'abitanti aiani sanguniggj d'origini cossa sendi chi l'elementu di lu locu no superàa lu 20%.⁷⁶ Si tratta di un datu chi po' cjarì cantu fussia pocu affattenti la liggitura di lu geografu francesu Maurice Le Lannou.⁷⁷ Chissu datu di Fara mostra ancora chi lu sassaresu no è "un dialetto di origine plebea che si stava formando a poco a poco a partire dal sec. XVI"⁷⁸ e nemmancu "una sintesi originale delle diverse componenti pisane, genovesi, corse su una base logudorese"⁷⁹ ne cantepocu un *pidgin*.⁸⁰ Lu faeddu sassaresu è averu una varietai di cossu, maccari sia influenzata da lu saldu e ricca di parauli ghenuesi, chi ancora innanzi di la primma mitai di lu XVI seculu aia separatu di lu tuttu lu saldu. Chistu datu è di gre' impultanzia pa sustiné chi lu gadduresu no è lu risultatu di migrazioni cossi arriatu da pochi seculi⁸¹ ma chi ancora iddu, cun dinamichi diffarenti in cunfrontu a lu sassaresu, si arraichesi in Saldigna alumancu drentu di lu Cincucentu. È evidenti chi in Gaddura una situazioni demografica cussì prupizia a la cumpunenti cossa non si diia esse ditilminata a l'impruisu illu Seicentu, seculu pa lu cali dispunimu di li primma ducumenti scritti, ma a siguru drentu a lu seculu innanzi. Lu scumbattu di chistu cuadru nou lu dani sia li fonti sassaresi di la primma mitai di lu Cincucentu⁸² sia li ducumenti di Setini di lu periudu postu tra lu 1522 e lu 1532.⁸³ Amendui chisti centri cussofoni aiani una cumpunenti cossa maggioritaria in cunfrontu a chissa salda. E chisti so cilcustanzi chi lacani vidé lu fulmassi di chissa situazioni in un periudu chi si pò fà turrà in daretu finz'a lu seculu XV.

⁷⁶ Pa' li dati cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit.

⁷⁷ M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, 1941, pp. 141-166.

⁷⁸ WAGNER, *La lingua sarda* cit., p. 345.

⁷⁹ SOLE, *Sassari e la sua lingua* cit., p. 8.

⁸⁰ Ivi, pp. 63 segg.

⁸¹ WAGNER, *La lingua sarda* cit., p. 346.

⁸² Alciu Capitulari Turritanu, Sassari; fundu *Sinodi Generali* (1501-1555).

⁸³ Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza, Toledo; fondo *Osuna*; legajo 632; cc. B214-B215, B226, B228-B229, B243, B353, B363-B364, B370, B374, B377-B379.

Lu spopolamentu di la più palti di la Gaddura e la falta di documenti chi, candu s'agattani, so guasi sempri sbicculati, no palmittini d'affruntà la chistioni cun siguresa. L'elementi a dispusizioni no cunsentini di sibbaltà un'origini di lu gadduresu finz'a lu periudu candu illu nord-est di l'Isula era impliatu ancora lu tuscanu (mitai di lu Trecentu).⁸⁴ Cun tuttu chissu gjà parini bastanti pal pudé sustinì la prisenzia di chistu faeddu illa sigunda mitai di lu Cattrucentu. Par esempiu, celti fonti gadduresi di lu seculu infattu, chi da pocu so isciutu a campu, facini vidé lu più di li volti passoni d'origini cossa.

3. *Sociolinguistica e storia di la lingua*. La manità e la cumplessità di li rappolti culturali chi la Saldigna e la Cossica aisini tra lu bassu mediuvevu e l'etai muderna è mustrata, in più di una documentazioni storica intarissanti, da un duimilia cugnommi saldi d'origini cossa e di chisti vi ni so abbeddu ducumintati gjà illi fonti medievali e muderni.

L'elementu cossu aisi una palti abbeddu impultanti chi li storichi so a pocu a pocu turrendi a picu. Illi fonti di lu periudu postu tra l'XI e lu XV seculu l'attestazioni di cugnommi cossi ci alzani manu manu finz'a lu 27,5% di la prisenzia furistera ducumintata in Saldigna. Chistu fattu, dapoi, si raffolza si lu rappultemu a la palti sittentriunali di l'Isula, undi l'elementu cossu è avveru maggioritariu in cunfrontu a tutti l'alti cumpunenti antroponimichi no saldi.

Di li gruppi originari a chi si dei l'arraicamentu di li faeddi chi s'agattani ogg' illa Saldigna settentriunali v'ambara, mässimu illa Gaddura cussofona, un attilbimentu di sé chi n'esci a campu cu' la diffinizioni *li Saldi* chi li gadduresi impittani par indicà l'alti abitanti di l'Isula chi faeddani in saldu, mässimu chissi di lu Nuaresu e di lu Campidanu. Innantu a chistu la litteratura gadduresa cunnosci tenamenti parauli di minispreziu. Chistu fattu no è scunniusciutu mancu in Sassari undi li saldofoi so diffinuti *li di li biddi*, mässimu chissi di li centri minori chi vi so igniru a la cittai (Umetu, Sennaru, Osili, Ossi ecc.). A li saldofoi, dapoi, chi stani in Sassari e illi so' bulgati li dicini *accudiddi* pa diffarinzialli da li sassaresi chi faeddani in cossu e chi – sendisi aggjunti a la popolazioni chi v'era illa cittai no mancu di cincu seculi innanzi d'aba' – si cjamani iddi e tutti *sassaresi in ciabi*, è a di 'autentichi' pa lu fattu chi, sigundu la tradizioni, stani drentu a la cittai murata e palchi dugna sera sarràani a cjai li gjanni antichi e, dunca, cal'era drentu a li muri era sassaresu 'in cjai' a diffarenzia di li chi ambaràani fora.

3.1 *Attività di societai gadduresi pa la lingua*. Da pariccj anni illa palti di supra di l'Isula so nati societai cu l'intentu di diffindì e avvalurà li faeddi d'origini cossa. Ancora in chistu campu si pò osselvà più convinzioni da la

⁸⁴ G. ROHLFS, *L'italianità linguistica della Corsica*, Vienna, 1941, pp. 1-13.

palti di li gadduresi chi da una decina d'anni⁸⁵ ani fulmatu una *Consulta Intercomunale Gallurese* chi à la so' sedi in Alzachena. Chistu organismu, cumpostu da li sindaci di li cumuni cussofoni e da pariccj studiati, pari chi aggja presu un'andaina forsi più pulitica che linguistica. Invece mustra finalitai avveru di studiu, sigundu lu spiritu di la L.R. n. 26/1997, l'Accademia di la lingua gadduresa fundata calche annu fa in Locusantu undi à la so' sedi.

In chisti ultimi anni lu dibbattu pari d'aé attiratu ancora a Sassari e li centri cussofoni di l'Anglona maccari chi no palghia sustinutu avveru da un sensu di appartinenza linguistica e chi dia più attentu a chistioni fulmali chi no a un programma d'attivitai.

Lu puntu d'incontru di chisti disici pari, comu si sia, la vulintai di rifulmà la leggj n. 482/1999 allalghendi la platea e li binifizi a li varietai storichi di la lingua italiana e, in mezu a chisti, ancora li varietai d'origini cossa chi si faeddani in Saldigna e lu matessi liguri o tabarchinu di l'isuli sulcitani. Una manera pal pudé arriscì a cunsighi chistu risultatu podaria esse chissa di puni in evidenzia chi lu gadduresu e lu sassaresu no so propiamenti dialetti italiani di lu gruppu tuscanu-cossu. Li studi in chistu settori ani dimustratu chi chisti dui lingaggj so varietasi transizionali o "linghi-ponti" tra li sistemi linguistichi italianu e saldu, in cantu insembi a tanti fenomeni di tipu italianu (fonetica, morfologia, lessicu patrimoniali) ani ancora pariccj fenomeni presi da lu saldu in tanti seculi di cuntattu (sintassi e lessicu). Dunca, sia lu gadduresu sia lu sassaresu, sendi varietai chi in palti si poni diffinì ancora saldi, podariani pal chistu stessu mutiu esse ammissi a li binifizi di la leggj n. 482/1999. V'è di di chi contra a chista soluzioni ani presu posizioni celti dialettufoni italiani chi prefeririani mantiné lu gadduresu e lu sassaresu drentu la familia di dialetti propiamenti italiani. Cu' la cunsequenzia, parò, chi cussi no vi saria la pussibbilitai di gusà di chissi binifizi.

4. *Utenzia di li faeddi cussofoni*. Li variazioni d'intaressu tra la zona cussofona orientali (la Gaddura) e chissa occidentali (Sassari, Nurra, Romangia e Anglona) di lu saldu-cossu agattani cunfilmi ancora ill'usu chi li cumunitai facini di li so' faiddati.

In Gaddura e illi cumunitai cussofoni di l'Anglona li faeddi di lu locu sono impittati sia da la gjenti manna e sia da li cioani in pariccj maneri chi andani da la familia e l'amichi finz'a a li rappolti ill'uffizi pubblici. Chistu dipendi da lu fattu chi lu gadduresu è la lingua usata da la più palti di li famili sia da la stima di sé chi n'ani chissi chi lu impittani.

⁸⁵ Chistu datu è riferutu a lu 2008.

A Sassari, invece, lu faeddu di lu locu pari chi sia impittatu solu da la gjenti manna⁸⁶ ancora palchì una palti di popolazioni, intrata illa cittai in tempi diffarenti da li viddi saldofofoni d'accultu, faedda in saldu. L'usu di lu sassaresu o turritanu è più fracuenti in Poltu Turra e in Sossu.

5. *Cuncursi littarari*. Lu scumprou di chissa situazioni si sibbalta ancora da li cuncursi littarari chi com'e nummaru so crisciuti abbeddu in Saldigna màssimu ill'ultimi trenta anni. Chistu tipu di attivitai culturali à presu pedi ancora illa zona linguistica saldu-cossa.

Sassari pari chi sighia l'andamentu di lu restu di l'Isula, undi chisti manifestazioni so olganizati pa lu più da suprastantii di festi e vidini la paltecipazioni di opari in cassisia varietai faiddati ill'Isula e ancora chissi scritti illu faeddu catalanu di l'Agliera e in tabarchinu.

La più palti di li cuncursi olganizati in Gaddura, invece, è risilvata solu a li puisii e scritti in gadduresu o in cossu ma no a chissi scritti in saldu.⁸⁷ Un fattu di chistu tipu, ma cun reguli ancora più strinti, s'agatta in Setini undi so ammissi solu opari scritti illu faeddu di lu locu.

Li cuncursi parini scumproi pa gjenti impignata chi parò no arrescini a attirà avveru la popolazioni, undi l'usu di li faiddati di lu locu no incuraggja abbeddu lu spagliamentu di l'opari scritti. E gjà no pari cumbinazioni chi dui tra l'altisti più manni chi scriini in varietai saldu-cossi, è a di Franco Fresi (gadduresu) e Gjaseppa Tirottu (castiddanesu) pa li so' opari si selvini ancora di l'italianu pal muttiu chi sariani pochi avveru li chi leggjini li so' beddi trabaddi in gadduresu e castiddanesu.

La fidelitai di li gadduresi cussofoni, e ancora di li cussofoni anglunesi, a li so' faiddati è una cosa vildadera e è d'esempiu pa li saldofofoni chi duariani imità a li cussofoni si avveru voni chi lu saldu non sparia in tuttu in gjiuru di pochi decini d'anni.

L'orgogliu linguisticu di li gadduresi cussofoni, dapoi, in celti casi pari finz'e che sprupulziunatu palchì tendi a suppraffà l'alti faeddi. Par esempiu, in Tempiu li di lu locu a ispissu negani di cumprindì a chissi chi faeddani in saldu, ubblichendili a faiddà in gadduresu o, pa lu mancu, in "tricolore" (è a di in italianu) comu dicini in balziga pa custrigni li saldofofoni a no faiddà illa so' lingua.

È guasi una cosa di ridi lu casu di li saldi di gnò chi arriani a Alzachena e a Lu Palau pal muttiu di trabaddu. V'è calcunu chi arria ancora a scummittì

⁸⁶ Li dati di la cilca sociolinguistica regionali di lu 2006 facini vidé chi v'è un ricuparu da la palti di li cioani; cfr. *Le lingue dei Sardi*, p. 70, tab. 8.5.

⁸⁷ Abali [da lu 2013] v'è l'eccezioni di lu *Premio Letterario Città di Olbia* chi è riselvatu a opari scritti in italianu, gadduresu e logudoresu (dunca escludi l'alti faeddi saldi, lu sassaresu, lu catalanu di l'Agliera e lu tabarchinu).

innantu a lu tempu chi chistu o chiddu campidanesu si ponarà a faiddà in gadduresu. Sigundu chistu tipu di scummissi, lu tempu mediu pari chi si calculiggja in un mesi, più o mancu. In celti casi vi so' femini arriati da lu Campidanu chi so diintati guasi gadduresi tantu chi no si poni distinghì da li femini avveru gadduresi palchì faeddani in cossu ancora cu li passoni di li paesi d'accultu chi faeddani in saldu.

6. *L'azioni di l'associazioni.* Ill'anni passati s'è assistutu a una posizioni c'jusa di la *Consulta Intercomunale Gallurese* innantu a una proposta di una cummissioni di studiu posta da l'assessoratu regionali pa la cultura chi aria vulutu istituì una varietai sola di saldu (la chi cjamani "Lingua Sarda Unificata") pa la scrittura di l'atti di chissu stessu assessoratu. La Consulta à prigatu a tutti li cumuni cussofoni di piddà dilibbari pa oppunissi a l'idea di punì una lingua unificata pa l'usi di la Regione Sardegna. E avveru tutti li cumuni so stati cuncoldi dilibbarendi la so' cuntrarietai.

Si, da una palti, la posizioni di lu situ web *Il Gallurese* pari abbalta a soluzioni cunculdati, v'è ancora calcunu chi pa la tutela di lu faeddu matalininu (ignuratu da la L.R. n. 26/1997) à pinsatu di dummandà l'intildittu a l'Assemblée de Corse (Cunsiddu regionali di la Cossica). E no è mancatu ancora calcunu chi à minacciatu la secessioni. Ma no s'è cumpresu bè si la secessioni di la Gaddura si duaria fa da lu restu di la Saldigna o da cosa.

La *Consulta Gallurese* à gjittatu ancora un bandu di cuncursu par un "inno gallurese". Cuncursu chi s'è fattu in piena regula e a undi ani palticipatu pariccj cuncurrenti e à cumpritu cu lu scioaru di un innu chi, pa la viritai, solu pochi cunnoscini.

A lu fundu di chissi posizioni più o mancu saldofobi si sibbalta una timuta di vidé lu gadduresu postu a banda. Ma si vò dittu chi la leggj regionali n. 26 di lu 1997 ricunnosci a lu gadduresu (e a l'alti varietai diffarenti da lu saldu) la matessi dignitai di lu saldu drentu a li tarritori di dugnun faeddu o lingua. V'è di di chi innantu a lu pianu geograficu e di la cantitai li varietai saldu-cossi, maccari siani un elementu impultanti illu fattu di la lingua in Saldigna, so sempri una minuranza in cunfrontu a la maggjuranza saldofona. In dugna manera, cun tuttu chi semu a dananzi a posizioni eccentrici chi so miminati dapoi di l'istituzioni di la pruincia gadduresa, no si deini trascurà pa nudda li disici chi venini da chisti tarritori e tocarà di punissi a rasgiunà par agattà li meddu soluzioni.

Li garanzii dati da la L.R. n. 26/1997 no parini bastanti a la *Consulta Gallurese*. Idda volaria chi a lu saldu no fussia ricunnosciuta l'impultanzia chi la storia, li studi e li legisladori li ricunnoscini, si è veru chi lu saldu faci palti di li linghi prutetti mentri chi li faeddi saldu-cossi, pa lu so' statu di varietai di la lingua italiana, so' cunsidarati com'e l'alti dialetti di l'Italia, par esempiu

lu sicilianu, lu napulitanu, lu rumanescu, lu venetu e tanti alti faiddati abbeddu impultanti.

V'è ancora d'osselvà chi si li chistioni linguistichi arrescini a appassionà l'animi e a accindì finzamenti la fantasia di calcunu, sarà bè chi chisti problemi no siani presi a la licera palchì, comu dicia Gramsci, candu si poni la chistioni di la linga si poni un problema puliticu. E ancora chi la situazioni no sia paragonabili a chissa di l'Irlanda, si dei ricunniscì chi, da lu puntu di vista geograficu, la posizioni di la Gaddura ammenta a chissa di l'Ulster. Podaria paré esaggeratu, ma a volti celti chistioni si poni smannà propiu pa lu muttiu chi no so stati suppisati bè comu si diia.

No si dei sminticà chi a la basi di la costituzioni di la pruincia di Olbia-Tempiu v'è stata ancora una spinta chi si podaria diffinì, in calche manera, autonomistica màssimu da li gadduresi cussofoni. Par esempiu, li chi ani pruccuratu l'adesioni di lu cumunu di Badesi a la pruincia noa ani muttiatu lu so' scioaru pultendi mutivazioni etnichilinguistichi.

Lu cumunu di Santu Diadoru, dapoi, s'è postu a capu innanzi di un muimentu identitariu chi pidda finzamenti culori separatisti palchì aaria vulutu lu distaccu di la Gaddura da la Saldigna, prupunendi l'istituzioni di una pruincia autonoma com'e chissa di Bolzano drentu la Regione Trentino-Alto Adige. E chi li chi s'ani postu in capu chista pinsata no siani in gana di burrulà lu faci vidé lu fattu chi so fendì un tipu di "pulizia linguistica" burrendi l'antichi nommi di lochi saldi (es. *Straulas* > *Straula*) dapoi d'essevvi stati pa seculi e seculi.

Tocca di di, in dugna manera, chi un celtu spiritu cuntrariu tra saldi cussofoni e saldi saldofofoni è sempri esistutu. Vi ni so chi, pa malcà chista distanza, dicini chi li gadduresi cussofoni cjamani a l'alti saldi *li Saldi*. Ma chisti ignorani chi l'antichi gadduresi cussofoni gjà illu Settcentu diciani *li Cossi* a chissi di la Cossica, malchendi cussi una distanza tenamenti cun chisti alti. E gjà no è di bata chi vi siani pariccj lochi cjamati *Azza di li Cossi*, *Maccia di li Cossi*, *Riu di li Cossi* e alti nommi assumiddenti.

Faiddendi di lu spiritu antagonisticu tra saldi antichi e saldi vinuti da la Cossica, si pò ancora ammintà chi illa Gaddura di gnò, màssimu illa zona di Santu Diadoru, la gjenti di la Saldigna muntagnosa e di lu Campidanu so cjamati *la Saldadda*. E una puisia populari dici *'bastaldu ammannatu, sé fiddolu d'un saldu?'*. E invece si dei ricunniscì chi da la palti di l'alti Saldi no si n'osselva di gjudizi di chistu tipu contra a li gadduresi chi, anzi, so visti finzamenti cun simpatia e com'e una popolazione curiosa pa la so linga diffarenti. In alti tempi parò vi stesini opposizioni avveru folti candu, par esempiu, lu nobili cossu Vincentello d'Istria cu un eselcitu soiu fulmatu da suldati cossi intresi illa battaglia di Sanluri insembi a li Catalani, cuntribuendi a la paldua di li Saldi e di l'indipendenza di lu Regnu di Saldigna.

7. *Cosa fà?* Li studiosi e l'operatori chi, forse senza avidissinni, cu la L.S.U. erani cilchendi di fà calche cosa pa salvà lu saldu da l'estinzioni, pal muttiu chi no cunnisciani la situazione sociolinguistica di la Gaddura ani, senza vulellu, postu in motu una reazioni chi in celti casi à presu toni abbeddu accesi. Sarà bè a spunilli chissi reazioni spiltendisi innantu a la cunniscenza di li situazioni e pinsendi a lu chi ni pò viné da lu piddà li cosi a la spinsata. Li studiosi e l'operatori linguistici no si poni palmittì d'ignurà una palti no sigundaria di la realtài linguistica di la Saldigna chi, com'è chissa saldu-cossa, currisponti a guasi un 15% di tutta la popolazione.

No si so scupiendi rizzetti ma di siguru sarìa nizissaria, com'è miminu, più dispunibbilitai da palti di tutti, sendi chi è intaressu di tutti chi ancora li faeddi minori si cunselvini e chi, insembi a iddi, no si paldia un patrimoniù culturali e linguisticu di gren valori. V'è bisognu chi tutti – cumincendi da li legisladori e da l'intellettuali – focciani un sfolzu pa ricuparà e mantiné la cumprisioni chi ill'ultimi ginnarazioni mustra un abbassamentu.

La difesa di li so' diritti linguistici, in dugna manera, no duarìa mai iscicci in posizioni scantarati ma duarìa sempri pruà a agattà punti di cuncoldia drentu di li cuntrasti democratici chi deini esistì tra maggjuranzia e la minuranzia. Cussi comu la maggjuranzia à dirittu di dassi l'oldinamenti più uttuli pa salvà la so' lingua, ancora la minuranzia à dirittu di videssi ricunnisciuta la so' specificitai.

In un tempu chi no è passatu da abbeddu ill'eselcitu saldu l'oldini erani dati in una lingua a basi logudoresa chi facià da *koiné*. No è di bata chi illa Gherra Manna una paraula d'oldini di la famata Brigata Sassari era *Si ses italianu faèdda in sardu*. Abali ancora l'innu di chista Brigata, *Dimònios*, cumpostu pochi anni fa in saldu, è cumpresu e cantatu tenamenti da li soldati gadduresi. E, dapoi, li gadduresi già cumprendini bè e cantani ancora li canzoni in saldu, màssimu li più antichi e beddi come *Deus ti salvet Maria*⁸⁸ e alti più muderni chi so cantati da gruppi notiti com'è li Tazenda o li Bertas chi, maccari sendi sassaresi, cantani in saldu.

Un esempiu veni propiu da lu cantu e da lu baddu tradiziunali chi cuntribuini a l'inserimentu ideali di li gruppi folkloristici gadduresi in un insembi riccu di manifestazioni culturali. So chisti chi, in più d'animà celti trasmissioni di la televisioni, poltani la cuncoldia sociali e culturali di un'isula chi, eppuru, è cunnisciuta pa li so' divisioni. No pari un casu chi li programmi *Sardegna canta* di l'emittenti Videolina e *Buonasera Sardegna* di l'alta emittenti Sardegna Uno, sigundu li rilevazioni di lu settori, siani tra li programmi saldi più siguti. La trasmissioni radiofonica forse più siguta è *La voci di la Gaddura*

⁸⁸ Propiu a lu Coru Nuraghe Majori di Tempiu si dei una di li meddu cantati di *Deus ti salvet Maria*; cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=r6lj-1qwAMk>.

chi, missa in unda da Radio Internazionale di Alzachena, trasmetti canzoni di tuttu lu patrimoniu tradiziunali saldu. Chista trasmissioni, maccari sia fatta in gadduresu, l'asculatani ancora li chi faeddani in saldu illu Logudoru e tenamenti in Campidanu. Umbè di volti li saldofoeni entrani a faiddà cu li cunduttori, dugnunu illa so' lingua, e chi scumproa chi, ancora chi vi siani diffarenzi, lu di cumprindissi è solu un fattu di disponibilitai. E no è di bata chi propiu li gadduresi, tra li comunitai chi faeddani alti linghi, so chissi chi cumprendini di più lu saldu.⁸⁹

Siddu è veru chi tutti li chi faeddani linghi neolatini arrescini a cumprindissi tra iddi basta chi no faeddiani troppu in pressa, no si vidi comu chista cosa no sia pussibili tra saldofoeni e cussofoeni chi pa seculi - candu li linghi uffiziali erani lu catalanu e lu spagnolu e l'italianu lu cumprindiani solu pochi passoni - ani faiddata l'uni cu l'alti illi so' linghi. Tandu si tratta di aé solu bona vulintai e di no cjudissi dugnunu illa colti soia. Sinnò s'arà a turrà a lu dicciu saldu *Chentu concas chentu berritas* chi existi ancora in gadduresu (*Centu capi, centu barretti*) e in sassaresu (*Zentu cabbi, zentu barretti*).

Cun tuttu chi so passati cincuentu anni e tinendi contu di lu fattu chi da più di dui seculi l'italianu ci à bucatu amendui li linghi iberichi (lu catalanu e lu spagnolu), no pari chi li cosi siani cambiati abbeddu da candu li Gesuiti illu 1561 diciani: "*es una confusión en esta tierra acerca de las lenguas*" 'c'è confusioni in chista tarra in fattu di linghi'.

In chistu mumentu storicu pari chi sia criscendi un cunvincimentu nou illi comunitai saldu-cossi chi, in accordu cu l'alti cumunitai regionali, disiciani di cunsilvà li so' faiddatai palchè so' in periculu com'e tutti li linghi minori. La cuncordia sociali chi mustrani li cumponenti salda e cossa, grazi a seculi di cunvivenzia, è unu di li meddu esempi di almunìa zivili.

⁸⁹ Figgjola la cilca sociolinguistica *Le lingue dei sardi*, p. 69, tab. 8.2 da undi risulta una cumpetenzia attiva di lu 15,1% e passiva di lu 58,5% di li gadduresi illu fattu di la lingua salda.

Cap. 6

Chircas sociolinguísticas e chistiones de mètodu⁹⁰

Pagos annos a como sa Regione Autònoma de Sardigna at ammanizadu una chirca sociolinguística in su chi pertoccaiat a sas atividades de sa “Commissione tecnica - scientifica sullo stato delle lingue in Sardegna”. Custa cummissione, sigundu su chi resurtat dae sa relata *Le lingue dei sardi* publicada in su 2007, at approvadu s’ischeda de intervista chi a pustis est istada impreada pro sa chirca, in prus de sas proceduras de campionamentu. Sa chirca fut istada assignada a sas universidades de Casteddu e de Tàttari chi l’ant fatta peri sos dipartimentos de “Ricerche economiche e sociali” e de “Scienze dei linguaggi”.⁹¹ Sas intervistas sunt istadas fattas in su 2006 dae tres gruppos de rilevadores chi si sunt mòvidos in tres zonas chi faghiant cabu a Casteddu, Nùoro e Tàttari. S’ordinzu e sas valutatziones de sos datos sunt istados contivizados dae unu gruppu de ispecialistas de sas duas universidades.⁹²

In cuss’annu ebbia est istadu imprentadu unu volùmene subra a una chirca chi imbistigaiat s’impreu de sos còdices linguísticos in tres comunas de sa Sardigna de susu e chi fut istada fatta ses annos innanti.⁹³ Una de sas tres comunas in chistione (Èrula) faghet parte de su *stock* de 50 comunas imbistigadas finas dae sa chirca regionale. Puru pro custu motivu, finas dae sa publicatzione de su rapportu de sa chirca regionale si podiat bìdere chi, in mesu a àtteras cosas, b’aiat certas faddinas in sa mappadura de sas variedades. Faddinas chi dae unu puntu de vista istatisticu sunt de un’importu mannu, a manera finas de poder burrare sa valentzia iscentífica de paritzos datos.

Funt faddinas chi non cumpromittiant in tottu su resurtadu de sa chirca mancari cambierent, comente amus a bìdere in sighida, sos rapportos intro

⁹⁰ Custu interventu, cun carchi aggiunta, est essidu in su 2011 in su nùmeru 53 de sa rivista *Làcanas*.

⁹¹ Mira *Le lingue dei Sardi* in su situ de *Internet* http://www.sardegna.cultura.it/documenti/7_88_20070514130939.pdf.

⁹² Dae cussa relata resurtat chi Romina PALA, Riccardo SPIGA e Matteo VALDES (Cagliari) ant coordinadu sa chirca in campu avverguende sos datos e approntende su database. Sos sociòlogos Anna OPPO e Alessandro MONGILI (Casteddu) e su glottòlogu Giovanni LUPINU (Tàttari) si sunt incarrigados de ispicare sos datos. Custu ùrtimu s’est interessadu puru de ammanizare sa carta de sas zonas linguisticas; partende dae una carta dessignada pro sa matessi chirca dae Micheli Còtene (Grenoble), nd’at apparitzadu un’àttera impittende finas àtteros paràmetros (mira p. 65, nota 13).

⁹³ MAXIA, *Lingua Limba Linga* (cfr. *Bibliografia*).

de sas zonas linguísticas “Logudoro Nord Occidentale”, “Sassarese” e “Gallurese” e “Campidanese”. In cussu tempus su datu de prus importu fut sena duda cussu chi pertocciat a su nùmeru de cussos chi affirmaiant de èssere dialettòfonos⁹⁴ e, prus de tottu, s’aggradu chi sos intervistados teniant pro s’imparu de sas limbas de minoria in iscola. Mancari tottu custu, si podet e si devet intrare in certos fattos metodològicos finas pro dare unu cuntributu a fàghere in manera chi si tenzat contu de sos aerros sincasu chi si deverent fàghere àtteras chircas sociolinguísticas in s’isula nostra.

Cumintzende cun sa comuna de Èrula chi – già est cosa chi s’ischit, màssimu pro sos istudiados chi si interessant de dialettologia de sas leadas corsòfonas e de su gadduresu – est unu territoriu ue si faeddat in cossu ebbia. Su territoriu de Èrula est una penisula linguística ue sa variedade comuna o tempiesa de su gadduresu intrat a fundu in s’Anglona e in Montagudu abbratzende, in prus de sa comuna de Èrula, una parte de sa comuna de Pèrfugas e una parte de sa comuna de Tula. In custa zona gasi signalada su gadduresu lu faeddant unas milli persones. No intamen de custu, in sa circa sociolinguística de sa Regione sa comuna de Èrula est cumpresa intro de sas chimbe comunas chi sunt assignadas a sa zona narada “Logudoro Nord Occidentale”,⁹⁵ chi dae su puntu de vista linguisticu est una suttavarietà logudoresa de su sardu. Sas àtteras battor comunas de custa leada sun cussas de Ittiri, Nulvi, Turalva e S. Antoni de Gaddura. Ma in cantu a cust’ùrtimu, chi comente a Èrula est una comuna ue si faeddat gadduresu ebbia, s’errantzia cumparit finas cun prus evidentzia ca cussu territoriu ch’est propriu in su coro de sa Gaddura. Custu datu de perisse deviat cunsizare de non l’assentare in una zona sardòfona comente est cussa de nord-ovest ca tottus ischint chi sa Gaddura est in nord-est de s’Ìsula.⁹⁶ Àtteru contu diat èssere istadu si, intamen de sa comuna corsòfona de S. Antoni de Gaddura, sa circa aeret leadu in cunsideru sa comuna sardòfona de Luras chi l’est accurtzu e chi, bell’e gasi, in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”) est posta intro de sa zona “Gallurese” bell’e chi tottus iscant chi sa limba de Luras est su sardu e non su gadduresu.

⁹⁴ Sa paraula “dialettòfonu” inoghe est impreada non pro chie chistionat in dialettu ma pro sos chi faeddant limbas diversas dae cussa uffiziale (s’italianu) chi in Sardigna, comente ischimus, sunt sos chi faeddant su sardu e àtteros limbazos comente su cadalanu de S’Alighera, su gruppu sardu-cossu (tattaresu, gadduresu, madaleninu e àtteras variedades) e su ligure o tabarchinu de sas duas isulas sulcitanas.

⁹⁵ *Le lingue dei Sardi*, tzit., tab. 3 “*Campione dei comuni distinti per area linguistica*”.

⁹⁶ *Ibidem*. In sa nota 15, p. 67 si osservat chi “*nell’area gallurese sono presenti quattro comuni (Calangianus, Palau, S. Antonio di Gallura e Telti)*” ma non si precisat a cale zona linguistica siat istada assignada sa comuna in chistione. Beru est puru chi sos datos pertocantes a S. Antoni de Gaddura mustrados in sas tabellas ligadas a sa relata de sa circa sunt assignadas sempre a sa zona narada “Logudoro Nord Occidentale”.

Comente si siat, sos datos de Erula e de S. Antoni de Gaddura sunt de assignare a sa zona “Gallurese” e no a su “Logudoro Nord Occidentale”. Duncas s’area “Gallurese” at a resurtare cun ses comunas e non cun bàttoro comente cumparet in sa fig. 2 “Campione comuni per area linguistica”. A su revessu, su “Logudoro Nord Occidentale” at a resurtare cun tres comunas ebbia e non cun sas chimbe figuradas in sa matessi tabella e in sa carta linguistica retrattada in sa fig. 2 citada innanti .

Dae su puntu de vista istatisticu sas faddinas in chistione cumportant s’assignadura a sa zona “Gallurese” de sos datos pertocantes a sas comunas de Èrula e S. Antoni de Gaddura e custu fattu mudat siat su nùmeru de sas comunas e de sos intervistados siat sas cunseguentzias chi nde benint dae s’assignadura faddida de sos datos. A s’attera ala, custa situatzione cumportat un’atteru cambiamentu, ma in minimantzia, de su nùmeru de sas comunas e de sos intervistados de sa leada linguistica “Logudoro Nord Occidentale”, cumpresos sos datos sociolinguisticos.

Duncas, sa situatzione chi nd’essit dae s’assignadura deretta de sas comunas de Èrula e de S. Antoni de Gaddura a sa leada linguistica issoro – ca mudant sos datos cumplessivos de sas duas zonas in chistione (est a nàrrere “Gallurese” e “Logudoro Nord Occidentale”) – cumportat pro custas zonas ettottu una realidade differente dae cussa presentada in sa relata de sa chirca regionale. Si andamus a avverguare sa tabella 4 (“Interviste distinte per comune e per classi di età”) amus a bìdere chi su numeru giustu de sos intervistados de sa zona “Logudoro Nord Occidentale” no est 165 ma 136 mentres chi su nùmeru de sos intervistados de sa zona “Gallurese” corrispondet a 514 e no a 533.

B’at de nàrrere finas chi sas faddinas non sunt solu custas chi amus bidu finas a inoghe. Diffattis, intro de sas comunas assignadas a sa zona “Gallurese” b’est puru sa comuna de Tergu chi, già s’ischit, est sa comuna prus a ovest de s’Anglona e, in su matessi tempus, cussa prus attesu dae su dominiu linguisticu gadduresu. Custa comuna est a làcana cun sas comunas de Sosso e de Sènneru e in fattu de limba tenet unu faeddu de mesania intro de su *continuum* chi culligat sa zona “Sassarese” cun sa “zona grigia” de s’Anglona. Prus a minu, in Tergu si faeddat su limbazu sedinesu ma cun carchi differentzia chi l’accostant de prus a su tattaresu. No est de badas chi sa comuna de Tergu s’agattat inter de sas comunas de Sosso e Sèdine chi sa chirca linguistica regionale assignat a sa zona “Sassarese”. Bastat de mirare sa figura 2 (“Campione dei comuni distinti per area linguistica”) pro s’abbidere de custa situatzione bastante ladina.

B’at faddinas puru in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”) ue, pro esempru, sa comuna corsòfona de Santu Diadoru nd’est foras de sa leada gadduresa. E, a s’imbesse, a su gadduresu l’est assignadu su faeddu de Casteddu Sardu chi, comente su sedinesu e su tergulanu, est una variedade

de mesania prus accurtzu a su tattaesu⁹⁷ e allaccanante a su territoriu de Sosso.

Si devet nàrrere puru chi sa popolazione de sa comuna de Tergu cabet una barantina de persones sardòfonas (7% de sa popolazione) chi impreant sos faeddos de Nulvi e de Òsilo.⁹⁸ Est possibile, pro cussu, chi, nessi in linea teòrica, paris cun sos intervistados corsòfonos bi nd'apat sardòfonos puru.

Comente si siat, s'assignadura faddida de sa comuna de Tergu a sa zona "Gallurese" cumportat chi su datu pertocante a sos intervistados de custa leada linguistica siat de currèggere prus e prus. A custa zona, diffattis, si nde divent assignare noe in mancus (sos intervistados de Tergu) gasi chi su nùmeru totale at a èssere de 524 e non 533. Ma custa faddina tenet cunsequenzias puru pro sos datos chi pertocant a sa zona "Sassarese". Dadu chi a custa leada cheret assignada puru sa comuna de Tergu, su nùmeru giustu de intervistados currispondet a 1.239 e no a 1230. Intro de custa massa de intervistados, a pustis, si devet tenner in contu chi unu nùmeru de importu mannu (casi 1/4 de su campione) pertoccat a persones sardòfonas mentres chi sa tabella 4 assignat tottus sos intervistados a sa zona "Sassarese".

Torrende como a sa leada "Gallurese", cheret de tènnere in contu chi una de sas battor comunas chi li sunt assignadas in sa chirca regionale est cussa de Terranoa (Olbia), est a nàrrere una comuna chi tenet una maioria sardòfona. Custu datu essit a pizu in paritzos puntos de sa relata *Le lingue dei sardi*, dae ue resurtat unu nùmeru de 86 intervistados sardòfonos (52,8%) in cunfrontu a 77 intervistados corsòfonos (47,2%). Dae custu nde sighit chi a sa zona "Gallurese" sunt de l'assignare 438 intervistados e non 524. Unu datu, custu, chi currispondet a su 83,6% cun una differentzia de su 16,4% in mancu in cunfrontu a su campione citadu in sa relata *Le lingue dei sardi*. In prus, non si cumprendet bene a cale zona linguistica siant istados assignados sos 86 intervistados sardòfonos de Terranoa, mancarì diat pàrrere chi sos datos siant intro de cussos assignados a sa zona "Gallurese", est a nàrrere a unu dominiu diversu dae cussu de su sardu.

Duncas, sos datos chi sa chirca sociolinguistica presentat pro sa Gaddura non sun coerentes cun sa realidade. Paris cun custu si devet nàrrere chi sos datos faddidos interessant puru s'Anglona e sas leadas linguisticas

⁹⁷ Pro s'articulazione geogràfica de sas variedades sardu-cossas cunforma a sa realidade issoro si podet bidere sa tabella 4 (p. 228) de su volùmene meu *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, chi s'agattat finas in su situ de internet www.sardegna.digitalibrary.

⁹⁸ Segundu sos datos referidos dae sa Comuna de Tergu unas trintaduas persones faeddant su nulvesu mentres su faeddu osilesu est impreadu dae mancu de deghe persones.

“Sassarese” e “Logudoro Nord Occidentale”. Si cunsideramus chi a una zona maicantu dialettòfona comente a sa Gaddura l'est istadu assignadu unu nùmeru de intervistados prus mannu in cunfrontu a su chi est in sa realidade mentres a una zona comente su Logudoro de nord-ovest (ue sa tendentzia a s'abbandonu de sa limba sarda est prus forte chi no in Gaddura) li sunt istados assignados 26 intervistados in prus, si devet concruire chi sos resurtados de sa chirca non sunt fideles a sa situatzione sociolinguistica de s'Isula.

Dae su puntu de vista metodològicu sa situatzione chi nd'essit a pizu dae sas medas faddinas chi amus bidu intrat pro fortza in cuntierra cun sos paràmetros e sos obbiettivos a ue s'est bortada sa chirca. Leamus a esempru custu obbiettivu citadu in sa “Ipotesi di schema di campionamento” (p. 4): *“Le risultanze che si otterranno attraverso l'analisi dei dati rilevati... consentiranno di avere un quadro di quello che è attualmente il comportamento linguistico in riferimento ai vari domini...”*. In cantu a custu, leggende sos datos resurtat chi tres de sos dòighi dominios leados in cunsideru non sunt istados sestados cun afficcu. Tambene, pro su chi pertoccat a sas cittades de Tàttari e de Terranoa (ma custu balet finas pro S'Alighera) non bi resurtant currectivos in s'assignadura deretta de sos intervistados a sos dominios curreispondentes. Dae tottu custu nde sighit chi sos resurtados ottènnidos non presentant unu cuadru de afficcu cun sos cumportamentos linguísticos de cussos dominios ettottu. E diffattis, sempre dae su puntu de vista de sos dominios linguísticos, sos datos regortos resurtant faddidos in sa misura de su 25%, est a nàrrere in 3 dominios subra a 12. E cando sos datos dae ue si partit pro un'anàlisi de tipu iscentificu cabent paritzas faddinas nde benit a urtimeru chi su resurtadu ebbia de sa chirca siat faddidu.

Si dae sos dominios si colat a sas comunas sa sustantzia non mudat. Sa ponidura faddida mancari de solu tres comunas in cunfrontu a su *stock* de chimbanta leadas in cunsideru dae sa chirca cumportat su 6% de datos faddidos. Custa misura a pustis creschet de meda si si ponet a cunfrontu cun sas comunas de su Cabu de Susu, est a narrer cun sas provincias de Tàttari e de Olbia-Tempiu. Inoghe, in cunfrontu a sas 18 comunas imbigistadas, sos datos faddidos che artziant finas a su 16,7%.

Comente si podet bìdere, sunt datos de importu chi isvalorint una parte non sigundaria de sos resurtados de sas duas provintzias prus a susu de s'Isula e chi cabent guasi 1/3 de sa populatzione de sa Sardigna. Est beru chi sa situatzione de su Cabu de Susu est prus cumplicada in cunfrontu a sas àtteras partes de s'Isula. Ma custa cumplessidade ettottu diat aer dèvidu cunsizare prus afficcu in chie, intro de sos ispecialistas chi ant ghiadu sa chirca, teniat sa responsabilidade de cuncordare e sestare sas zonas linguísticas. E inoghe si devet finas nàrrere chi sa cherta regionale presentat unas fartas importantes comente sa mancantzia de calesisiat datu subra a sa

minorìa linguistica cossa de Sa Madalena, isula e arcipèlagu ue non si faeddat in gadduresu. Comente est de nàrrere ebbia chi cussa cherta non mentovat mancu sas isulas alloglottas venetòfona-friulanòfona de Arborea e nemmancu sa comunidade giuliana-istriota de Fertilia e Maristella (fratziones de S'Alighera).⁹⁹ Tottu custas mancantzias faghent nàschere finas carchi duda subra s'issèberu de intitulare *Le lingue dei sardi* una chirca dae ue essit a campu chi de sas limbis impreadas in Sardigna si conoschent solu sas prus faeddadas. Ma non si conoschent o si nde trascurant àtteras chi, postas in pare, tenent unu nùmeru forsi prus artu de cussos chi chistionant su tabarchinu. Custa farta no est de pagu contu, ca sa cherta de su 2006 fut un'occasione bona finas pro ischire cantos funt sos chi faeddaiant su cossu, su vènetu, su friulanu e s'istriotu e cale esseret sa situatzione issoro. Est propiu una làstima chi subra a custos limbazos sa cherta regionale non naret mancu una paràula.

Pro su chi pertoccat a sa parte de josso de s'Isula essit luego a pizu sa mancantzia de partidura in dominios. Custu fattu est in tottu diversu in cunfrontu a sa metòdica impreada pro sa parte de susu chi in sa carta est figurada, invetzes, cun paritzos colores currispondentes a attertantos dominios. Diffattis, in cunfrontu a sos deghe dominios assignados a sa parte de susu, in sa parte de iosso figurant solu su dominiu sardu-campidanese (*Area 7* in colore grogo) e cussu tabarchinu. Chistionende de campidanese, si pensamus a sas diferentzias de tipu fonèticu chi esistint intro de su faeddu de Casteddu e sas variedades de su Sulcis, de su Campidanu mesanu, de su Sinis, de s'Ozastrea, de su Sàrrabus e de su Sarcidanu non si cumprendet comente in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”) non si siat tenta in perunu contu s'articulatzione linguistica ispiegada gasi bene dae Maurizio Viridis in unu volùmene de importu mannu subra a sa fonètica de su sardu campidanese¹⁰⁰ e chi in sa bibliografia de *Le lingue dei sardi* no est mancu citadu. Non si cumprendet pro cale resone sa chirca non fattat peruna differentzia intro de su casteddaju, campidanese occidentale, sulcitanu, sarrabesu, ozastrinu, barbaricinu de josso e arboresu.¹⁰¹

⁹⁹ Custa farta est signalada finas dae F. TOSO, *La Sardegna che non parla sardo*, 154.

¹⁰⁰ Si trattat de su libru *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Edizioni Della Torre, Casteddu 1978.

¹⁰¹ Sigundu cantu ispiegat sa cherta *Le lingue dei sardi* (p. 65, n. 13) custa partidura intro de sas areas logudoresa e campidanese est istada chèrfida per “la necessità di stabilire un confine netto” e a custu propòsitu b'at unu rinvu a s'*Appendice metodologica* ue, però, non si faeddat de sa chistione. A dogni manera, calesiat linguista ischit chi intro de sos dialettos de “tipu” campidanese e sos dialettos de “tipu” logudoresu no esistit “un confine netto” ma medas isfumaduras chi marcant unu *continuum* chi sa cherta regionale paret chi non conoscat.

Si pro su campidanesu s'at indittadu una zona ebbia in ue pònnere tottus sos faeddos chi tenent s'articulu determinativu plurale *is*, tando non si resessit a cumprender proite non si siat fattu atterettantu cun sos faeddos chi tenent sos articulos *sos, sas* e chi currispondent a su dominiu logudoresu. Bi diat aer de nàrrere puru chi sa comuna de Casteddu, mancari siat in su *stock* de sa chirca, non figurat in mesu a cussas marcadas in sa figura 2 (“Campione comuni per area linguistica”) e chi sas comunas de Bauladu, Tramatzu, Milis e Sant’Eru Milis, ue si faeddant variedades de campidanesu, resurtant foras dae s’Area 7 (“Campidanese”) marcada in colore grego in sa figura 1 (“Delimitazione delle aree linguistiche”). Forsi si cheriant distinguere custas variedades dae su propiu campidanesu ca tenent fenòmenos de tipu arboresu. Ma tando proite non s’est protzèdidu de custa manera finas cun àtteras variedades de s’antiga Arborea chi sunt istadas postas intro de su dominiu campidanesu mentres tenent medas fenòmenos de tipu logudoresu?

Si devet reconnòschere chi sas cartas linguísticas in chistione, nessi pro su chi pertoccat a paritzas comunas, sunt istadas designadas cun paràmetros chi non currispondent a sa realidade o, nessi, chi non sunt parametradas cun coerèntzia inter issas ettottu.

Torrende a su mètodu, si si classificant sutta a unu dominiu ebbia variedades de sardu campidanesu comente a cussas de Crabas, Samugheo, Isili, Jertzu e Quartu Sant’Elene, non si cumprendet proite no est istadu fattu su matessi, tantu pro nàrrere, cun sos faeddos logudoresos de Berchidda, Piaghe, Bòttidda, Bosa e Sennariolu. Si pro su sardu logudoresu si tucchet dae categorias e issèberos diferentes dae cussos impreados pro su sardu campidanesu, tando si diat poder faeddare puru de unu dominiu ebbia pro su gadduresu e su tattareu gasi comente faghiat su canònicu Juane Ispanu chi a custas duas variedades lis naraiat ebbia “sardo settentrionale”. O sos criterios sunt che pare pro tottu su territoriu o semus in presentzia de unu cuadru pagu latinu chi pro paritzas cosas non cuncordat cun sa realidade linguística de s’Ìsula.

Si diat poder finas arresonare subra a certos abbisos chi s’agattant in sa relata de sa chirca.¹⁰² Ma cussas sunt posiduras chi chiesiasiat podet

¹⁰² Unu est cussu de p. 65, n. 12 ue si sighint a repitèrre opinionones chi sunt in tottu barigadas dae sos istudios de sos ùrtimos 15 annos, comente cussa chi nachì su tattareu siat naschidu in su sèculu XVI a pustis chi sa cittade fut istada corpada dae pestilentzias mannas e in sighida fut istada populada dae gente bènnida dae Pisas, Gènuu e Còssiga. Est unu fattu chi s’usu de su pisanu o toscanu in Tàttari est agabbadu a ùrtimos de su Dughentos. Pro su chi pertoccat a sa Gaddura, si sighit a repitèrre chi est istada populada a printzipios de su 1700 dae immigrados cossos, mentres si conoschent medas datos chi dimustrant su contrariu e finas un’epìgrafe in gadduresu chi est istada datada a sa medade de su 1400. Ultres de cussu, sos istudios

sustènnere, siat s'espertu siat s'intervistadu comente e cadaunu de sos sardos chi ant finantiadu sa chirca cun su dinari issoro. Sos pàrteres, già s'ischit, non sunt che sos nùmeros. Diat esser de istimulu, in prus de sos livellos de dialettofonìa e de sas ideas de sos intervistados, a ischire su chi nde pensant sos sardos de cantu est istadu fattu finas a como pro mudare in fattos sos disizos essidos a pizu dae cussa chirca.

istoriogràficos ant avverguadu in Gaddura sa presentzia de gruppos cossos in su '400 e s'esistentzia de sos istatzos (est a nàrrere de pastores corsòfonos) finas dai sa prima medade de su 1500.

Cap. 7

Il riacquisto del sardo nella comunità giovanile di Perfugas

No hay lenguas muertas sino cerebros aletargados

‘Non ci sono lingue morte ma solo cervelli in letargo’

Carlos Ruiz Zafón

0. *Premessa.* L’inchiesta sociolinguistica cui fa riferimento questo saggio fu effettuata dallo scrivente tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del 2014.

I risultati dell’inchiesta sono stati presentati alla *Terza Giornata Internazionale della Lingua Gallurese*, tenutasi a Palau il 5 dicembre 2015, i cui atti sono in corso di edizione a cura dello scrivente.¹⁰³ Gli stessi risultati sono stati anticipati anche in occasione di un corso di formazione propedeutico all’inserimento del sardo e del gallurese come lingue curricolari e veicolari di insegnamento.¹⁰⁴ Inoltre, il saggio è noto ad alcuni linguisti italiani e stranieri che hanno mostrato apprezzamento per i suoi contenuti.

1. Il territorio comunale di Perfugas dal punto di vista geolinguistico è uno dei più complessi della Sardegna. Il comune attualmente conta circa 2.400 abitanti. Poco più di duemila persone vivono nel centro abitato che è a grande maggioranza sardofono. Altre trecento persone circa, a grande maggioranza galluresofone, risiedono in piccole borgate, stazzi e case sparse. Più in dettaglio la situazione è la seguente:¹⁰⁵

a) In una zona vasta circa 25 chilometri quadrati che circonda l’abitato – il cui punto più distante corrisponde agli stazzi di Corrameàna – risiedono poco meno di quaranta individui sardofoni.

b) In un’altra zona posta a sud dell’abitato ed estesa circa sei chilometri quadrati sorgono le borgate di Modditonalza e Camposdùlimu (in gallurese Campudùlimu) e gli stazzi di Sa Tirulia (gall. La Zirulia), Puttu Canu (gall. Puzzu Canu) e Nuraghe Ùrigu (gall. Naracùriu). In questa area abitano una

¹⁰³ L’uscita degli atti del convegno è prevista in occasione della 4^a edizione programmata per i primi di dicembre del corrente anno.

¹⁰⁴ Il progetto, predisposto da chi scrive per l’Istituto Comprensivo di Perfugas, si intitola “Educazione linguistica plurilingue. Formazione professionale e introduzione della lingua sarda nel curriculum delle scuole del I ciclo e per il suo uso veicolare come lingua di insegnamento”.

¹⁰⁵ Vedi la fig. 3 “Carta geolinguistica del comune di Perfugas”.

settantina di persone che parlano una sottovarietà rustica di gallurese comune condivisa con l'adiacente territorio di Erula.

c) Nel settore orientale del territorio, esteso per circa 25 chilometri quadrati, sorgono le borgate di Lumbaldu, Falzittu, Sas Tanchittas (gall. La Tanchitta), Sa Contra (gall. La Contra), Sas Contreddas (gall. La Cuntredda) e gli stazzi e case sparse di Su Puleu (gall. Lu Puleu), Su Solianu (gall. Lu Sulianu), Su Aldosu (gall. Lu Aldosu), Giuanniccu, Cabu Abbas, S'Olione (gall. Lu Lioni) e S'Isalitta (gall. La Scalitta). In quest'altra zona risiedono circa 250 persone che parlano una varietà di gallurese occidentale condivisa con il confinante territorio di Bortigiadas.¹⁰⁶

d) in usa fascia mista che si interpone in modo non uniforme tra la zona a) e le zone b) e c) risiedono, in certi casi in modo discontinuo, sia sardofoni sia corsofoni senza che le due componenti prevalgano chiaramente l'una sull'altra.

e) Nel centro abitato, dove risiede circa il 90% della popolazione del comune, la gran parte degli adulti parla il sardo e precisamente una sottovarietà di logudorese di nord-ovest simile al dialetto di Ozieri ma con una serie di particolarità specifiche.¹⁰⁷ Alcune centinaia di persone, inurbatesi specialmente nell'ultimo cinquantennio, parlano due varietà di gallurese a seconda che provengano dalla zona b) oppure dalla zona c) ovvero dalla ex frazione di Erula.

Sia gli abitanti del capoluogo comunale sia quelli che risiedono nell'agro definiscono la lingua parlata dai frazionisti *su cossu* 'il corso' (in sardo) e *lu cossu* (in gallurese) senza fare alcuna distinzione tra le due varietà presenti nel medesimo territorio. La nozione di "gallurese" è pressoché sconosciuta alla popolazione trattandosi di una definizione adottata dai linguisti e da osservatori estranei al contesto geografico.¹⁰⁸

Va detto che la gran parte della popolazione corsofona residente nel Sassu, oltre ad avere una competenza passiva della varietà dialettale del centro abitato, in molti casi sfoggia una piena competenza anche nel parlato. Ciò sembra dipendere dal fatto che fino alla metà del secolo scorso e anche oltre i

¹⁰⁶ Per queste due aree dialettali cfr. Mauro Maxia, *Perfugas e la sua comunità*, volume 1, pp. 269-270.

¹⁰⁷ Per un primo approccio a questo argomento cfr. Maxia, *Perfugas e la sua comunità* cit., pp. 268-269.

¹⁰⁸ In sardo vige ancora, specialmente nella toponimia, l'antico etnico *baddulesu* 'gallurese'; per es. *Funtana de sos Baddulesos* (Perfugas), *Riu Baddulesu* (Chiaramonti) ecc. Questo aggettivo era riferito agli abitanti della Gallura senza alcuna connotazione di tipo linguistico. Sotto questo punto di vista si distingue tra galluresi che parlano il sardo e galluresi che parlano la lingua attualmente detta "gallurese". Il fatto che quest'ultima sia definita *su cossu* dai sardofoni e *lu cossu* dai corsofoni rappresenta una delle tante prove della sua sovrapposizione rispetto al preesistente sardo. La definizione di *cossu* 'corso' aveva e ha tuttora la funzione di distinguere la lingua giunta dalla Corsica rispetto al sardo (*su sardu, lu saldu*) un tempo parlato nell'intera Gallura.

rapporti con la popolazione del centro abitato e col personale addetto ai servizi pubblici e agli esercizi commerciali avveniva prevalentemente nella parlata del capoluogo. Sul piano sociolinguistico, in effetti, quest'ultima godeva di un maggiore prestigio rispetto alle varietà galluresi del Sassu.

Gli abitanti delle frazioni sono detti comunemente *sassesos* (gall. *sassesì*) mentre l'etnico *perfughesos* (gall. *pefighesi*, *pefighesi*, *pefighesi*) è riservato agli abitanti del centro. Talvolta questi in passato facevano oggetto i frazionisti di uno stigma di inferiorità per via di un pregiudizio alla base del quale era soprattutto l'ignoranza.

Dalla fine dell'Ottocento per quasi un secolo nella complessiva popolazione del comune vi fu una leggera prevalenza dell'elemento corsofono rispetto a quello sardofono. Verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso il comune contava circa 3.350 abitanti di cui la metà risiedeva a Perfugas mentre l'altra metà risiedeva nel territorio circostante e in particolare nel Sassu.¹⁰⁹ Nei successivi venti anni si verificò un forte aumento della popolazione urbana in conseguenza dell'apertura di due grandi cantieri.¹¹⁰ Parallelamente a questo fenomeno si verificò un forte sviluppo edilizio e l'inizio dell'abbandono delle borgate e degli stazzi con il conseguente inurbamento della relativa popolazione nel centro abitato. Alla fine degli anni Ottanta il centro abitato registrava un aumento di circa il 20% della popolazione bilanciato da una diminuzione della popolazione residente nell'agro. Inoltre, alla fine del ventennio in questione (1988) la frazione di Erula con la borgata di Sa Mela ottenne l'autonomia amministrativa col conseguente distacco di circa seicento abitanti.

Nella nuova situazione si stima una riduzione del numero dei corsofoni a circa 500, di cui poco più della metà risiedono nell'agro. Attualmente nel centro abitato risiedono pressappoco 1300 sardofoni, 250-300 corsofoni e 400-450 italofofoni che in gran parte sono femmine sotto i 40 anni di età. Questi dati determinano che sul piano della articolazione dialettale la maggiore complessità si registri proprio nel centro abitato.

Nel suddetto periodo si verificò un altro importante fenomeno. Mentre fino agli anni Sessanta la popolazione urbana era quasi esclusivamente sardofona con la presenza di poche decine di italofofoni e galluresofoni, a partire da quegli anni prese piede la "moda" di educare i bambini in italiano anziché in sardo. Questo fatto ha determinato la nuova circostanza per cui la gran parte dei nati durante gli ultimi quaranta anni abbia avuto come lingua madre l'italiano mentre soltanto una minoranza è stata educata in sardo e, ancor meno, in gallurese. A partire

¹⁰⁹ Dati riferiti personalmente dalla sig.ra Mariuccia Pinna già impiegata dall'ufficio anagrafe presso il Comune di Perfugas.

¹¹⁰ Uno era legato alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Saccargia-Tempio; l'altro all'impianto di irrigazione della Piana di Perfugas.

dagli ultimi dieci anni del secolo scorso, tuttavia, si assiste a un recupero del sardo da parte della popolazione giovanile educata in italiano.

Questo saggio si incarica, appunto, di cercare di analizzare la portata di quest'ultimo fenomeno anche al fine di stabilire quali siano gli attuali rapporti quantitativi esistenti tra la lingua del

centro abitato (sardo), la lingua dell'agro (gallurese) e la lingua ufficiale (italiano).¹¹¹

2. Sul piano sociolinguistico vivere in una piccola comunità consente di conoscere le abitudini linguistiche di molte persone. È possibile anche osservare determinati atteggiamenti come, per esempio, il cambio del codice linguistico locale con l'italiano (*code switching*) oppure l'uso alternato di entrambi i codici nella comunicazione intrafrasale (*code mixing*) a seconda dei contesti e delle circostanze. Per lo studioso, perciò, tale situazione può offrire diversi vantaggi. Infatti, se l'osservato e l'osservante risiedono nella stessa località e quest'ultimo dispone delle necessarie competenze, non occorre progettare grandi e costose inchieste per avere dei dati che diano conto sulla situazione di determinati fenomeni. A volte poi, nel loro piccolo, situazioni locali che potrebbero sembrare singolari o specifiche possono dare un'idea, neanche tanto vaga, di quale possa essere la situazione generale. In fatto di sociolinguistica, per esempio, due inchieste condotte nel precedente decennio,¹¹² pur nella loro limitata estensione territoriale, hanno offerto dei risultati del tutto coerenti, e perfino più affidabili in relazione a singoli aspetti, rispetto alla inchiesta generale effettuata dalla Regione Sardegna tramite le due università sarde nel 2006.¹¹³

Questa premessa ha lo scopo di introdurre l'analisi e il commento del citato fenomeno sociolinguistico in atto a Perfugas, relativo cioè al recupero della competenza attiva del sardo da parte di una quota significativa della popolazione giovanile educata in italiano come prima lingua. Di questo fatto si

¹¹¹ Per completare il discorso relativo alle lingue parlate nel centro abitato si deve riferire della presenza di 56 stranieri (dato 2010). Nel contesto di questo gruppo – la cui consistenza appare variabile essendo legata alle occasioni di lavoro – si osservano due componenti principali costituite da alcune famiglie di nazionalità marocchina e romena. Su questo argomento cfr. Maxia, *Perfugas e la sua comunità* cit., p. LXXV, tab. 2.

¹¹² I risultati della prima inchiesta sono stati pubblicati dallo scrivente nel volume *Lingua Limba Linga* (vedi Bibliografia). I risultati della seconda inchiesta sono stati pubblicati nel saggio *La situazione linguistica nella Sardegna settentrionale*, pp. 67-78.

¹¹³ Nel volume *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardinna* cit. non sono stati pubblicati i questionari e i relativi diagrammi. I dati e i grafici in questione, relativi alla sola area linguistica sardocorsa (gallurese e sassarese) sono stati pubblicati di recente nel contesto dell'articolo *La situazione sociolinguistica illa Saldigna settentrionali*, uscito nella rivista *Logosardigna*, n. 90 (marzo 2016), pp. 6-11. La versione integrale dell'articolo si può consultare nel sito dello scrivente all'indirizzo <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/sociolinguistica.html>.

era data notizia per la prima volta in occasione della “Conferenza annuale della lingua sarda” tenutasi a Macomer nel 2008, rinviando a una successiva osservazione sistematica di cui ora si riferisce in questa sede.



Fig. 1 – Veduta di Perfugas. Due terzi della popolazione parlano in sardo; l'altro terzo si divide tra corsofoni e italofoeni.



Fig. 2. Toponomastica in sardo.

Da 25 anni nel centro urbano di Perfugas i toponimi ufficiali sono affiancati dai nomi tradizionali. Di recente anche la cartellonistica stradale è stata adeguata con l'indicazione dei nomi in sardo, italiano e inglese.

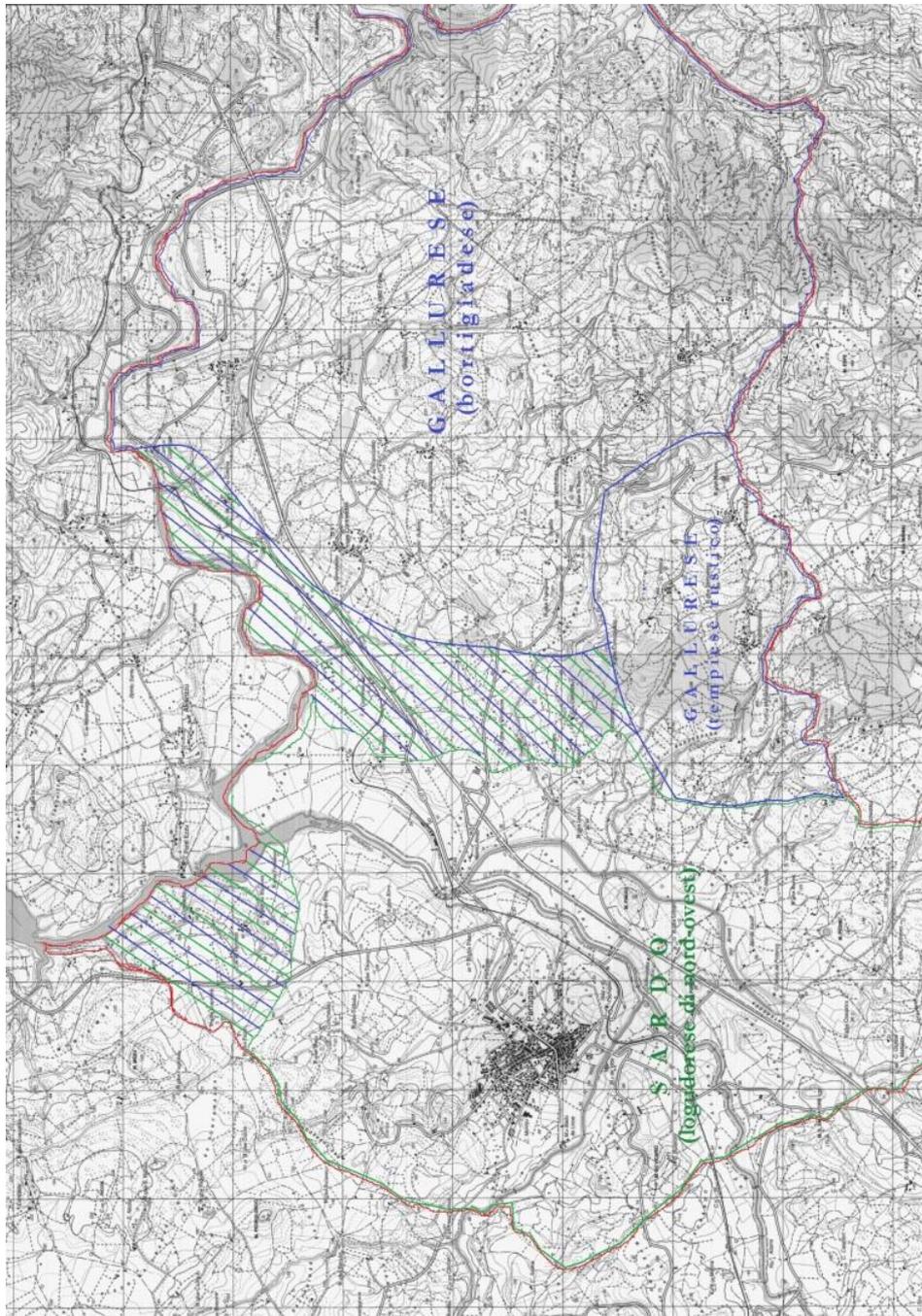


Fig. 3 – Carta geolinguistica del comune di Perfugas (elaborazione di Mauro Maxia sul foglio 442/2 della *Carta d'Italia* scala 1:25000).

3. *Metodologia*. Essendo necessario circoscrivere una platea entro la quale condurre l'indagine, si è tenuto conto che a Perfugas le prime classi di età educate in italiano corrispondono alle prime annate degli anni Settanta. Stabilito nel 1974 l'anno dal quale fare partire l'indagine, cioè dalle persone che attualmente hanno 40 anni, l'altro termine cronologico è stato individuato nel 1994, ossia la classe di età di coloro che attualmente hanno 20 anni. Il limite dei quaranta anni, che in passato era da riferire a una fascia di età corrispondente a ben oltre la metà dell'arco di vita delle persone, attualmente nella maggior parte dei casi designa degli individui che fanno ancora parte e per più versi del mondo giovanile sia per gusti e inclinazioni sia anche perché non poche persone a quella età sono ancora in cerca di un'occupazione stabile e non hanno formato una propria famiglia. L'altro limite, quello dei vent'anni, è motivato dal fatto che si tratta di un'età in cui l'individuo ha raggiunto una sufficiente stabilità in termini di scelta degli eventuali codici linguistici (oltre a quello materno) con i quali interagire nella società.¹¹⁴

Ipotizzando il metodo da impiegare per effettuare una inchiesta classica, a campione, è emersa subito la difficoltà di procedere in tal senso a causa della presenza di troppe variabili che avrebbero comportato un altissimo rischio di non attendibilità dei risultati. Un iniziale esperimento in questo senso, rivolto a una ventina di persone, ha prodotto la restituzione di soltanto la metà dei questionari che, comunque, si sono rivelati di estrema utilità per inquadrare meglio il fenomeno. Tali questionari sono stati utilizzati per la compilazione della tavola 8, alla quale si rimanda.

Anche una inchiesta a tappeto, che coinvolgesse tutta la popolazione da indagare, era di fatto inattuabile sia perché alcune decine di persone per vari motivi risiedono saltuariamente in altre località sia per il prevedibile rifiuto, per naturale ritrosia, di una parte delle persone da intervistare.

Essendo dunque assai problematico, per non dire impossibile, effettuare una inchiesta che coinvolgesse tutti i parlanti, si è optato per una rilevazione per la quale si è approntata una specifica metodica che ha tenuto conto dei seguenti passaggi:

1. estrazione dall'ufficio comunale di stato civile e anagrafe degli elenchi di tutti i nati dal 1974 al 1994.
2. individuazione, attraverso i medesimi elenchi, della località di residenza: centro abitato oppure agro.
3. registrazione del codice linguistico (o dei codici linguistici, se più di uno) usato da ciascun individuo. I dati in questione sono stati desunti dal

¹¹⁴ A Perfugas, comunque, sono noti numerosi casi di ragazzi sardofoni e anche corsofoni nella fascia di età compresa tra i 10 e i 20 anni.

contraddittorio tra il responsabile dell'ufficio di stato civile e l'impiegata incaricata dei rapporti con l'utenza dell'ufficio anagrafe.¹¹⁵ Entrambi, infatti, hanno una conoscenza diretta di tutta la popolazione residente nel territorio comunale in quanto lavorano nel medesimo servizio da oltre trenta anni.

4. verifiche ulteriori sulle abitudini linguistiche della fascia di età compresa tra i 28 e i 40 anni.¹¹⁶

5. verifiche ulteriori sulle abitudini linguistiche della fascia di età compresa tra i 20 e i 27 anni.¹¹⁷

Queste verifiche hanno consentito di individuare un'altra decina di casi dei quali il personale dell'ufficio anagrafe e stato civile non era a conoscenza. La circostanza si spiega col fatto che, di norma, negli uffici pubblici anche le persone delle piccole comunità tendono a rivolgersi agli impiegati in italiano. Inoltre si è a conoscenza di alcuni casi di sardofoni che nei contesti extra familiari preferiscono parlare in italiano.

Lo *stock* di individui risultante dall'estrazione degli elenchi dei residenti risulta pari a 595 persone, di cui 319 maschi e 276 femmine. Sul piano quantitativo si tratta di una platea che corrisponde al 24,6% della complessiva popolazione comunale che attualmente conta 2.419 abitanti (dati del censimento 2011).

Con riguardo ai luoghi di residenza, 549 persone risiedono nel capoluogo comunale mentre 46 persone risiedono nell'agro corsofono (borgate di Sa Contra, Sas Contreddas, Lumbaldu, Sas Tanchittas, Campos d'Ulimu, Modditonalza e località di Monterennu).

Del suddetto *stock* fanno parte anche 74 persone non native di Perfugas (12,4%) ma che vi risiedono o perché sono sposate con persone del posto oppure per motivi di lavoro o altro. Questo numero costituisce la somma di 39 sardi provenienti da altre località, di 11 italiani provenienti da altre regioni e di 24 stranieri.¹¹⁸ Gli individui in questione non sono stati presi in

¹¹⁵ Si tratta, rispettivamente, del signor Pierfranco Cherchi (57 anni) e della signora Lucia Barabino (60 anni), entrambi di Perfugas, che si ringraziano per la preziosa collaborazione offerta.

¹¹⁶ Le verifiche sulla fascia di età compresa tra i 28 e i 40 anni sono state effettuate con interviste informali al dott. Germano Marras, 34 anni, commercialista (all'epoca vicesindaco e assessore alla cultura); al perito industriale Antonio Fois, 34 anni; al dott. Dario Piga, 37 anni, musicista e contrattista di lingua sarda presso l'Università di Brno; al dott. Giovanni Deperu, 32 anni, demotnoantropologo; all'agrotecnico Alessandro Cannas, 35 anni, economo.

¹¹⁷ Le verifiche sulla fascia di età compresa tra i 20 e i 27 anni sono state effettuate interrogando mia figlia Maria Chiara, 21 anni, maturità liceale, che ha una conoscenza diretta della gran parte delle persone comprese in questa fascia di età. Ulteriori verifiche sono state effettuate dallo scrivente mediante interviste a diverse persone.

¹¹⁸ Si tratta di 6 rumeni, 5 marocchini, 3 cubani, 2 brasiliani, 2 cinesi, 1 argentino, 1 cileno, 1 slovacco, 1 britannico, 1 polacco e 1 senegalese. La popolazione straniera residente a Perfugas in

considerazione in quanto presentano situazioni linguistiche variegata e comunque non utili ai fini della descrizione dei comportamenti linguistici delle fasce giovanili della popolazione propriamente locale. Oltretutto, le etnie maggiormente rappresentate tra gli immigrati (rumeni e marocchini) sono costituite da individui la cui residenza a Perfugas appare fluttuante. Dunque, il numero effettivo delle persone di cui si sono individuate sia la lingua materna sia quelle acquisite in età successive corrisponde a 522, di cui 282 maschi e 240 femmine.

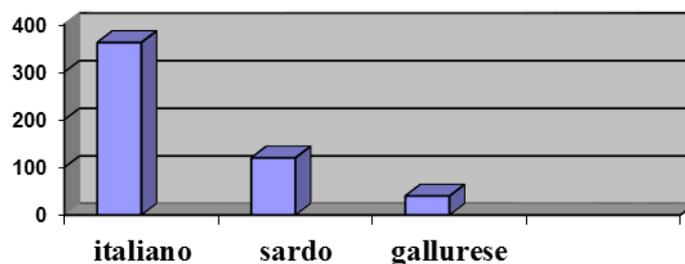
4. *I dati.* Appare il caso di premettere che, mentre le inchieste sociolinguistiche prevedono di norma l'elaborazione di dati acquisiti mediante campioni stabiliti con metodi scientifici che consentono di ottenere risultati molto attendibili, la presente rilevazione è paragonabile a un vero e proprio censimento linguistico, sia pure indiretto, con minimi margini di errore.

I risultati dell'indagine riflettono quella che è la specifica realtà linguistica del centro urbano di Perfugas e del rispettivo territorio comunale. Essa può essere confrontata utilmente con analoghe situazioni che si riscontrano in altri centri situati lungo la linea di contatto tra il dominio sardofono e quello corsofono (gallurese, sassarese e altre varietà transizionali).¹¹⁹

Quella di Perfugas è una comunità trilingue nella quale sono parlati, con diverso peso sul piano quantitativo, il sardo, il gallurese e l'italiano. A questa realtà di base si devono aggiungere il gruppo di sardofoni e italofofoni originari di altre località della Sardegna, il gruppo di italofofoni originari del Continente e l'altro gruppo, costituito da stranieri che usano diverse altre lingue, ai quali si è accennato riguardo alla popolazione non originaria.

Dal punto di vista dei codici usati come L1 (lingua materna) la situazione complessiva presenta i seguenti valori:

Tav. 1 – *Lingue usate dalle famiglie nell'educazione dei figli nel 1974-1994*



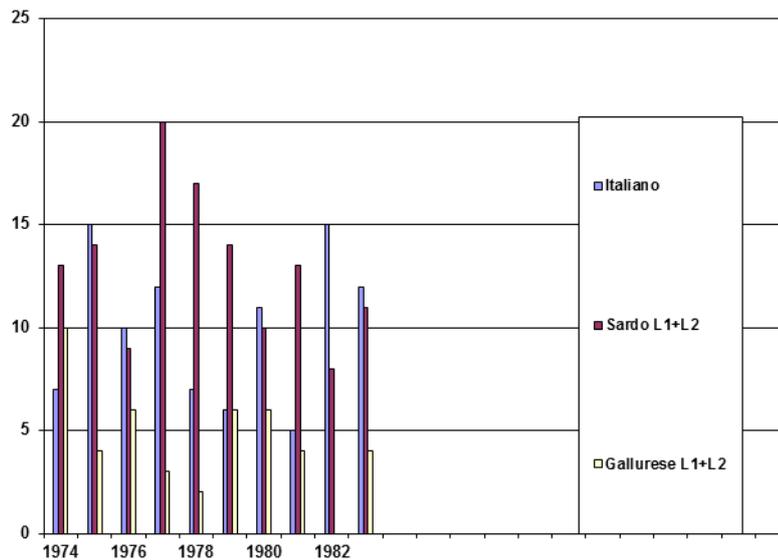
realtà supera le 50 unità poiché comprende anche persone ultraquarantenni e diversi bambini; per uno sguardo più puntuale cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, tabb. 2 e 4.

¹¹⁹ Questo fenomeno è specifico dei territori situati lungo la linea di contatto tra il dominio sardofono e quello corsofono ed è condiviso, in misura variabile, con i comuni di Sassari, Tergu, Bulzi, Tula, Oschiri, Berchidda, Luras, Monti, Olbia, Padru, Budoni e Torpè.

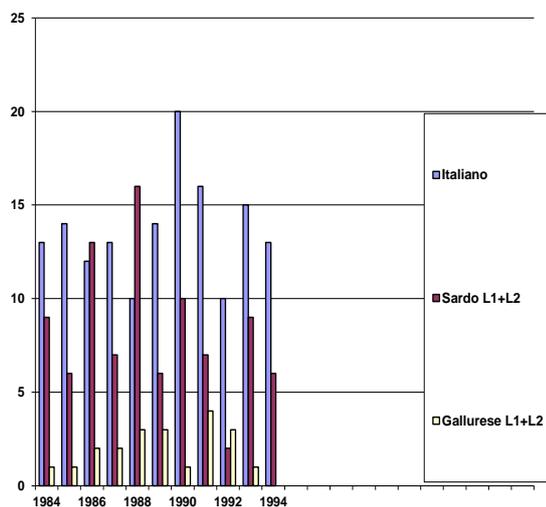
Nel primo dei due decenni presi in considerazione il numero degli italofo­ni L1 era ancora al di sotto di quello dei restanti parlanti. Nel decennio successivo il rapporto si è alterato a favore degli italofo­ni L1 che sono diventati quasi il doppio rispetto al resto dei parlanti. Il 1975 costituisce il primo anno in cui il numero degli italofo­ni L1 ha superato quello dei sardofoni e corsofo­ni (compresi i bilingui sardofoni + italofo­ni, corsofo­ni + italofo­ni e sardofoni + corsofo­ni). Questa circostanza si è poi ripetuta negli anni 1978 e 1980 per divenire una costante dal 1982 in poi. L'ultimo anno in cui il numero dei sardofoni L1 ha eguagliato quello degli italofo­ni L1 è stato il 1979. Ancora nel 1988 il numero complessivo dei non italofo­ni ha quasi raggiunto quello degli italofo­ni L1.

Nelle annate successive il numero di questi ultimi oscilla intorno alla metà dei parlanti con punte che sfiorano i due terzi del totale negli anni 1992 e 1994. Nel quinquennio 1974-1979 il numero dei non italofo­ni (89) superava ancora quello degli italofo­ni L1 (77). Nel successivo quinquennio il numero di questi ultimi (79) ha superato per la prima volta, anche se di poco, quello dei non italofo­ni (75 tra sardofoni e corsofo­ni monolingui e bilingui). Nel terzo quinquennio il divario si è ampliato in misura notevole con il primo valore attestato a 96 parlanti contro 58. Nell'ultimo periodo (1989-1994) il divario si è acuito ulteriormente (105 contro 51) ma con una tendenza al rallentamento rispetto al quinquennio precedente. I dati in questione sono riassunti per decenni nei due grafici che seguono.

Tav. 2 – Lingua 1 impartita dalle famiglie nel decennio 1974-1983



Tav. 3 – Lingua 1 impartita dalle famiglie nel decennio 1984-1994



Rispetto a questi dati, però, si deve tenere conto dei seguenti e importanti fenomeni che incidono profondamente determinando una realtà assai diversa da quella riguardante la lingua materna (L1):

1. Non si conoscono casi di sardofoni o corsofoni monolingui, per cui tutti sono da considerare bilingui (sardo L1 + italiano L2 e gallurese L1 + italiano L2) e in alcuni casi anche trilingui (italiano + sardo + gallurese). Ne consegue che, pur con diversi gradi di competenza, tutta la popolazione presa in considerazione è da ritenere italoфона o come L1 (monolingui) o come L2 (sardo + italiano o gallurese + italiano).

2. Tutti gli italoфoni nati nel comune hanno una competenza almeno passiva del sardo e del gallurese. Non si conoscono casi di persone che non capiscano le due lingue locali.

3. Inoltre è da ritenere per certo che molti italoфoni abbiano un certo grado di competenza attiva, almeno per determinati contesti, ma per accertare i livelli di tale competenza occorrerebbe una ulteriore inchiesta più approfondita.

4. Qualunque sia il codice materno individuale, nelle relazioni interpersonali vi è piena intercomprensione tra individui di codice diverso. Ciò comporta che in un discorso a tre, i rispettivi parlanti possano esprimersi ciascuno in un codice diverso dagli altri due, per esempio uno in italiano, uno

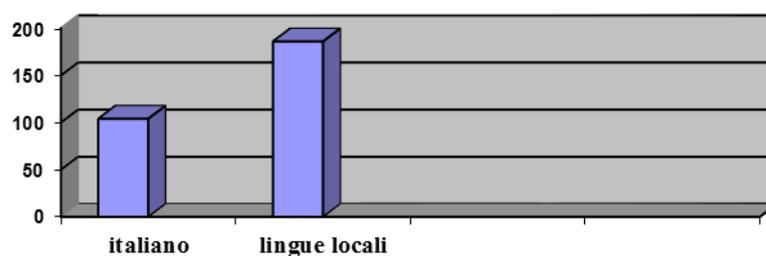
in sardo e uno in gallurese. Dunque, l'interlocuzione può avvenire interamente mediante il contestuale impiego di tre diverse lingue materne.

5. Una quota di italofoeni (maschi + femmine), pari a circa il 30% del totale, ha imparato a parlare in sardo al di fuori della propria famiglia e in molti casi ne dispone come L2 che all'occorrenza può usare al posto dell'italiano.

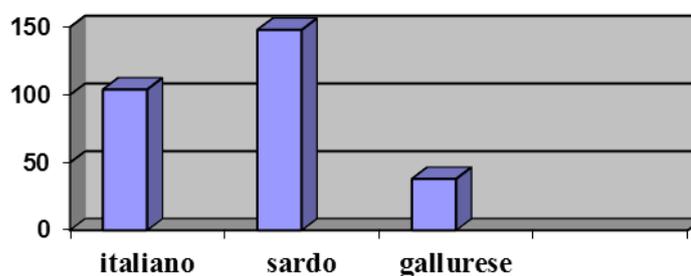
6. Una quota meno significativa di quella precedente, pari a poco più del 5% degli italofoeni, ha imparato a parlare il gallurese come L2 o L3.

7. Come conseguenza del fattore n. 5, oltre il 53% della popolazione maschile usa indifferentemente il sardo e l'italiano; i maschi corsofoeni e italofoeni sono pari a quasi il 12% mentre gli italofoeni monolingui quasi si dimezzano scendendo a poco più di un centinaio di utenti (35,9%) rispetto ai 194 (60,8%) educati in italiano. Questa situazione è esemplificata dal seguente grafico:

Tav. 4A – Lingue usate nella situazione attuale (maschi)

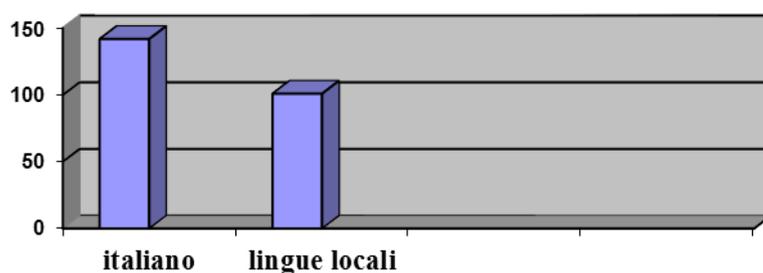


Tav. 4B – Lingue usate nella situazione attuale (maschi)

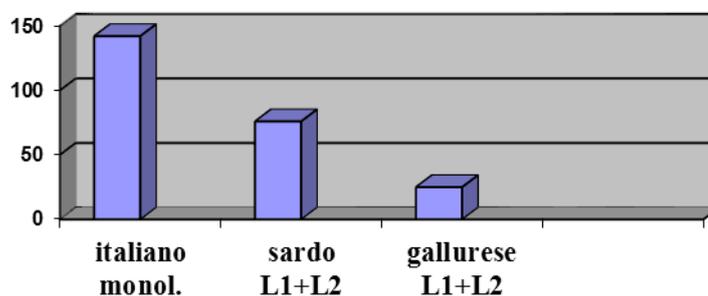


8. Riguardo alla popolazione femminile, la situazione presenta il 58% di italofone monolingui, il 32% di sardofone L1+L2 e il 10% di corsofone L1+L2. Delle 168 femmine educate in italiano 22 sono diventate sardofone e 6 corsofone fuori dalla famiglia, andando ad aggiungersi alle 70 che sono state educate in sardo (53) e in gallurese (17). La relativa situazione è riassunta dalla seguente tabella.

Tav. 5A – Lingue usate nella situazione attuale (femmine)

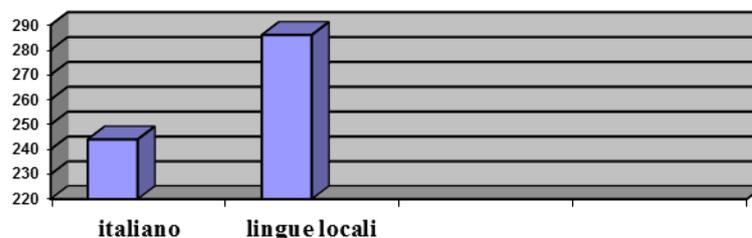


Tav. 5B – Lingue usate nella situazione attuale (femmine)

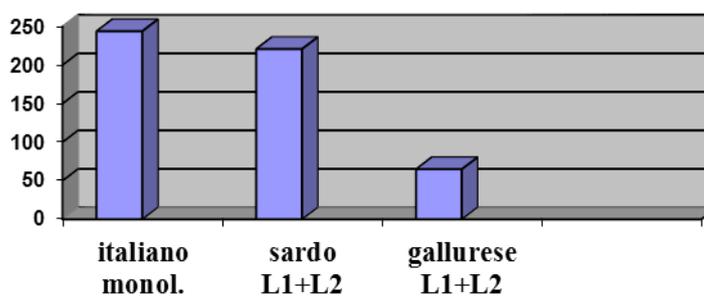


Rispetto alla situazione di partenza (cfr. Tav. 1) la situazione odierna corrisponde al seguente diagramma con 244 italofoeni monolingui (46%) e 286 tra sardofoni L1+L2 (221) e corsofoeni L1+L2 (65) pari al 54%.

Tav. 6A – Lingue usate nella situazione attuale (totale)



Tav. 6B – Lingue usate nella situazione attuale (totale)



Questo dato potrebbe sembrare in sensibile diminuzione rispetto al tasso del 68,4% rilevato dalla ricerca sociolinguistica regionale del 2006.¹²⁰ Ma si deve tenere conto che in quella inchiesta, che risale a otto anni fa, il campione faceva riferimento a tutta la popolazione dell'Isola, cioè anche agli anziani che, come è noto, nell'attuale situazione storica costituiscono la maggioranza degli abitanti e, inoltre, nella stragrande maggioranza sono "dialettofoni", cioè parlano lingue diverse da quella ufficiale. Nella presente rilevazione, invece, la fascia di età corrisponde alla popolazione giovanile che nell'anno della suddetta inchiesta aveva un'età compresa tra i 12 e i 32 anni. Nell'inchiesta del 2006 la fascia di età più direttamente raffrontabile col dato della presente rilevazione è quella compresa tra 15 e 24 anni,¹²¹ la quale ora corrisponderebbe a 24-32 anni. Per tale fascia l'inchiesta del 2006 offre il dato del 61,5% per i maschi e del 45,8% per le femmine che mediamente corrisponde al **53,65%**. Ebbene, questo dato è quasi uguale a quello del **54%** offerto dalla presente rilevazione, che rappresenta la media del 64,1% per i maschi e del 41,6% per le

¹²⁰ OPPO A. e altri, *Le lingue dei sardi*, p. 7, fig. 1.1.

¹²¹ Ivi, fig. 1.2.

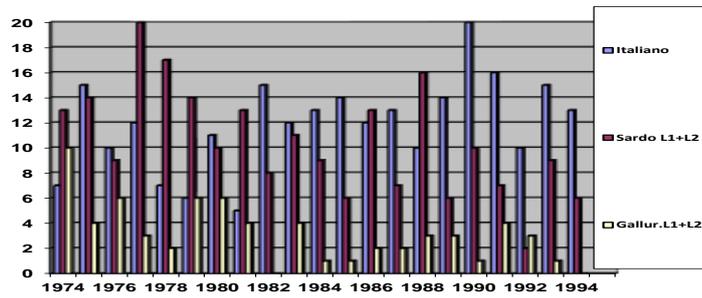
femmine, con una maggiore divaricazione rispetto all'inchiesta del 2006 riguardo al genere degli intervistati.

10. Tra la popolazione corsofona dell'agro si rilevano almeno tre famiglie che hanno interrotto la trasmissione intergenerazionale del gallurese educando i figli in italiano. Questo fatto, che non è insolito nelle famiglie corsofone residenti nel centro abitato, è indice di una tendenza all'abbandono anche del gallurese oltre che del sardo.

11. Tra la popolazione corsofona una dozzina di casi sono costituiti da giovani non residenti nell'agro corsofono ma nativi del centro abitato. Questo fenomeno, non nuovo,¹²² presenta un lieve aumento nel ventennio preso in esame per effetto sia di matrimoni con donne corsofone non locali sia del progressivo inurbamento della popolazione rurale corsofona. Emergono anche, per converso, quattro casi di giovani sardofoni residenti nell'agro corsofono per effetto di matrimoni con donne sardofone non locali.

¹²² È noto il caso di una donna ultrasettantenne corsofona L1 (sardofona L2) nata e residente nel centro abitato, il cui padre era corsofono. Casi come questo sono noti anche in altri centri vicini, per esempio quelli di due anziane donne sardofone nate e residenti nell'abitato corsofono di Sedini, le cui madri erano sardofone.

Tav. 7 – Impieghi dei codici nella situazione attuale (andamento ventennale).



Tav. 8 - *Persone che hanno imparato il sardo e/o il gallurese come lingua 2 o lingua 3* (indagine a campione).

La tabella riportata nella pagina successiva prende in esame un campione di 9 persone (8 maschi e 1 femmina) all'interno del complessivo numero di 99 persone che dichiarano di avere appreso il sardo al di fuori del contesto familiare (9,1%). Relativamente all'età i maschi hanno tutti oltre 30 anni mentre l'unica femmina ha un'età compresa tra i 20 e i 25 anni. Un dato molto interessante è costituito dall'elevato livello culturale del campione, essendo costituito da 6 laureati e 3 diplomati. Questo dato ha un riflesso nelle professioni che sono costituite da 3 liberi professionisti, 3 impiegati, 1 insegnante, 1 impresario e 1 studentessa. Tutti gli intervistati dichiarano di avere appreso il sardo al di fuori della famiglia anche se in 2 casi appare che il sardo è usato in famiglia anche con i figli come L2. Riguardo al gallurese, emergono 6 casi di cui soltanto 2 relativi al suo apprendimento al di fuori della famiglia; altri 3 intervistati dichiarano di avere solo una competenza passiva. Nel rapporto tra sardo e gallurese spicca la maggiore competenza del sardo dichiarata da 3 intervistati (casi 7, 8 e 9) pur trattandosi di persone nate in famiglie corsofone che hanno mantenuto la competenza del gallurese. Il dato, relativo a persone trilingui, è confermato anche dalla graduazione della competenza dichiarata dagli interessati (cfr. quesito 8). Riguardo a quest'ultimo aspetto, quasi tutti gli intervistati dichiarano di avere una maggiore competenza dell'italiano; soltanto in un caso si ha una competenza del sardo maggiore rispetto a quella dell'italiano. La competenza del gallurese nei 6 intervistati che dichiarano di possederla viene sempre al terzo posto dopo l'italiano e il sardo. Ciò può dipendere dal campione non del tutto rappresentativo della complessiva situazione linguistica; questo fatto è da tenere presente in quanto sono noti diversi casi di giovani corsofoni L1 che hanno l'italiano come L2 e il sardo come L3. È proprio la presenza di tali variabili ad avere sconsigliato di effettuare una inchiesta a campione rivolta all'intera popolazione giovanile.

Tav. 8 - Legenda

Q = quesito; I = italiano; S = sardo; G = gallurese; D = discreto; B = buono; F = famiglia; M = molti; P = pochi; C = compagni; L = laurea; DP = diploma; N = no; IM = impiegato; IN = insegnante; ST = studente; LP = libero professionista.

Q	Parametri	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1	Età	>35	>35	>30	>35	>35	>30	>20	>35	>35
2	Sesso	M	M	M	M	M	M	F	M	M
3	Titolo di studio	L	DP	L	L	L	L	DP	DP	DP
4	Professione	LP	LP	LP	IM	IN	IM	ST	IM	IM
5a	Lingua parlata col padre	I	I	I	I	S	I	I	I	I
5b	Lingua parlata con la madre	IG	I	I	I/S	S	IS	IG	I	I
5c	Lingua parlata tra genitori	I	I	I	I/S	S	I	SG	G	G
5d	Lingua parlata con i fratelli	I	I			S	I	GI	SI	SI
5e	Lingua parlata con le sorelle	I	I	S/I	I	I		GI		
5f	Lingua parlata con i parenti	I	I	S/I/G	I	I	S	GI	SGI	SGI
5g	Lingua parlata con i vicini	SG	SG	SI	I/S	SI	S	SGI	SGI	SGI
5h	Compagni di scuola/amici	SG	SG	S	I/S	SI	SI	SGI	SGI	SGI
6	Competenza del sardo									
6a	parlato	B	B	B	D	B	B	B	B	B
6b	lettura/scrittura	N	D	B	B	B	D	N	B	B
6c	Età di apprendimento	>20	>15	>15	>20	<15	>15	>15	>15	>15
6d	Contesto apprendimento	AC	AC	AC	AC	AF	AC	AC	AC	AC
6e	Nomi di animali conosciuti	M	M	M	P	M	M	P	M	M
6f	Giorni della settimana	M	M	M	P	M	M	M	M	M
6g	Nomi dei mesi conosciuti	P	M	M	P	M	M	M	M	M
7	Competenza del gallurese									
7a	parlato	D	D	D	N	N	N	B	B	B
7b	lettura/scrittura	N	D	D	N	D	D	N	B	B
7c	Età di apprendimento	>20	>20	>15				<10	<10	<10
7d	Contesto apprendimento	AC	AC	AC				F	F	F
7e	Nomi di animali conosciuti	M	M	M				M	M	M
7f	Giorni della settimana	M	M	M				M	M	M
7g	Nomi dei mesi conosciuti	P	M	M				M	M	M
8	Graduazione competenza	I>S>G	I>S>G	I>S>G	I>S	S>I	I>S	I>S>G	I>S>G	I>S>G
9	Formulaz. dei pensieri	I	I	SI	SI	S	S	ISG	ISG	ISG
10	Alternanza di codice	IS/IG/SG	IS/IG/SG	N	IS	N	N	IS	ISG	ISG



Fig. 4. La borgata di Lumbaldu. Nel settore orientale del territorio comunale si parla una varietà di gallurese simile al dialetto di Bortigiadas.



Fig. 5. La borgata di Modditonalza. In un'area a sud dell'abitato si parla una varietà rustica di gallurese simile al dialetto di Erula.

5. *Interpretazione.* I dati mostrano nel ventennio preso in considerazione la coesistenza di due fenomeni macroscopici che sono costituiti da:

a) una massiccia educazione dei figli in italiano (69,3%) con una quota residuale di bambini educati in sardo (23%) e in gallurese (7,7%) che, comunque, attesta il perdurare della trasmissione intergenerazionale in una percentuale media non trascurabile (30,7%) seppure in diminuzione. Questo

fenomeno dell'educazione dei figli in italiano è condiviso con la gran parte della Sardegna.

b) il riacquisto, in età giovanile e quasi sempre al di fuori della famiglia, dell'uso del sardo e, in misura inferiore, del gallurese. L'incidenza di questa dinamica è notevole al punto da produrre quasi un ribaltamento dei valori iniziali (italiano 46,5% < 69,3%; sardo 42,1% < 23%; gallurese 12,4% < 7,7%). Tra la popolazione maschile gli italofoeni monolingui si riducono a 36 su 100 rispetto a 51 sardofoni e a 13 corsofoeni che, sommati, corrispondono a circa i due terzi dei parlanti. Nelle dimensioni evidenziate dalla presente ricerca questo fenomeno, pur non essendo del tutto sconosciuto ad altre realtà dell'Isola, appare peculiare di Perfugas e della sua specifica situazione sociolinguistica.

Dunque, rispetto alla situazione generale dell'Isola uno degli aspetti più rilevanti della situazione linguistica di Perfugas è costituito dalla non interruzione della trasmissione intergenerazionale del sardo da parte dei genitori nell'educazione dei figli. Nel 1986 era sembrato che l'educazione in sardo fosse sul punto di essere abbandonata definitivamente con 1 solo bambino sardofono e 1 corsofona rispetto a 25 bambini educati in italiano; inoltre sempre nel 1986 e ancora nel 1989 e nel 1991 nessuna bambina è stata educata in sardo. Negli anni successivi invece si osserva una buona tenuta delle lingue locali con un numero di sardofoni L1 che corrisponde all'incirca alla metà degli italofoeni L1. Al momento non è dato sapere in quale misura i bambini delle classi di età successive al 1994 siano stati educati in sardo e in gallurese. Al riguardo saranno necessarie ulteriori indagini. Comunque è stata rilevata, sia pure informalmente, la presenza di diversi bambini sardofoni nella scuola primaria, cioè di età compresa tra i sei e i dieci anni. Merita riferire in particolare su due casi. Il primo è relativo a un bimbo di sei anni il cui padre, dopo essere stato educato in italiano, si è impadronito del sardo nella seconda metà degli anni Novanta mentre la madre è addirittura straniera. Il secondo caso è relativo a un bimbo di otto anni il cui padre è italofono monolingue mentre la madre è sardofona.

L'aspetto più notevole della situazione linguistica di Perfugas è senza dubbio costituito dalla capacità di recupero del sardo. Tra i maschi il numero di quelli che hanno imparato il sardo fuori della famiglia (77) è addirittura superiore a quello dei sardofoni madrelingua (67). Questo dato, di fatto, in relazione alla popolazione maschile mortifica l'educazione in italiano impartita dalle famiglie che dall'iniziale 60,8% crolla al 35,9% di italofoeni monolingui mentre il numero dei sardofoni dall'iniziale 21% sale al 51% e anche il numero iniziale dei corsofoeni passa dal 6,6% al 13,1%. Il fenomeno, dunque, si contrappone attivamente alla massiccia educazione in italiano impartita ai bambini a partire dai primi anni Settanta e anche in precedenza. Esso rappresenta, dunque, un fatto in netta controtendenza rispetto a una situazione generale per la quale, secondo l'inchiesta sociolinguistica regionale

del 2006, il numero di persone che hanno imparato il sardo dopo i 10 anni di età corrisponderebbe al 3,6% della popolazione maschile e allo 0% della popolazione femminile.¹²³ La dinamica in atto a Perfugas, viceversa, è così vistosa da riuscire a coinvolgere persino una quota della popolazione femminile italoфона che è stata quantificata nel 16,5%.

Tra le motivazioni che possono essere alla base di questa situazione si possono intravedere almeno le seguenti:

1) *Tradizione*. Alcuni gruppi familiari non hanno mai cessato di educare i propri figli in sardo (e in gallurese specie nell'agro). In alcune di tali famiglie, inoltre, si coltiva la poesia in lingua sarda. La presenza di questo nucleo resistente alla italianizzazione ha costituito un sicuro punto di riferimento per alcuni giovani.¹²⁴

2) *Motivazioni culturali e identitarie*. In alcuni casi la scelta di continuare ad educare i figli in sardo può essere stata determinata dalla consapevolezza acquisita attraverso lo studio della propria cultura e la frequentazione di associazioni culturali (gruppi di canto e musicali attivi da circa quaranta anni). Un gruppo di giovani che hanno acquisito il sardo al di fuori della famiglia si impegna da parecchi anni nella rivitalizzazione di tradizioni (ballo popolare), nella riscoperta di aspetti specifici della cultura locale (ricostruzione del costume tradizionale) e perfino nella introduzione di usanze non tramandate.¹²⁵

3) *Motivazioni politiche*. In altri casi possono avere agito le idee di movimenti politici di ispirazione indipendentista che localmente possono contare da una quarantina d'anni su strutture associative in modo più o meno continuativo.

4) *Uso pubblico del sardo scritto*. Dalla fine degli anni Sessanta è invalsa la tradizione di scrivere in sardo i manifesti di importanti manifestazioni pubbliche, specialmente il programma del Carnevale. Negli anni Ottanta furono pubblicati dei giornalotti interamente scritti in sardo.¹²⁶ Nel 2000 il programma di un convegno di studi organizzato dalla Consulta dell'Anglona fu pubblicato esclusivamente in sardo. Inoltre da più di venti anni è in atto il recupero della toponimia tradizionale con l'affissione di numerose targhe in

¹²³ *Le lingue dei sardi* cit., p. 42, tab. 5.6.

¹²⁴ Questo dato è emerso da una intervista a un giovane già italoфона che è riuscito a impadronirsi del sardo frequentando un altro giovane appartenente a una delle famiglie sardofone in questione.

¹²⁵ Il riferimento è alla *Oberaia de Santu Jorzi* che ripristinando alcune antiche usanze come *Su Caragolu* (giro a cavallo o a piedi intorno alla chiesa in senso antiorario ripetuto per tre volte, altrove noto col termine *Ardia*) ha introdotto anche dei rituali attestati in altre località ma non a Perfugas (per es. l'elezione de *S'Oberaiu mazore* 'primo amministratore' con *S'Intregu de sa bandela* 'consegna della bandiera del santo titolare').

¹²⁶ Per esempio, il giornalino *Sardos de oe* pubblicato nel 1981 da alcuni giovani sardisti.

sardo.¹²⁷ Da qualche anno anche la cartellonistica stradale è scritta in sardo a fianco dell'italiano e dell'inglese.

5) *Senso di appartenenza*. Per una serie di casi si può ritenere che a favorire il ritorno al sardo sia stato il sentimento di appartenenza¹²⁸ unito al rammarico che si coglie in numerosi giovani italofofoni, i quali rimproverano i propri genitori per averli privati del diritto di essere educati nella lingua naturale della propria comunità.

6) *Consapevolezza*. Un certo ruolo potrebbe averlo giocato la sensibilizzazione e l'eco suscitata nella comunità locale da una inchiesta sociolinguistica effettuata nei primi mesi dell'anno 2001, la quale coinvolse tutti i bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni e i loro genitori.¹²⁹

7) *Contatto linguistico*. Nel caso di Perfugas può avere giocato un ruolo anche il contatto con l'area corsofona che abbraccia gran parte dell'agro e in certi casi arriva anche all'interno dell'abitato dove parecchie famiglie inurbate usano il gallurese. Normalmente i corsofoni, di cui è nota la forte lealtà linguistica, tendono a sopraffare il sardo nelle comunità in cui ciò sia reso possibile su un piano quantitativo. Tuttavia in determinati casi questo contatto può innescare processi di emulazione e resistenza del sardo (per es. a Sassari, Luras, Olbia, Budoni) quando non di vera e propria reazione che in passato ha determinato l'estinzione del corso (per es. a Osilo, Nulvi, Ozieri).¹³⁰

Una controprova riguardo alla incidenza del fattore ambientale come elemento concorrente al determinarsi del fenomeno è offerta dal confronto della situazione di Perfugas con il vicino centro di Laerru. In questo comune, un tempo compattamente sardofono e nel quale non esiste una comunità galluresofona, non si osserva alcun riacquisto del sardo tra i giovani nati durante gli ultimi trenta anni. A Laerru infatti, salvo un paio di casi di individui educati in sardo, i giovani parlano esclusivamente l'italiano.

¹²⁷ L'affissione di targhe recanti i nomi tradizionali dei rioni e delle vie del centro storico iniziò nel 1993.

¹²⁸ Su questo specifico fattore cfr. Alessandro MONGILI, "Qualche approfondimento interpretativo", in *Le lingue dei sardi* cit., p. 93.

¹²⁹ Cfr. MAXIA, *Lingua Limba Linga* cit., p. 31. Questa inchiesta ebbe anche un'eco sulla stampa quotidiana a causa di una minoranza di genitori che, capeggiati da alcune persone ideologizzate, pretendevano che la grande maggioranza dei bambini (circa l'80%) si piegasse ai "diritti della minoranza", la quale voleva che i figli frequentassero in orario curricolare le lezioni "regolari", relegando le lezioni di sardo nell'orario extracurricolare e ciò in contrasto con i deliberati degli organi collegiali e con lo spirito della legge 482/1999. La polemica innescata da questa minoranza - che cercò strumentalmente di contrapporre la lingua locale all'inglese e ad altre materie di studio - sortì effetti opposti a quelli desiderati poiché coinvolse gran parte della popolazione nella discussione e, in definitiva, sensibilizzò la comunità riguardo alla questione della lingua minoritaria.

¹³⁰ Mauro MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, pp. 197-204; 207-216.

8) *Identificazione di genere*. La maggior parte dei casi di ritorno al sardo riguarda i giovani maschi (77 maschi rispetto a 22 femmine). Notevole è la dimensione del ritorno al sardo che nei maschi è perfino superiore al numero dei sardofoni L1 (77 contro 67). Da ciò si può dedurre che esista un processo di identificazione di genere che è stato già notato dagli studiosi¹³¹ e che è stato spiegato anche con una presunta maggiore virilità che il parlare in sardo conferirebbe ai giovani.¹³²

9) *Influenza ambientale*. L'influsso dell'ambiente sulla scelta del codice linguistico rappresenta una delle motivazioni sulle quali esiste un maggiore accordo tra gli studiosi. Nel caso di Perfugas essa rappresenta una concausa che, aggiunta a quelle precedenti, crea le condizioni favorevoli al consolidamento della dinamica.

Appare probabile che a determinare l'insorgenza e l'affermarsi del fenomeno in queste dimensioni sia stata la concorrenza di più fattori tra quelli qui individuati. Nella situazione attuale sembrerebbe che tra le dinamiche in gioco vi sia una prevalenza dell'influenza ambientale. Ciò perché, essendosi ormai venuta a costituire una ampia platea di sardofoni, la sua crescente visibilità, insieme al prestigio sociale di alcuni suoi componenti, sembrano costituire il maggior fattore di attrazione. Osservando l'andamento del fenomeno lungo il corso degli anni, si può vedere che lo "zoccolo duro" è costituito da un gruppo di trentenni nati tra il 1978 e il 1981 e da un altro gruppo un po' più giovane di nati tra il 1986 e il 1988. Questi ultimi sono proprio gli anni in cui quasi nessun bambino fu educato in sardo dalle famiglie; in particolare, nel 1986, 1989 e 1991 nessuna bambina fu educata in sardo.

Alcuni italofoeni monolingui che mostrano di avere una chiara percezione del movimento di rivitalizzazione in atto, intervistati al riguardo lo definiscono genericamente "una moda". Altri riferiscono che "quelli che si sono messi a parlare il sardo si credono migliori degli altri". Dunque, sia la "moda" sia l'orgoglio esibito dai "nuovi sardofoni" sembrerebbero rappresentare specifiche motivazioni di tipo ambientale per cui altri ragazzi e perfino ragazze si sentono attratti fino al punto di decidere di imparare anche essi a parlare il

¹³¹ Cfr. *Le lingue dei sardi* cit., p. 34: "imparare la lingua locale attraverso i compagni dell'infanzia e dell'adolescenza o i compagni di scuola sembra un comportamento spiccatamente maschile sia nei paesi di più piccole dimensioni sia, soprattutto, nei centri maggiori dove, ovviamente, la lingua imparata in famiglia è stata in maggioranza l'italiano. Lo scarto maschi/femmine nell'apprendimento della lingua locale attraverso i compagni di scuola o di giochi è per i "cittadini" di oltre 15 punti percentuali a favore dei maschi [...] queste risultanze fanno pensare che per alcuni gruppi di adolescenti e giovani imparare e usare le lingue locali sia un comportamento in qualche misura di costituzione di gruppo giovanile (maschile), magari in opposizione alla lingua della famiglia e della scuola".

¹³² Roberto Bolognesi, in R. BOLOGNESI - W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, p. 45 ha rilevato questo atteggiamento anche tra i bambini di Sestu.

sardo. Una decisione, questa, che comporta appunto l'ammissione in quello che sembra essere divenuto il gruppo dominante della comunità locale non solo sul piano linguistico ma anche per quanto riguarda i gusti, le scelte e gli atteggiamenti. Questo aspetto appare in netta controtendenza sia rispetto all'immaginario generale dei sardi sia, almeno in parte, alle stesse interpretazioni degli studiosi.¹³³ Molti elementi, comunque, mostrano che si è di fronte a quella che i sociologi definiscono “una situazione di bilinguismo orizzontale che è [...] la condizione necessaria per la sopravvivenza della lingua”.¹³⁴

Riguardo sempre agli italofoeni si conoscono dei casi, relativi anche a giovani donne che, intervistate circa la loro apparente incapacità di parlare il sardo, hanno esibito insospettiti livelli di competenza attiva che in dialoghi prolungati mostrano una proprietà di linguaggio non inferiore a quella di certi sardofoni L1. Alla richiesta di indicare il contesto o i contesti nei quali tale competenza è stata acquisita, si sono avute delle risposte del tipo “l'ho sempre saputo” oppure “l'ho sempre sentito parlare a casa” o ancora “anche se non lo uso, lo so parlare almeno quanto quelli che sono convinti di saperlo parlare bene”. Su questo particolare aspetto lo scrivente è testimone di dialoghi tra sardofoni L1 e italofoeni apparentemente monolingui nei quali il livello di competenza attiva del sardo da parte di alcuni di questi ultimi si avvicina alla padronanza. Ciò induce a ritenere che il numero reale degli italofoeni monolingui possa essere inferiore a quello emerso dalla rilevazione e che, in misura inversamente proporzionale, il reale numero di sardofoni L2 e corsofoeni L2 possa essere superiore.¹³⁵ Ma per accertare l'esatta misura di questo fatto sarebbero necessarie tante interviste individuali quanti sono le

¹³³ Cfr. Alessandro MONGILI, “Qualche approfondimento interpretativo”, in *Le lingue dei sardi*, pp. 93-94: “lo status delle parlate locali rispetto all'italiano è generalmente molto inferiore, ed esse non godono né di tutela né di autentica promozione, né il loro uso appare prestigioso. Infine, quale che sia l'uso che se ne fa, in forte regressione soprattutto negli spazi pubblici ma anche in famiglia, tanto da renderlo sostanzialmente invisibile negli spazi pubblici, seguendo un processo originale il sardo è diventato un segno della nostra identità collettiva e come tale viene rivendicato da una maggioranza considerevole del campione analizzato”.

¹³⁴ Cfr. BOLOGNESI, *Le identità dei sardi* cit., p. 40.

¹³⁵ Questa ipotesi sarebbe coerente con quanto osservato da Alessandro Mongili: «La mia ipotesi riguarda il fatto che parlare in sardo sia stato e ancora sia, in Sardegna, un attributo dispregiativo che spinge le persone a mimetizzare la propria competenza linguistica e che dunque sia limitato nel suo esprimersi dall'essere, appunto, uno stigma. In questa direzione sono confortato da molteplici indizi ma, soprattutto, dall'atteggiamento mimetico dei sardoparlanti i quali evitano di utilizzare il sardo in pubblico»; cfr. A. MONGILI, “Lingua e lingue, uso e stigma. Problemi di visibilità e invisibilità della competenza linguistica sardofona nell'uso e nella coscienza sociale”, in *Sa diversidade de sas limbas in Europa, Italia e Sardigna* cit., p. 48. Si è a diretta conoscenza di alcuni giovani sardofoni che evitano di usare il sardo in pubblico. A maggior ragione questo atteggiamento appare coerente col fatto che a usare meno il sardo in pubblico siano le femmine.

italofone e gli italofoeni comunemente ritenuti monolingui. Vi sono diversi casi, di cui si ha una conoscenza diretta, rappresentati da giovani e bambini che pur avendo imparato a parlare il sardo in famiglia nella prima infanzia, lo hanno abbandonato a favore dell'italiano a causa della pressione subita nella classe iniziale della scuola materna, cioè all'età di tre anni. Almeno in uno di questi casi il soggetto passato all'italiano ha mantenuto una competenza piena del sardo che, però, utilizza soltanto in determinate occasioni oppure inserendo frequentemente parole in sardo nel discorso in italiano. Un altro soggetto riferisce che inizialmente aveva imparato a parlare il sardo e il gallurese in famiglia ma dopo i tre anni, in concomitanza con l'inizio della frequenza della scuola materna, li ha abbandonati entrambi e ora ne ha solo una competenza passiva.

6. *Dinamismo dell'elemento sardofono*. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare sulla base degli stereotipi e dei pregiudizi dialettofobi diffusi dalla cultura dominante, nel caso di Perfugas parlare in sardo non rappresenta affatto un elemento di arretratezza o di ripiegamento della comunità su sé stessa. Al contrario l'elemento sardofono nella presente situazione è quello che mostra un maggiore dinamismo. Quello corsofono sembra agire con modalità più tradizionali sebbene i casi di riacquisto (L2) corrispondano a circa la metà dei corsofoni L1 (21 individui L2 rispetto a 40 individui L1).

Non pare un caso, comunque, che più di un quarto dei giovani italofoeni L1 (maschi 46,4%, femmine 16,5%) si sia voluto impadronire anche del sardo e/o del gallurese che, per effetto di tale scelta, rappresentano il 65,2% di tutti i parlanti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Questo dato non rappresenta soltanto un fatto di coesione sociale in ambito locale ma ha precisi riscontri anche nelle relazioni esterne alla comunità locale. Sono proprio i neo-sardofoni, infatti, a impiegare il sardo nei rapporti con gli altri sardofoni dell'Isola e con i compaesani che per motivi di lavoro o di studio si trovano nel Continente italiano ed europeo. All'interno di questo robusto *cluster* dai contorni elitari, che si è venuto costituendo a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, i rapporti e le comunicazioni anche attraverso *internet* o via *twitter* o *facebook* non avvengono solo in italiano, come ci si aspetterebbe per individui italofoeni L1, ma spesso sono intrattenuti in sardo.¹³⁶ Ed è questo aspetto a porsi come base di una nuova *élite* che nel prestigio sociale va scalzando quella precedente che fino agli anni Novanta era costituita da coloro

¹³⁶ Il caso forse più eclatante è costituito da un giovane (Dario Piga) che, dopo essersi impadronito del sardo e essersi laureato sostenendo una tesi di linguistica sarda, ora addirittura insegna il sardo in una università straniera. Ma non si tratta dell'unico caso di neo-sardofono laureato perché nella comunità locale se ne conoscono almeno un'altra decina. Anche l'ex sindaco Mario Satta rappresenta un caso di italofono L1 che, pur facendo parte di una famiglia italoфона non nativa di Perfugas, ha acquisito il sardo dopo i trenta anni di età.

che, pur essendo sardofoni o corsofoni per educazione, impiegavano l'italiano come strumento di auto-promozione sociale.

Sembrerebbe, dunque, che nella nuova situazione che si è venuta creando durante l'ultimo ventennio l'uso del sardo rappresenti un fattore positivo di distinzione anche per l'elevato livello culturale e sociale di parecchi suoi utenti. Questa dinamica ha fatto riguadagnare al sardo una serie di contesti d'uso dai quali sembrava ormai escluso. Nella situazione odierna il sardo (e il gallurese da parte dei corsofoni) è usato nelle relazioni interpersonali, oltre che nell'ambito familiare e soprattutto amicale, anche nei rapporti col personale degli esercizi commerciali provenienti da altri centri e province¹³⁷ e ovunque le circostanze lo consentano. Gli unici contesti dai quali il sardo appare escluso sono i rapporti formali con persone italofone non del posto, per esempio insegnanti, impiegati di banca o delle poste. Ma anche negli uffici e a scuola, se gli interlocutori sono sardofoni, i dialoghi avvengono di preferenza in sardo e/o in gallurese se gli interlocutori sono corsofoni o anche, come si accennava, mediante l'impiego contestuale di due codici quando non di tre codici. Questa dinamica coinvolge anche il personale insegnante delle scuole locali.¹³⁸

7. *Lingue e contesti.* Riguardo alla possibilità di rivitalizzazione del sardo non soltanto a Perfugas, dove il processo è in atto da parecchi anni e sembrerebbe avviato al successo, si può citare un caso relativo a una signora spagnola che lo scrivente un tempo riteneva essere perfughese. Quando in seguito emerse che, non solo quella signora non era perfughese, ma che non era neppure sarda vi fu una certa sorpresa, giacché la sua padronanza del sardo non aveva mai fatto sospettare che fosse di origine straniera. Un caso analogo, non meno significativo, si è verificato in questi ultimi anni ed è relativo a un giovane calabrese di 37 anni che ha imparato a parlare il sardo dopo essersi unito con una giovane del luogo che, a sua volta, aveva imparato a parlare il sardo dopo essere stata educata in italiano.

Questi due casi dimostrano a sufficienza come sia possibile, non solo per i sardi italofone ma anche per i non sardi, acquisire una buona competenza della lingua sarda. Se ne può dedurre anche che quando ciò non avviene la causa consiste non in una presunta incapacità di imparare ma nella mancanza di volontà o di disponibilità.

¹³⁷ A Perfugas funzionano tre supermercati, alcuni stabilimenti industriali e importanti esercizi commerciali i cui bacini di utenza in alcuni casi si estendono anche oltre il territorio provinciale fino a toccare la Corsica.

¹³⁸ Nel centro abitato funzionano due scuole dell'infanzia, una primaria, una secondaria di I grado e un istituto superiore.

Non sembra del tutto casuale che il fenomeno in questione si presenti proprio a Perfugas, luogo fertile da parecchi punti di vista, vero e proprio crocevia di lingue fin dall'antichità. Forse non è questa l'occasione più adatta per parlarne, ma conviene accennarvi almeno brevemente. Questo centro e il suo territorio rappresentano da secoli una comunità composita che presenze e scambi rendono assai vivace e aperta. Luogo di *accudidos* per autodefinizione, l'antico nome del paese, rimasto immutato da oltre due millenni (è l'accusativo plurale del latino *p̄rfuga* 'esule, fuggiasco') ricorda la popolazione protosarda dei Bàlari, del cui nome preromano rappresenta la traduzione in latino.¹³⁹ Ecco, dunque, fin dal toponimo uno dei primissimi casi di sostituzione linguistica. Ma non basta, perché ad appena un paio di chilometri dall'abitato scorre un torrente che i perfughesi chiamano *Riu Còssicu*¹⁴⁰ 'Rio Corso' che, a sua volta, pare essere altrettanto antico in quanto sembra ricordare la popolazione protosarda dei Corsi, il cui territorio confinava con quello dei Bàlari e da qui si estendeva verso la Gallura che dista soltanto tre chilometri. A Perfugas, perciò, si incontrano e si confrontano la lingua sarda (radicata nel centro abitato) e ben due varietà di gallurese che da secoli si parlano nel vicino altopiano del Sassu, ma che si infiltrano anche nei rioni del centro abitato convivendo a fianco del sardo.¹⁴¹ Inoltre, a pochi chilometri c'è Sedini con la sua parlata corsa ricca di sardismi che contribuisce a fare di questa ristretta zona una specie di imbuto dove si infilano tanti linguaggi e dal quale esce uno spirito comunitario che, anziché essere diminuito dalle diversità, ne risulta rafforzato.

È abbastanza evidente che quello in atto a Perfugas è un caso di rivitalizzazione linguistica partito dal basso, che non ha atteso che fosse la politica a decidere se ed eventualmente quando iniziare un processo di questo tipo su larga scala, come è accaduto e accade in altre comunità linguistiche del mondo. Il caso più noto è quello della rivitalizzazione dell'ebraico, il cui successo però si spiega a partire dalla precisa volontà dello stato di Israele, dove attualmente i parlanti questa lingua sono circa sette milioni. Anche il caso dell'*enskara*, la lingua dei baschi, rientra in questa tipologia di politica linguistica "positiva". In questo secondo caso la situazione presenta alcune analogie con quella della Sardegna. Anche la Sardegna, come il Paese Basco, costituisce una regione autonoma dotata di una serie di competenze sul piano linguistico. La differenza tra le due situazioni è che, da un lato, l'amministrazione basca è molto attiva sul fronte linguistico e infatti l'uso dell'*enskara* negli ultimi trenta anni è passato da un pericoloso 22% a un incoraggiante 37% dei parlanti, con

¹³⁹ Cfr. M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Coghinas*, pp. 329-331; MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, p. 159.

¹⁴⁰ MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona* cit., p. 363.

¹⁴¹ Per la descrizione della situazione linguistica di Perfugas e del suo territorio cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., pp. 264-270.

un aumento percentuale del 68%. Dall'altro lato, sebbene il numero dei sardofoni sembri ancora superiore al 60% dei parlanti, l'amministrazione regionale isolana è molto meno determinata e, mentre stenta a imboccare un percorso fattivo anche a causa di ostacoli di tipo ideologico e della sottovalutazione della questione, si assiste a una progressiva perdita di parlanti.

Un aspetto degno di nota e meritevole di approfondimento è costituito dalla funzione di supplenza che l'ambiente sociale, con le sue dinamiche inclusive amicali e gruppali, sta svolgendo rispetto alla famiglia come agenzia educativa nei confronti di giovani e ragazzi che sono stati privati della loro lingua naturale.¹⁴² Di vera e propria supplenza si deve parlare poiché il numero dei neo-sardofoni, cioè di coloro che hanno acquisito il sardo al di fuori della famiglia (98 individui L2), non è molto lontano dal numero di coloro che hanno appreso il sardo in famiglia (120 individui L1) e, per quanto riguarda i maschi, addirittura lo supera (77 casi di sardo L2 rispetto a 67 casi di L1).

L'insieme dei dati emersi dalla rilevazione consente di riconoscere nel caso di Perfugas i fattori 1.4,¹⁴³ 3.3,¹⁴⁴ 5.5¹⁴⁵ e 8.4¹⁴⁶ nel contesto dei 9 parametri individuati da M. Brenzinger, A. Yamamoto, N. Aikawa e altri studiosi nel documento *Language vitality and endangerment*, approvato nel marzo 2003 dai partecipanti all'*International expert meeting of the UNESCO programme "Safeguarding of endangered languages"*.¹⁴⁷

È interessante notare come, riguardo alla funzione attiva svolta dall'ambiente, i dati che emergono dalla presente indagine siano di segno opposto rispetto a quelli mostrati da una inchiesta svolta alcuni anni fa presso la popolazione giovanile sarda.¹⁴⁸ Il nostro caso, all'interno di questo discorso,

¹⁴² Una dinamica analoga era stata intravista nell'ambito della minoranza linguistica friulana da Giuseppe FRANCESCATO, *Indagine sociolinguistica sul friulano come "lingua minore"*, in *Lingua e Contesto*, 3 (1976), p. 20.

¹⁴³ Fattore 1. *Trasmisione intergenerazionale della lingua*. Parametro 4: "La maggior parte ma non tutti i figli o le famiglie e una particolare comunità parlano la loro lingua materna come prima lingua, ma questa si restringe a specifici domini sociali".

¹⁴⁴ Fattore 3. *Proporzione dei parlanti rispetto al totale della popolazione*. Parametro 3: "La maggioranza parla la lingua locale".

¹⁴⁵ Fattore 5. *Risposte rispetto ai nuovi domini e ai media*. Parametro 2: "La lingua locale è usata nella maggior parte dei nuovi domini".

¹⁴⁶ Fattore 8. *Attitudini dei membri della comunità*. Parametro 4: "Molti membri della comunità sostengono il mantenimento della propria lingua".

¹⁴⁷ Cfr. *Language Vitality and Endangerment*, UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages, in http://portal.unesco.org/culture/es/files/35646/12007687933Language_Vitality_and_Endangerment.pdf/Language%2BVitality%2Band%2BEndangerment.pdf. Su questo documento e sulle problematiche costituite dalle lingue minoritarie cfr. anche la sintesi di G. BERRUTO nel lemma "Lingue minoritarie" per l'enciclopedia Treccani in [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_(XXI-Secolo)/).

¹⁴⁸ Cfr. C. LAVINIO, G. LANERO (a cura di), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna, Cagliari, Cucc 2008*.

assume un rilievo particolare perché rappresenta la dimostrazione concreta di quanto si possa fare per invertire l'attuale tendenza generale di segno negativo. Molto dipende dalla volontà individuale e collettiva. Le dinamiche gruppali che si instaurano in un *cluster* locale, poi, finiscono col costituirsi come un vero e proprio momento di riconoscimento, inclusione e propulsione, quindi assai più visibile ed efficace rispetto alla funzione dei soli *opinion makers*.

Il caso di Perfugas assume, per certi aspetti, i caratteri di una comunità - laboratorio linguistico che coinvolge, in modo più o meno consapevole e attivo, una parte significativa dei residenti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Al suo interno diverse dinamiche, spesso convergenti, determinano una situazione fluida che andrebbe monitorata periodicamente per studiarne gli esiti intermedi e le tendenze nel medio e lungo periodo.

I picchi del ritorno al sardo si hanno in relazione alle classi di età 1976-1979 e 1986-1988. Per il periodo 1976-1979 si registrano anche numerosi casi di ritorno al gallurese mentre per il periodo 1986-88 questo non avviene. Negli ultimi anni sottoposti a rilevazione (1990-1994) il fenomeno appare meno pronunciato e sembrerebbe mostrare delle analogie con i risultati dell'inchiesta sugli usi giovanili cui si è fatto cenno. Ma occorre considerare che si tratta di classi di età ancora suscettibili di essere coinvolte nel fenomeno. Dalla tavola 8 emerge che il riacquisto del sardo si situa tra i 15 e i 20 anni ma anche dopo. Sono noti alcuni casi relativi a persone che hanno appreso il sardo dopo i 30 anni e in almeno un caso addirittura dopo i 35 anni.

Il fenomeno qui preso in esame non sembra esclusivo della comunità di Perfugas essendo stato rilevato anche in relazione a una parte della popolazione giovanile di Sassari¹⁴⁹ e ad altri contesti imprecisati. L'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006 ha rilevato il fenomeno in questione¹⁵⁰ ma limitatamente all'età infantile e adolescenziale.¹⁵¹ Dalla medesima inchiesta

¹⁴⁹ Cfr. *Le lingue dei sardi*, p. 70, tab. 8.5; il dato in chiara controtendenza riferito dall'inchiesta sociolinguistica del 2006 è da confrontare con quello di segno opposto emerso da una rilevazione effettuata presso una classe quinta della scuola primaria del quartiere di Rizzeddu due anni dopo, dalla quale risulta che solo il 7,1% dei bambini parla la lingua locale e in questo dato sono compresi anche dei bimbi sardofoni (cfr. MAXIA, *La situazione sociolinguistica nella Sardegna settentrionale* cit., p. 75).

¹⁵⁰ *Le lingue dei sardi* cit., p. 33: "Questa situazione sembra maggiormente riguardare due classi di persone: un piccolo gruppo di giovani dai 15 ai 24 anni, di famiglia italoфона, che ha dichiarato di aver imparato la lingua locale dai compagni di giochi e di scuola".

¹⁵¹ Ivi, pp. 33-34: "...il 47% di coloro che hanno avuto come prima lingua l'italiano hanno avuto l'opportunità di accostarsi alle parlate locali e di apprendere in un periodo ben circoscritto della loro vita - l'infanzia e l'adolescenza - attraverso la mediazione dei giochi e dei coetanei, probabilmente con l'influenza della rete parentale allargata, presumibilmente con una più o meno aperta opposizione della famiglia e delle principali agenzie della socializzazione secondaria" e ancora "una lingua familiare - già minoritaria nello stesso universo familiare - che trova canali di apprendimento extra-familiari solo nelle interazioni

questa dinamica non emerge se non in misura minima¹⁵² in relazione alle fasce d'età superiori come, invece, risulta nel caso di Perfugas.¹⁵³

Da informazioni acquisite informalmente sembrerebbe che il medesimo fenomeno si verifichi anche ad Aidomaggiore,¹⁵⁴ Bulzi e Chiaramonti.¹⁵⁵ Ma per questi casi, che andrebbero sottoposti a verifiche, non si conosce l'esatta incidenza del fenomeno sulle singole realtà locali. Se realmente tali circostanze fossero confermate attraverso dati oggettivi, si potrebbe parlare di un fatto poligenico che dischiuderebbe incoraggianti prospettive in termini di maggiore diffusione del riacquisto e della vitalità del sardo.

di bambini e ragazzi, spesso per trovare una dimensione di gruppo e per darsi un'identità giovanile".

¹⁵² Dai dati dell'inchiesta (p. 35, tab. 4,5) risulta che appena il 3,1% degli intervistati ha appreso la lingua locale dopo la scuola media.

¹⁵³ La scarsa rilevanza di tale dato sembrerebbe confermata da alcune verifiche informali effettuate nei comuni vicini a Sassari e a Ozieri.

¹⁵⁴ La circostanza è stata riferita allo scrivente da una studentessa universitaria di Aidomaggiore nell'anno 2008. Riguardo alla diffusione del fenomeno l'informatrice ha riferito che esso sarebbe limitato ai giovani di sesso maschile mentre le femmine, pur conoscendo il sardo, lo usano solo in certe esclamazioni o espressioni enfatiche. Circa le possibili motivazioni, l'informatrice ha riferito che la scelta di imparare il sardo potrebbe essere determinata dall'idea nei giovani maschi di essere e/o apparire più virili, ritenendo che l'italiano sia una lingua parlata soprattutto dalle femmine e come tale poco adatta ai maschi.

¹⁵⁵ Secondo il prof. Salvatore Patatu gran parte dei giovani di Chiaramonti parlerebbero in sardo pur essendo stati educati in italiano.

Cap. 8

Un giallo linguistico

“Molti principi e assiomi delle scienze sono invalsi per tradizione, credulità e trascuratezza”

Francesco Bacone, *Novum Organum*, XLIV

1. *Una polemica tira l'altra*. A cavallo tra il 2013 e il 2014 la mai sopita polemica tra i sostenitori della lingua sarda e i suoi oppositori ha conosciuto un nuovo ritorno di fiamma. In realtà questa polemica è ben lontana dall'assopirsi, dato che procede a fasi alterne dalla prima metà degli anni Settanta del secolo scorso. L'ultima occasione è stata fornita da un libro di Giuseppe Corongiu il cui titolo appare provocatorio specialmente dal punto di vista degli oppositori del movimento linguistico.¹⁵⁶ Il volume, dato che contiene anche delle accuse ad alcuni settori della società isolana riguardo alla crisi del sardo, ha suscitato reazioni vivacissime, come se il libro avesse toccato un nervo scoperto, sollecitando gli interventi di alcuni tra i più prestigiosi esponenti dell'opposto schieramento. Se era questo l'effetto che l'autore voleva suscitare, il suo libro ha certamente centrato l'obiettivo. Anzi, gli attacchi e controaccuse di cui è stato fatto oggetto hanno sortito un effetto contrario alle aspettative degli oppositori dato che hanno rappresentato una involontaria pubblicità contribuendo al successo editoriale del libro.

Il volume in questione propone una ricostruzione della questione linguistica sarda con dati e riferimenti abbastanza attendibili riguardo agli ultimi decenni. Per il periodo precedente occorre fare qualche precisazione. Secondo l'autore il momento in cui le *élites* sarde cominciarono a spostare l'ago della bilancia a favore dell'italiano si situerebbe nella prima metà dell'Ottocento per raggiungere infine l'apice con Grazia Deledda. In realtà il distacco della borghesia sarda dalla lingua naturale e la sua adesione alla lingua del dominatore di turno è documentato già nel 1561 da alcuni scritti dei Gesuiti di Sassari che ritraggono una borghesia cittadina desiderosa di imparare lo spagnolo e di sradicare la parlata locale¹⁵⁷ che, essendo meno prestigiosa, non solo del catalano e dello spagnolo, ma anche della lingua

¹⁵⁶ Cfr. G. CORONGIU, *Il sardo una lingua "normale". Manuale per chi non ne sa nulla, non conosce la linguistica e vuole saperne di più o cambiare idea*, Condaghes, Cagliari 2013.

¹⁵⁷ Cfr. Raimondo TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, pp. 116-117.